

VILLA CORRER A PORCIA

a cura di

MORENO BACCICHET

presentazione di

PAOLO GOI



LEGAMBIENTE



Accademia San Marco

PORDENONE

PRESENTAZIONE

La Villa Correr (poi Dolfin) di Rorai Piccolo di Porcia, già appartenente a una delle più illustri famiglie della Serenissima, è un segno tangibile ed evidente degli stretti rapporti creatisi tra il Friuli Occidentale e Venezia soprattutto nei secoli XVII-XVIII, dal punto di vista dell'economia e della cultura. Essa infatti, fu non solo il cardine e il centro motore del vitale sistema d'acque che dalle Dolomiti dell'alta Val Cellina riforniva di legname le industrie vetrarie e cantieristiche di Venezia, ma anche una superba pagina di quella "civiltà delle ville" che è elemento imprescindibile nella storia artistica e civile del Veneto e del Friuli, al punto da determinarne per sempre il paesaggio nella più vasta delle accezioni.

Il testo, frutto di un'accurata indagine a tre mani di Moreno Baccichet, Barbara Turchet, Elisabetta Cossetti, dopo aver costituito parte notevole del volume 4-6 (2002-2004), tomo I degli «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» compare ora in veste autonoma e indicizzato nella collana storica della stessa per interessamento di "Lega ambiente" con l'intento di far conoscere a più largo stato della popolazione il complesso monumentale, sollecitandone il recupero e il riutilizzo nel rispetto della realtà storica, architettonica e ambientale.

L'Accademia San Marco





Introduzione

L'occasione di due tesi di laurea, dedicate a Villa Correr di Rorai Piccolo, mi ha permesso di riprendere in mano alcuni documenti che ho usato per il mio saggio del 1988¹ e altri materiali raccolti da allora. Con la pubblicazione di questi tre contributi vogliamo riprendere una ricerca interrotta da tempo, una ricerca tesa a individuare le forme e le dinamiche insediative che, dal XVI secolo, hanno segnato l'arrivo di famiglie e capitali veneziani in ambito friulano² e la costruzione di conseguenti nuove e moderne strutture territoriali.

Gli edifici residenziali di queste famiglie furono spesso dei prototipi edilizi per la nobiltà friulana. Villa Correr non fu mai imitata dallo stentato lessico dell'architettura moderna del Friuli Occidentale e, nella sua forma di palazzo, è rimasta un caso unico e difficilmente decifrabile.

L'occasione delle considerazioni che seguiranno ci è utile per capire quali erano il modo e il gusto del vivere in villa per un ricco veneziano a cavallo del XVIII secolo e come la storia economica di questa famiglia si sia incrociata con la storia espressiva di un progettista, che rimane ancora da individuare, sul cantiere purliliese.

Il saggio di Barbara Turchet ricompon e amplia il quadro delle informazioni relative alla famiglia veneziana e al suo approdo in riva al Noncello a seguito dei diritti acquisiti sul sistema delle acque. Nel saggio si affronterà ulteriormente il tema del progetto, svolgendo una serie di considerazioni sulle attribuzioni fino a oggi proposte dalla critica.

¹ M. BACCICHET, *Villa Correr*, in *Il Friuli Occidentale e Venezia nel '700. La cultura della villa*, Catalogo della mostra, a cura di U. TRAME, Pordenone 1988, 84-97.

² M. BACCICHET, *Le famiglie e la terra. L'arrivo dei veneziani e la ristrutturazione agricola nel XVII e XVIII secolo tra Livenza e Meduna. Un campione per la ricerca*, in *Brugnera feudo e comune*, a cura di M. BACCICHET, P.C. BEGOTTI, E. CONTELLI, Pordenone 1990, 181-199.

Il lavoro di Elisabetta Cossetti indaga, con capillare attenzione, il manufatto principale del complesso dei Correr, la villa-palazzo. L'indagine sulla morfologia dell'immobile lascia poi il passo al tema delle tecniche costruttive e, infine, alle "patologie" del degrado del fabbricato.

Il terzo saggio mi permetterà di ricostruire le funzioni dei diversi locali della villa, permettendo il confronto tra gli arredi alle diverse date. In premessa alcuni confronti stilistici e progettuali mi daranno la possibilità di avanzare un'ipotesi attributiva nuova, anche se non confermata da riscontri archivistici.

La speranza comune a tutti gli autori è che questo ulteriore contributo alla storia di Villa Correr sia utile per il suo auspicabile restauro³.

Moreno Baccichet

³ Di un recupero dell'immobile con una sua riconversione a funzioni pubbliche si parla da più di vent'anni. Vedi, per esempio: *Recuperare e valorizzare la villa Dolfin-Correr: un polo turistico per attività artistico-culturali*, «Notiziario del Comune di Porcia», VIII 3-4 (1980), 17.

LA VILLA E I CORRER

1. La civiltà della villa nel Sei - Settecento

In Veneto, alla fine del Cinquecento, i patrizi veneziani continuarono la politica di investimenti terrieri iniziata nel secolo precedente, recuperando antichi diritti e riconfermando una mentalità neo feudale con lo scopo di ottenere un reddito sicuro e prestigio sociale¹. Proseguirono quindi nell'organizzazione economica del territorio, usufruendo di antichi e nuovi benefici e facendo edificare numerose ville.

La tipologia di villa aperta, in rapporto di armonia e dialogo con il territorio, con una configurazione lineare (frontone classico e ampi colonnati), adottata da Palladio, venne tuttavia meno a favore di strutture a blocco, caratterizzate da una dimensione di isolamento e di chiusura sociale nei confronti della campagna, e perciò recintate da mura che isolavano il corpo padronale e lo distinguevano dal contado, esaltandone il potere e il prestigio².

Interprete di questo cambiamento fu Vincenzo Scamozzi, che nella Rocca Pisana a Lonigo realizzò un omaggio a Palladio, riprendendo le forme della Rotonda ma ignorando il carattere fondamentale dell'architettura del maestro: l'apertura alla natura³. L'edificio fu progettato per i Pisani allo scopo di ammirare una natura organizzata dall'uomo in un atmosfera di aristocratico isolamento dall'ambiente circostante. L'architettura di Scamozzi, ispirandosi alla razionalità del Cinquecento, contribuì a limitare la diffusione delle forme barocche nelle provincie venete e costituì le basi della rinascita delle tendenze neoclassiche del Settecento⁴.

Il nobile veneziano era considerato un esempio di potenza sia a Venezia che nella terraferma; il suo patrimonio era superiore a quello delle antiche famiglie locali e nella villa di campagna portò con sé il suo bagaglio culturale e di vita cittadino⁵. Questi edifici, costruiti nel luogo più amato e secondo il progetto più gradito, erano il simbolo dei loro proprietari, l'es-

¹ MURARO 1986, 79, 80.

² Per un quadro generale sulla civiltà della villa nel Sei-Settecento si veda: MURARO 1986, 85.

³ MURARO 1986, 86.

⁴ MURARO 1986, 87.

⁵ ULMER 88, 89.

senza della nobiltà veneziana: attività redditizia e linguaggio formale aristocratico⁶.

Scamozzi, nel suo trattato *L'idea dell'architettura universale*, ricorda che il desiderio di possedere una villa era tale nella società del suo tempo che quelli che non avevano i mezzi economici per farla costruire si facevano fare un progetto per potersela sognare⁷.

Agli inizi del Seicento l'attività edilizia subì un momentaneo rallentamento dovuto alle difficoltà economiche conseguenti alla peste del 1630, mentre le guerre, di Candia e di Morea, imposero alla Repubblica temporanei provvedimenti finanziari, quali la vendita di terre comunali e l'accoglienza di numerose famiglie aristocratiche di terraferma fra la nobiltà lagunare, dietro pagamento di ingenti somme di denaro⁸. Questi mutamenti comportarono un notevole accorpamento di proprietà; numerose terre confluirono nelle mani di pochi latifondisti e la gestione di queste, non più confacente al rango dei nobili, venne affidata a fattori locali.

La villa si impose come centro di vita autonomo, le aziende agricole dipendenti da questa provvedevano al sostentamento dei suoi abitanti, l'oratorio annesso permetteva il culto religioso indipendentemente dalle chiese locali e l'edificio esprimeva, attraverso le strutture, l'aspirazione di potere delle famiglie proprietarie⁹. In molti casi queste ville divennero il centro dell'economia del paese, grazie alle imprese agricole importate dal proprietario¹⁰.

La tipologia architettonica prevalente, come detto, era quella a blocco squadrato, senza ampi colonnati e frontoni classici, spesso con soluzioni che appesantiscono la struttura e la decorazione, nella quale dominava il gusto barocco¹¹.

Il salone centrale aveva assunto particolare risalto e la sua posizione era riconoscibile anche dall'esterno attraverso frontoni o cupole¹². Il tipo più diffuso nel seicento era quello a due piani interrotto a metà da un ballatoio a sbalzo, sul quale si affacciano le porte e le finestre dei vari am-

⁶ *Ibid.*

⁷ SCAMOZZI 1615, 276.

⁸ In relazione all'argomento si vedano: CESSI 1981, 603-658; TAGLIAFERRI 1982, 31-68; COZZI 1984, 518-539; MURARO 1986, 83; ZAMPERETTI 1992, 925-939.

⁹ Muraro 1986, 87.

¹⁰ Un esempio è quello di Noventa Vicentina, il cui sviluppo economico è legato alle attività locali dei Barbarigo: MURARO 1986, 84.

¹¹ MURARO 1986, 85.

¹² MAZZOTTI 1954, 80.

bienti¹³. Si trattava di una forma nuova che era stata già proposta da Palladio nell'ipotetica casa veneziana, forse a ricordo della casa degli antichi.

Si era imposto anche un gusto nuovo per i giardini, che ricevettero un grande impulso e diventarono più ricchi per la presenza di sculture, fontane e giochi d'acqua, che si sostituirono alle adiacenze agricole¹⁴.

L'architettura di Palladio, considerata ancora la più adatta per rappresentare la grandezza dei committenti, influenzò soprattutto l'ambiente vicentino, mentre in altre province del Veneto si diffusero architetture fastose a opera di architetti quali Longhena o Tremignon, che richiamano i palazzi sul Canal Grande¹⁵.

Un rinnovato interesse per la ripresa di modelli palladiani si ha nel settecento ponendosi come esempi alternativi al barocco¹⁶. La villa accentuò ancor più il suo carattere di luogo di svago e di villeggiatura e le foresterie, ornate per i balli, il gioco e i concerti, assieme alle scuderie, presero il posto dei rustici che vennero allontanati dal corpo padronale. Infatti era cambiato lo stile di vita dei signori in villa che ora sedevano attorno ai tavoli da gioco, passeggiavano per i giardini e guardavano dalle capanne i servitori che uccidevano le prede¹⁷.

In Friuli, nel Seicento, si registra un vistoso incremento nell'edificazione delle ville, che risente dell'influenza del trevisano e degli edifici della laguna e che appare contemporaneo allo sviluppo dell'agricoltura e dei traffici commerciali con Venezia¹⁸.

La costruzione delle ville si adattò alle caratteristiche fisiche del territorio, dando origine a tipologie con proprietà differenti¹⁹. Nella bassa friulana, il clima temperato, le acque sorgive, la fertilità del suolo e la presenza di vie di comunicazione favorirono la costruzione di numerose ville signorili, collocate in posizione intermedia fra la campagna e il paese²⁰. Si tratta principalmente di costruzioni a blocco a due piani, con salone centrale che li occupa entrambi e con la presenza di varie adiacenze agricole, anche se persistono diversità da una zona all'altra²¹. Infatti nelle zone occidentali si

¹³ MURARO 1986, 85.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ MAZZOTTI 1954, 80.

¹⁶ MURARO 1986, 87.

¹⁷ BASSI 1987, 13-17.

¹⁸ SOMEDA DE MARCO 1954, 803, 804.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ ULMER 1993, 31.

²¹ *Ibid.*

notano principalmente variazioni del corpo cubico della tipologia del palazzo veneziano, mentre nei territori orientali sono presenti complessi lunghi simili a castelli, che denunciano il persistere dell'eredità feudale²².

Nell'alta pianura invece si riscontrano stutture la cui architettura sembra un miglioramento della casa dominicale, globalmente semplice, con una pianta più allungata di quella delle ville venete e il piano terra rialzato per far posto alle cantine, mentre solo l'interno presenta decorazioni²³. Si tratta di strutture che denotano sia l'appartenenza alla cultura alpina regionale, manifesta nelle forme alquanto pesanti, sia l'influenza dell'architettura veneta²⁴.

1.1. La famiglia Correr

I Correr erano una famiglia di antichi patrizi veneti. Sull'origine della famiglia Correr prima del suo arrivo nella laguna, Giacomo Zabarella nel suo volume manoscritto intitolato *Il Correlio*²⁵, sosteneva l'ipotesi che la famiglia, di origine romana, si trasferì a Jesolo dove rimase fino alle invasioni dei barbari, per poi spostarsi a Venezia, che in quel periodo era rifugio delle più potenti famiglie²⁶.

La grandezza del nome e il prestigio conseguito dalla famiglia si imposero attraverso lo stemma, rappresentazione visiva della storia e della rinomanza degli avi per le generazioni future²⁷.

Lo stemma più antico della famiglia prevedeva un alicorno bianco in campo azzurro con un angelo per cimiera; poi, nell'863, i due fratelli Giacomo e Filippo Correr divisero la famiglia e mentre il primo ramo mantenne «l'arma antica», il secondo «levò un quadrello delli stessi colori alternati nel campo e nella figura con un alicorno per cimiera che tiene un cuore aperto in una zampa»²⁸.

Gli uomini della famiglia «si distinsero sempre nella pietà, nella sapienza e nell'impicciarsi poco dei fatti altrui»²⁹, e fin dalla metà del IX secolo rivestirono importanti cariche nelle magistrature dello Stato Veneto.

²² ULMER 1993, 246.

²³ *Ibid.*

²⁴ ULMER 1993, 278.

²⁵ Venezia, Biblioteca Museo Correr (d'ora in poi, BMCVe), *Manoscritti Correr*, b. 1481.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ MURARO 1986, 111.

²⁸ BMCVe, *Codici Cicogna*, b. 3417, c. 9.

²⁹ *Ibid.*



Prospetto meridionale di Villa Correr.

I Correr furono aggregati alla nobiltà veneta nella serrata del Maggior Consiglio del 1297 e la famiglia venne inclusa fra le principesche e le ventitré pontificie allora esistenti³⁰.

Un albero genealogico dei Correr, conservato alla biblioteca del Museo Correr di Venezia³¹, mostra lo sviluppo della discendenza dal XIII secolo, ma i documenti più antichi ritrovati permettono di ricostruire solo la storia di alcune delle molte persone che si distinsero a partire dal secolo successivo.

Il capostipite del ramo di Santa Fosca, che prende il nome dalla parrocchia veneziana nella quale questi nobili risiedevano, fu Filippo, procuratore di San Marco, vissuto nel XIV secolo³².

Il ramo di Santa Fosca è quello a cui appartenevano anche i committenti della villa di Rorai Piccolo, il cui stemma presenta un rombo con colori alternati argento e azzurro nel campo e nella figura³³.

Colui che per primo diede inizio agli investimenti terrieri in Friuli fu Giovanni Correr, nato nell'aprile del 1586³⁴, che ereditò, assieme al fratello Girolamo, tutti i beni del padre Francesco, che lui già amministrava, tra i quali anche una casa nella contrada di San Trovaso a Venezia³⁵.

Giovanni ricoprì numerose cariche pubbliche, fu eletto nel 1611 Savio agli ordini, Provveditore alle biade nel 1641 e al sale nel 1643/36. Successivamente sposò Cecilia Zen ed ebbe quattro figli maschi, Francesco, Marc'Antonio, Antonio e Lorenzo, e due femmine, Adriana e Marina, monache al monastero della Croce alla Giudecca³⁷.

Il 6 marzo del 1674, in seguito alla sua morte improvvisa e secondo il suo volere, due amici si recarono dal notaio Claudio Paulini e stipularono un atto che garantisse il passaggio di tutti i suoi beni ai soli figli maschi Antonio, Marc'Antonio e Lorenzo, visto che l'altro figlio, Francesco, diventò sacerdote³⁸.

Antonio e soprattutto Lorenzo furono anche gli eredi di una parte del patrimonio di Girolamo Correr, fratello di Giovanni e loro zio³⁹. Infatti nel

³⁰ *Ibid.*

³¹ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1481.

³² Ivi, *Codici Cicogna*, b. 3417, c. 9.

³³ *Ibid.*

³⁴ Si veda il paragrafo 1.2.

³⁵ Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASVe), Notarile, *Testamenti*, b. 58, c. 459.

³⁶ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 254.

³⁷ ASVe, M. Barbaro, *Arbori*, ms., cc. 133-149.

³⁸ Ivi, Notarile, *Atti*, b. 3545, c. 4.

³⁹ BMCVe, *Manoscritti Correr PDC*, b. 523, c. 35.

suo testamento, dettato al notaio Claudio Paulini nel 1666, egli aveva espresso la volontà di lasciare tutti i beni alla moglie Marina Barbaro e ai due nipoti Antonio e Lorenzo⁴⁰.

Da questa eredità rimanevano esclusi alcuni lasciti a quattro ospedali, alle nipoti suore, a Marc'Antonio, a un prete e alla figlia monaca⁴¹.

Fra i figli di Giovanni, Antonio Correr fu quello che nella seconda metà del seicento conquistò più prestigio⁴². Nel 1650 sposò Elisabetta, figlia di Giacomo Correr e di Marina Pisani, sola erede dei genitori, accorpando i beni dei due rami della famiglia, anche se la loro situazione economica era modesta in questo periodo⁴³.

Nel 1658 entrò nel Consiglio dei Pregadi, fu poi Provveditore alle Biade e sopra i Denari e, nel 1660, Provveditore sopra gli Ori e le Monete. Dopo essere stato eletto nel 1662, 1663 e 1664 nella Zonta del Senato e Provveditore sopra i Feudi e sopra le Spese superflue, si ritirò dalla vita politica, forse per dedicarsi totalmente agli ozi letterari⁴⁴.

Le condizioni economiche dei Correr di Santa Fosca erano in quel periodo minacciate dalla guerra di Candia⁴⁵, che comprometteva parte delle entrate della famiglia. In seguito al crollo della roccaforte veneziana, i Correr si schierarono tra coloro che reclamavano una severa condanna per Francesco Morosini, accusato di aver consegnato Venezia ai turchi senza l'ordine del Senato⁴⁶. Antonio divenne il portavoce del malcontento di quella parte del patriziato più numeroso ma anche più povero che era stato danneggiato dalle sorti della guerra, pronunciando in occasione della riunione del Maggior Consiglio del 19 settembre del 1670 un'arringa contro Francesco Morosini⁴⁷. Raggiunse così un indiscusso prestigio che gli permise di consolidare i rapporti di amicizia con altre casate, tra cui quella dei Querini di Candia, anche loro possidenti terrieri in Friuli, presso Visinale, nella provincia di Pordenone.

Marc'Antonio rivestì un ruolo politico minore rispetto al fratello. Nel 1651 fu Depositario del Bancogiro, fu alla Zonta nel 1655, Provveditore alle

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Antonio Correr (1622-1676). BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 291.

⁴³ BACCICHET 1988, 84.

⁴⁴ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 291.

⁴⁵ In relazione a questo argomento si vedano: BACCICHET 1988, 84; CESSI 1981, 603-658; COZZI 1984, 495-539.

⁴⁶ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 291.

⁴⁷ Ivi, *Codici Cicogna*, b. 1189, c. 26.



Veduta dell'ampio portico della barchessa seguito dal colonnato dorico. Le decorazioni in cotto nel pavimento in sassi di fiume testimoniano l'uso nobile del portico come luogo per passeggiare.



Veduta della facciata settentrionale della villa vista dalla "fattoria".

Pompe e nel 1663 Provveditore dell'Arsenale, continuando in seguito a ricoprire incarichi simili fino alla morte nel 1685. Rivolse particolare attenzione alla gestione degli investimenti economici della famiglia⁴⁸; infatti possedeva con i fratelli fin dal 1661 numerose terre a Casale di Scodosia e a Padova e diverse case e botteghe a Venezia tenute ad affitto. A Marc'Antonio era quindi riservato il ruolo di amministratore delle proprietà, testimoniato non solo dai numerosi documenti notarili firmati da lui a Padova, a Venezia e in Friuli, ma anche dal ruolo di mediatore che svolse tra i fratelli e Elisabetta Correr, vedova di Antonio, in seguito ai contrasti sorti per questioni patrimoniali⁴⁹. Alla morte di Antonio, il 7 ottobre 1676, era stato ordinato un inventario degli oggetti contenuti nella casa di San Polo, tra i quali spicca un quadro del Padovanino e un «modulo di spese di muro a Giovanni Poleni», da non confondere con l'omonimo teorico e architetto settecentesco.

Anche Lorenzo rivestì alcuni ruoli politici a Venezia: nel 1652 fu eletto Savio agli Ordini, nel 1670 Giudice alle Ragion di Nave, Depositario in Zecca e al Banco Giro, nel 1670 Provveditore d'Armata, Podestà di Padova in diversi momenti, Inquisitore ai Governatori delle Entrate nel 1700⁵⁰.

Sposò Pellegrina Gussoni dalla quale ebbe tre figli maschi, Girolamo, Giovanni, Francesco, e Maria, monaca nel monastero di Santa Croce alla Giudecca⁵¹. Egli rivestì un ruolo decisivo nella costruzione di villa Correr a Rorai Piccolo e fu l'unico fratello che vide completato l'edificio⁵².

Tutti i suoi beni passarono ai figli, come risulta dal suo testamento del 6 ottobre del 1707⁵³. Questi si spartirono le terre e gli edifici agricoli friulani, mentre la proprietà della villa di Rorai fu condivisa dai soli Giovanni e Girolamo, visto che Francesco decise di dedicarsi alla carriera religiosa⁵⁴.

Agli inizi del Settecento la famiglia Correr acquistò un particolare rilievo nella politica veneziana⁵⁵, confermato dalla carriera ecclesiastica di Francesco Antonio, figlio di Lorenzo⁵⁶. Questi, nato nel 1676, dopo aver sostenuto la guerra di Morea e l'incarico di Provveditore Generale da Mar, continuò a svolgere importanti incarichi; infatti nel 1717 con la qualifica di

⁴⁸ Cfr. paragrafo 1.2.

⁴⁹ ASVe, Notarile, *Atti*, b. 3550, c. 429.

⁵⁰ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 288.

⁵¹ ASVe, Notarile, *Testamenti*, b. 1281, c. 138.

⁵² Si cfr. paragrafo 2.2.2.

⁵³ ASVe, Notarile, *Testamenti*, b. 1281, c. 138.

⁵⁴ Si cfr. paragrafo 2.2.2.

⁵⁵ BACCICHET 1988, 84.

⁵⁶ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 313.

Capitano, fu incaricato dal Senato di scortare alcune navi fino a Livorno, contro gli armatori francesi. Si distinse salendo tutti i gradi della marina e partecipando ai diversi combattimenti contro i turchi⁵⁷. Nel 1718 rientrò a Venezia per concorrere alla carica di Bailo di Costantinopoli. Non fu eletto e decise poi di ritirarsi come cappuccino nel 1730 in un monastero di Padova. Nel 1740, anno della morte, venne nominato patriarca di Venezia⁵⁸.

Girolamo, l'altro figlio di Lorenzo, nato nel 1694, ebbe una carriera meno rilevante del fratello ma rivestì comunque alcune cariche pubbliche: infatti fu eletto nel 1700 Savio agli ordini, poi alla scrittura; salì alla Zonta e fu quindi Provveditore, prima all'Artiglieria e poi al Denaro e nel 1742 alle Acque⁵⁹. Inoltre è ricordato anche come accademico di Bologna⁶⁰. Girolamo si occupò con grande attenzione delle attività economiche legate alla Brentella e alla fluitazione del legname in Friuli, richiedendo a due agenti locali costanti e periodici aggiornamenti⁶¹.

Giovanni Correr fu l'unico dei tre fratelli ad avere figli e in quanto tale anche l'unico con diritto di eredità del patrimonio paterno, secondo quanto stabilito nel testamento di Lorenzo, che voleva che l'eredità rimanesse integra ai Correr⁶². Egli nacque nel 1673 e si sposò con Elena Lando «dama di insigne pietà»⁶³. Ebbe otto figli, cinque maschi e tre femmine: Virginia che sposò Antonio Molino, Elisabetta che si accasò con Paolo Donato e Laura sposa di Benedetto Querin⁶⁴.

Attraverso questa politica matrimoniale, gestita da Giovanni, la famiglia Correr raggiunse un grande prestigio alla metà del settecento, stringendo legami con importanti e antiche famiglie veneziane.

Giovanni, come i fratelli, rivestì alcune cariche pubbliche a Venezia, fu Savio agli ordini nel 1698 e Capitano di Vicenza l'anno successivo, e poi anche Capitano e Podestà di Padova⁶⁵.

La sua morte improvvisa nel 1716⁶⁶ determinò il passaggio dei suoi beni ai figli. L'undici marzo del 1750 la villa di Rorai risulta essere di Lorenzo

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*, c. 312.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Cfr. paragrafo 1.2.

⁶² ASVe, Notarile, *Testamenti*, b. 1281, c. 138.

⁶³ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 314.

⁶⁴ ASVe, M. Barbaro, *Arbori*, ms., cc. 133-149.

⁶⁵ BMCVe, *Manoscritti Correr*, b. 1465, c. 314.

⁶⁶ *Ibid.*

e Piero⁶⁷, che nel frattempo si era sposato con Maria Querini e aveva avuto tre figli: Elena, Giovanni Francesco e Pierina⁶⁸.

Pietro continuò a stringere alleanze con le altre famiglie veneziane, come si può evincere dai matrimoni di Elena con Pietro Corner, di Pierina con Francesco Gritti e di Giovanni Francesco con Adriana Pesaro.

Giovanni Francesco fu Senatore a vita, patrono dell'arsenale, Podestà e vice Capitano a Bergamo, Provveditore alle biade, Consigliere di Venezia e membro del Consiglio⁶⁹. Il 7 ottobre 1768 risulta essere unico proprietario della villa di Rorai⁷⁰.

Il figlio Leonardo morì annegato in poca acqua nella tenuta di Lozzo nel 1807⁷¹; era stato governatore di nave, inviato in missioni speciali e decorato con il titolo di ciambellano⁷².

Pietro Correr, altro figlio di Giovanni Francesco, fu Savio agli ordini, come Tommaso e Francesco, e in seguito fu designato Patron dell'arsenale e Senatore a vita⁷³.

Nella seconda metà del Settecento si consolidò il legame fra la famiglia Correr di Santa Fosca e i Contarini di San Trovaso, visto il duplice matrimonio contratto nel 1758 tra Chiara Correr e Alvise Contarini⁷⁴ e tra Pietro Correr ed Elena Contarini⁷⁵.

Piero morì nel 1789⁷⁶, quando l'unico figlio maschio Giovanni aveva nove anni, e i suoi interessi finanziari vennero gestiti da un tutore, lo zio Alvise Contarini, Ciambellano consigliere⁷⁷. Nel 1819 Giovanni si sposò con Adriana Zen «nota contessa dama della croce stellata»⁷⁸, figlia di Maria Dolfin di Vincenzo del ramo di Santa Margherita, continuando quella strategia matrimoniale che porterà nel 1848 al matrimonio tra la loro figlia Elena Correr e Carlo Dolfin dello stesso ramo⁷⁹.

⁶⁷ Si veda il paragrafo 2.2.2.

⁶⁸ ASVe, M. Barbaro *Arbori*, ms., 133-149.

⁶⁹ BMCVe, *Manoscritti Correr* PDC, b. 525, c. 27.

⁷⁰ Si cfr. paragrafo 2.2.2.

⁷¹ ASVe, M. Barbaro *Arbori*, ms., cc. 133-149.

⁷² BMCVe, *Manoscritti Correr* PDC, b. 525, c. 27.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Il contratto di nozze è conservato in BMCVe, *Manoscritti Correr* PDC, b. 511, c. 13.

⁷⁵ ASVe, M. Barbaro, *Arbori*, ms., cc. 133-149.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ BMCVe, *Manoscritti Correr* PDC, b. 525, c. 27.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ DOLFIN 1904, 49.

Si tratta di un matrimonio importante perché nella dote della sposa era compresa anche la villa Correr di Rorai Piccolo, che da questo momento passò ai Dolfin⁸⁰.

1.2. Investimenti d'acqua e investimenti terrieri

La famiglia Correr aveva indirizzato i propri interessi finanziari verso le terre e le acque del Friuli fin dalla prima metà del seicento⁸¹.

Il Friuli si presentava come una terra privilegiata per questo tipo di investimenti. Infatti la navigabilità del fiume Livenza e del basso Tagliamento permetteva una facile comunicazione con Venezia, mentre l'abbondanza di terre fertili concedeva ingenti guadagni⁸².

Porcia, in particolare, si trova lungo la linea delle risorgive che separa l'alta pianura pordenonese, costituita da terreni ghiaiosi, dalla bassa pianura, fertile e ricca di acque superficiali. L'alta pianura al di là delle risorgive a nord è attraversata da rogge artificiali, che convogliano le acque della pedemontana e che erano utilizzate per usi irrigui e per fornire energia a molini, battiferro e segherie⁸³.

Il legname, sia da ardere che da lavoro, veniva utilizzato in enormi quantità a Venezia e per i necessari approvvigionamenti si dovette cercarlo anche in luoghi scomodi e lontani, ricorrendo a sistemi di trasporto rapidi e convenienti⁸⁴.

I conti di Maniago dal 1496 ristrutturarono il sistema dei traffici di legname realizzando la roggia di San Marco: un canale a forte pendenza che dalla stretta di Ravedis, proseguiva attraverso i prati di Roveredo e Rorai Piccolo e metteva in comunicazione il Cellina con il Noncello nella località "musil"⁸⁵

⁸⁰ La famiglia Dolfin, appartenente alla nobiltà veneziana fin dal Mille, diede a Venezia importanti personaggi, tra cui il doge Giovanni Dolfin alla metà del Trecento e molti altri funzionari civili, militari e ecclesiastici. Si ricorda fra questi Daniele Dolfin, cardinale e patriarca di Aquileia, che chiamò Tiepolo ad affrescare il palazzo arcivescovile di Udine: DOLFIN 1904, 49.

⁸¹ ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, b. 212, c. 164.

⁸² DASSI 1999, 40.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ Il Musil era situato lungo la sponda destra del Noncello, nel punto in cui si immetteva la Brentella. Qui era situata anche la Dogana dei Correr, un casolare abitato dagli addetti alla fluitazione: ZIN 1997, 17.

presso Rorai Piccolo, rendendo possibile la coltivazione di vaste superfici dell'alta pianura. Questo canale venne più volte scavato a causa del naturale degrado e Giovanni Correr, figlio di Francesco, nel 1638 si fece carico dell'ultima escavazione, la quarta, in seguito alla quale la roggia di San Marco assunse il nome di Brentella⁸⁶.

La famiglia Correr nel 1640 acquisì i diritti d'acqua sulla Brentella⁸⁷, approfittando delle difficoltà economiche dei conti di Maniago e ne riconfermò il ruolo di canale per il trasporto dei tronchi di legna⁸⁸.

Rorai Piccolo divenne così sede di un piccolo porto⁸⁹, dove venivano raccolte le cataste di legname in attesa di proseguire verso il Noncello e da questo verso il Meduna e il Livenza per arrivare a Venezia⁹⁰. La manutenzione della Brentella (espurghi di fango, fogliame, sedimenti dei muschi o della vegetazione acquatica) era interamente curata dai Correr⁹¹.

Dopo il 1709 fu scavato un altro canale, denominato "brentello Correr". Si trattava di un canale parallelo alla roggia di Aviano che iniziava alla "cleva de pisin" e si ricongiungeva alla stessa roggia di Aviano sotto i ponticelli della vecchia strada che da San Leonardo portava a Maniago; necessario al fine di non intralciare i lavori di segheria che si trovavano lungo il corso della stessa⁹². Da questo punto iniziava il tratto comune alla roggia di Aviano e alla Brentella, che terminava presso il mulino di San Martino di Campagna, dove iniziava la Brentella vera e propria⁹³. Questo punto era chiuso da una paratoia⁹⁴, "il portazzo Correr"⁹⁵. In prossimità della "siega de soto", situata sulla roggia di Aviano a fianco del Brentello, si trovava il punto di raccolta del legna-

⁸⁶ ZIN 1997, 108-114.

⁸⁷ Nel 1638 Giovanni Correr presenta ai Provveditori sopra i Beni Inculti di Venezia una supplica per ottenere una investitura sulle acque della Brentella e dopo numerose relazioni di periti pubblici ottenne la concessione solo nel 1640. GIOMO, *Istoriato*, ms.

⁸⁸ Pordenone, Archivio Consorzio Cellina-Meduna, GIOMO, *Istoriato*, ms.

⁸⁹ Si trattava di una struttura necessaria allo smercio dei legnami, situata presso la sponda destra della Brentella, dove essa attraversava la statale Pontebbana. Questo porto acquistò sempre più importanza rispetto al Musil in seguito alla cessazione del servizio di barche che inoltravano il legname per via fluviale a Venezia. ZIN 1997, 17.

⁹⁰ In relazione all'argomento si veda BENEDETTI 1975, 157-161.

⁹¹ ZIN 1997, 115-117.

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ "Paratori" erano le travi usate per scaricare le botti dalle barche che le trasportano. Il portazzo dei Correr era probabilmente un luogo che serviva per lo scopo appena descritto: CONCINA 1988, 109.

⁹⁵ *Ibid.*



Portico della barchessa orientale.



Originario ingresso settentrionale al giardino della villa.

me fluitato lungo il Cellina attraverso il filone che si immetteva nella roggia di Aviano⁹⁶. Qui le borre venivano prese in consegna “dai capi conduttori di Brentella”, agli ordini dell’agente del Correr, che avevano il compito di assicurare la buona riuscita dell’attività fino al “musil” o al “porto di Rorai”.

Tutta l’operazione veniva in parte remunerata dai Correr e in parte dai mercanti che oltre al pagamento del pedaggio alla famiglia, dovevano versare soldi anche ai conduttori della Brentella⁹⁷. Nella località definita Musil le borre concludevano la prima parte del viaggio, uscendo dalla Brentella e proseguendo lungo un canaletto parallelo fino alla dogana Correr, dove venivano tirate a secco. In questo modo era possibile misurare esattamente la quantità di legna che andava caricata nelle barche del traghetto, valutando il nolo che i mercanti dovevano pagare ai barcaioli per il trasporto fino agli scali di Venezia⁹⁸.

Si trattava di una attività molto redditizia per i Correr, visto che in una giornata transitavano nella Brentella un migliaio di quintali di legna⁹⁹.

Il possesso dell’acqua permetteva inoltre alla famiglia un grande vantaggio: ristrutturare terre incolte fino a renderle produttive con una spesa contenuta¹⁰⁰.

Infatti già nel 1638 Giovanni Correr aveva acquistato dai fratelli Brunetta «tre campi da terra incolta» posti nei pressi del Musil nella località di Rorai Piccolo¹⁰¹.

Nel 1661 i fratelli Lorenzo, Antonio e Marc’Antonio Correr, figli di Giovanni risultavano possedere solo alcuni terreni in Friuli, «campi doi, quartieri tre incirca», come risulta da una dichiarazione di decima presentata ai Dieci Savi alle Decime sopra Rialto¹⁰².

Molte altre terre vennero acquistate dai comuni locali, soprattutto tra il 1661 e il 1702: «quattrocentoventidue campi nel comun di Montereal [...], centocinquanta campi posti nel territorio di Pordenon [...], cinque campi nel comun di San Quirin [...], disnove nel comun di Rorai Piccolo[...], centotrentasette nella campagna di Rovereto[...]»¹⁰³. Si trovano principalmente

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ DASSI 1999, 41.

¹⁰¹ Pordenone, Archivio di Stato (d’ora in poi, ASP), Notarile, Plateo Giovanni Battista, b. 626, c. 17.

¹⁰² ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, b. 212, c. 164.

¹⁰³ Ivi, b. 273, c. 39.

lungo l'asse della Brentella, a nord della linea delle risorgive e per renderle produttive fu realizzato un complesso sistema di canalizzazione per uso irriguo¹⁰⁴.

La maggior parte degli acquisti terrieri locali si concentrò intorno agli anni settanta e ottanta de seicento e molti contratti di locazione risalgono allo stesso periodo.

Nel 1683 comprarono una corte con case da coppì di paglia, con un orto e brolo a Rorai Piccolo¹⁰⁵, altre fabbriche a San Quirino affittate a Giovanni Maria Romanin e un'altra casa con la corte a Grizzo concessi a Antonio Giacomello. Altri pezzi di terra vennero acquistati anche a Montereale¹⁰⁶

I Correr possedevano inoltre «un follo da pani con le sue pertinenze», cioè un mulino¹⁰⁷ a Pordenone comprato da Francesco Malossi nel 1683¹⁰⁸.

Nel 1684 nelle località di San Quirino e Sedrano, in provincia di Pordenone, si acquistano da Francesco Malosso «quaranta campi e una braida¹⁰⁹ cinta da tre parti di muro, parte arativa e malamente piantata e parte prativa con fabbriche diverse, parte da padroni e parte da lavoratori con colombera», e inoltre un molino con tre ruote e «una ruota da pistar panizzo»¹¹⁰ collocata nell'acqua a San Quirino¹¹¹. Questi campi vennero affittati a coloni diversi: Giacomo Broca, Lunardo Fioreto, Pellegrin di Candido, Francesco Batta Rizzotti, Giacomino di Stefano; e parte dei prodotti delle coltivazioni andava di diritto alla famiglia Correr¹¹². Il molino invece, fu affittato a un “monaro”, Daniel di Toffolo, che corrispondeva ai proprietari, come gli altri, una parte della rendita.

Il principale prodotto coltivato era il granoturco, seguito dal frumento, dalla segala, ma in quantità più limitata, e poi avena, sorgorosso e le viti.

Le rendite ricavate dagli affitti delle terre, degli edifici e dei broli nelle varie località raggiunsero nel 1768 un valore di 3243 lire, mentre per i terreni a Roveredo venivano corrisposte di affitto all'anno 2952 lire che

¹⁰⁴ BACCICHET 1988, 86.

¹⁰⁵ ASP, Notarile, Giovanni Filonico, b. 68, c. 657.

¹⁰⁶ ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, b. 271, c. 11746.

¹⁰⁷ Dal latino *fullo*, edificio o macchina che mossa per forza di acqua pesta e soda il panno, tessuto di lana. Cfr. BOERIO 1856, 278.

¹⁰⁸ ASP, Notarile, Giovanni Filonico, b. 68, c. 657.

¹⁰⁹ La braida era l'orto e il brolo: BOERIO 1856, 99.

¹¹⁰ Il panizzo è una biada minutissima, che era anche chiamata *panicum italicum*: BOERIO 1856, 468.

¹¹¹ ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, b. 263, c. 9406.

¹¹² *Ibid.*

andavano sommate a quelle ricavate dagli affitti dei vari edifici: il mulino a Pordenone rendeva 496 lire, il mulino a San Quirino 462 lire, l'ostaria al Musil 434 lire¹¹³.

Inoltre venivano corrisposti alla famiglia una parte dei prodotti ottenuti dal raccolto, principalmente frumento e segale, poi polli e carni di animali allevati¹¹⁴.

Dalla metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, il controllo dell'azienda d'acqua, così come quello delle attività terriere, fu delegato a due agenti locali: Nicolò Cigolotti abitante a Montereale e Domenico Amadio di Rorai Piccolo¹¹⁵.

Questi collaboratori erano stati scelti per controllare l'attività della fluitazione in due punti: uno a nord nei pressi dei boschi e l'altro a sud nella pianura alla fine del percorso del legname¹¹⁶.

Quando Girolamo e Giovanni Correr erano occupati in viaggio o in altre attività, i due agenti dovevano rendere conto del loro operato a un segretario che risiedeva nel palazzo Correr a Santa Fosca, inviando anche relazioni periodiche ai due proprietari¹¹⁷.

Nel 1740 la Brentella necessitava di un restauro a causa del degrado dovuto alle continue fluitazioni. I lavori iniziarono nel 1740 e proseguirono con ritmi lenti visto che il commercio di legna non era stato interrotto¹¹⁸. Nel 1746 Girolamo indirizzò una lettera a Nicolò Cigolotti, nella quale stabiliva un programma di restauro perché «il lavoro sia fatto a dovere e di durata», evidenziando la necessità di un intervento più radicale¹¹⁹. Un'altra lettera era stata indirizzata da Girolamo a Giovanni Domenico Amadio, fattore di Rorai, perché si assicurasse che l'attività di fluitazione non ricominciasse prima della conclusione dei lavori nella Brentella¹²⁰.

In seguito alle ripetute proteste dei mugnai, il cui lavoro era impedito dalla fluitazione delle borre, Giovanni Francesco ottenne dal Magistrato sopra i Feudi che il feudo censuale sulla roggia di Aviano venisse scorporato da quello di San Foca e ne fosse lui stesso investito, cosa che avvenne nel

¹¹³ ASVe, Giudici di Petizion, *Inventari*, b. 466.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ BACCICHET 1981, 88.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ BMCVe, *Manoscritti Correr* PDC, b. 526, c. 8.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ *Ibid.*

1782¹²¹. In questo modo egli sperava di aver messo fine alle proteste e con l'occasione commissionò al perito Pasiani una mappa che celebrasse il sistema roggiale esistente a quella data, con segnate tutte le sue proprietà terriere, i confinanti, le strade e i mulini esistenti¹²².

Nel corso dell'ottocento il continuo succedersi di mutamenti politico-legislativi introdusse dei radicali cambiamenti nelle proprietà d'acqua dei Correr¹²³.

Alla caduta della Repubblica di Venezia i francesi occuparono il Friuli e con un decreto del 1806 i feudi vennero incamerati nel nuovo stato¹²⁴. In questa circostanza alla famiglia Correr venne tolto ogni diritto fino al 1815, quando i territori occupati dai francesi tornarono sotto il dominio austriaco e i diritti feudali vennero restituiti ai proprietari originari¹²⁵.

I Correr mantennero poi il controllo della Brentella fino al 1865, quando, alla morte di Giovanni Francesco, venne meno l'interesse dei suoi fratelli verso questa attività¹²⁶. A Giovanni, nipote di Giovanni Francesco, venne riconosciuta la successione del solo diritto censuale di esazione delle contribuzioni annue pagate dagli utenti della roggia da Marsure ad Aviano, escluso qualsiasi diritto sulle acque, divenute proprietà dello stato¹²⁷.

L'anno seguente il governo austriaco aboliva i feudi e l'8 marzo del 1873 Giovanni Correr vendeva al commerciante di legname Domenico Zatti le proprietà lungo il Cellina e la Brentella con il diritto di fluitazione lungo lo stesso canale¹²⁸ per una somma di 45.000 lire¹²⁹.

Nella denuncia d'estimo di Caterina Correr nel 1850 si può osservare che il patrimonio terriero acquisito dalla famiglia nel seicento si era in gran parte mantenuto; erano stati venduti solo pochi lotti e ne erano stati acquistati altri, tra cui un edificio di pesta da orzo al mulino di San Quirino¹³⁰.

¹²¹ ASVe, Provveditori sopra Feudi, b. 240, c. 140, b. 356, c. 12.

¹²² La mappa Pasiani era stata ritrovata nel sottotetto di villa Correr alla metà del novecento. Purtroppo è andata perduta, ma possediamo la ricostruzione fotografica di Luigino Zin, allegata al suo libro: ZIN 1997.

¹²³ Ivi, 113.

¹²⁴ CESSI 1981, 727 - 782.

¹²⁵ Pordenone, Archivio Consorzio Cellina-Meduna, GIOMO, *Istoriato*, ms.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ ZIN 1997, 113.

¹³⁰ ASP, Estimo antico, *Libro delle partite d'estimo dei possessori del Comune di Porcia* n. 210.

2. Vicende costruttive

2.1. La prima dimora dei Correr a Rorai Piccolo

L'edificio posto a est del corpo principale di fabbrica, su cui termina la barchessa, viene considerato la prima dimora della famiglia Correr a Rorai Piccolo.

La sua edificazione fu probabilmente giustificata dalla necessità di organizzare un punto di riferimento locale per la gestione degli investimenti¹³¹, che garantisse anche un costante controllo sulla fluttuazione di legname, nel vicino canale. Infatti la famiglia Correr, alla ricerca di stabili investimenti, verso la metà del seicento, aveva orientato i propri interessi economici verso le terre del Friuli occidentale¹³² e, come detto, già nel 1661 Lorenzo, Antonio e Marc'Antonio, figli di Giovanni, possedevano terreni a Rorai Piccolo¹³³.

In mancanza di informazioni utili non è possibile indicare il nome del committente e la data di costruzione di questa prima dimora¹³⁴ perché, stranamente, l'edificio non compare in nessuna dichiarazione di decima conservata all'Archivio di Stato di Venezia, presentata da Giovanni e dai suoi figli dal 1580 fino al 1715¹³⁵.

Una osservazione stilistica, che pone in confronto l'edificio in questione con la villa, conferma che i fabbricati non sono stati costruiti nello stesso periodo¹³⁶. Infatti i portali bugnati dei prospetti est e ovest della palazzina appartengono solitamente a una tipologia estremamente diffusa nella metà del seicento¹³⁷.

Inoltre la facciata orientale della palazzina presenta l'allineamento delle aperture delle finestre regolato da direttrici verticali che compongono uno schema asimmetrico non corrispondente a quello adottato per l'edificio principale¹³⁸. Il prospetto est risulta anche caratterizzato da una breve scalinata che inquadra l'ingresso.

¹³¹ Cfr. il paragrafo 1.2.

¹³² *Ibid.*

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ Baccichet nel suo articolo afferma che l'edificio era stato probabilmente costruito nel 1640, contemporaneamente all'arrivo dei Correr a Rorai Piccolo. Ma nella dichiarazione di decima del 1661 non viene dichiarata la proprietà di nessuna casa. BACCICHET 1988, 90.

¹³⁵ ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, bb. 162-287, regg. 1287-1299.

¹³⁶ BACCICHET 1988, 90.

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ *Ibid.*

Queste considerazioni ci inducono a ritenere più importante questo lato rispetto all'altro guardante la villa e ci permettono di ipotizzare che l'ingresso principale dell'abitazione fosse inizialmente questo, orientato verso la Brentella che scorre a poca distanza dalla villa, e non quello a sud, trascurando l'importanza della strada principale che da Rorai Piccolo conduce verso Porcia¹³⁹. Tutte queste caratteristiche, oltre all'asimmetria delle aperture delle facciata est, fanno capire che la palazzina era stata costruita su una preesistenza.

2.2. La nuova villa

La nuova villa, grande e rappresentativa, venne probabilmente edificata quando i Correr, a partire degli anni settanta del seicento, furono presenti nel territorio con maggiore frequenza. In quel periodo allargarono i loro possedimenti terrieri in tutta la zona del pordenonese¹⁴⁰, traendo da questi cospicue rendite¹⁴¹.

Una leggenda locale racconta che un nobile Correr, residente in una modesta abitazione a Rorai Piccolo, dopo un pomeriggio trascorso in compagnia del principe di Porcia, decise di iniziare la costruzione di una grande villa, perché rimase turbato dalla scarsa considerazione del compagno verso la sua dimora locale¹⁴².

Utilizzando solo le informazioni desunte dai documenti notarili e dalle dichiarazioni di decima, risulta difficile risalire alla data esatta di costruzione dell'edificio e al suo committente, ma riflettendo intorno ad alcuni indizi sotto esposti, è possibile fissare con una certa approssimazione la cronologia e il committente.

Giovanni, il primo della famiglia Correr proprietario terriero a Porcia, morì nel 1674 senza aver fatto testamento, ma le sue proprietà locali erano gestite già dal 1661 da due figli maschi, prima Marc'Antonio e poi Lorenzo¹⁴³.

Analizzando i documenti notarili relativi alle attività friulane della famiglia nell'arco temporale dal 1659¹⁴⁴ al 1677¹⁴⁵, periodo nel quale si inten-

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ Cfr. paragrafo 1.2.

¹⁴¹ ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, b. 263, c. 9406, b. 267, c. 10884, b. 271, cc. 11746, 11747, b. 287, c. 958

¹⁴² FORNIZ 1972, 7.

¹⁴³ Si veda il paragrafo 1.1 e 1.2.

¹⁴⁴ ASP, Notarile, Giovanni Battista Flora, b. 627, c. 4860.

¹⁴⁵ Ivi, Giovanni Filonico, b. 65, cc. 649, 650.

sificano gli interessi economici locali, si nota la sola presenza di Marc'Antonio. La partecipazione di Lorenzo viene segnalata solo dal 1682¹⁴⁶, quando, in conseguenza del decesso del fratello¹⁴⁷, tutte le proprietà locali rimasero gestite da lui.

Da questo momento Lorenzo si attestò in qualità di unico proprietario, come dimostra la dicitura: «nel palazzo di Lorenzo Correr»¹⁴⁸, contenuta nelle prime righe di tutti gli atti dal 1682.

Da questa data¹⁴⁹ il palazzo di Lorenzo venne assunto come sede per la stipulazione degli atti relativi agli affari locali¹⁵⁰.

La villa era sicuramente in fase di costruzione nei primi anni ottanta del seicento poiché in alcuni documenti notarili riguardanti acquisti terrieri si nota tra i testimoni la presenza di muratori, come si legge in calce a un atto del 10 maggio del 1683: «Presenti: detto Giovanni Battista Filonico figlio di me nodaro e detto Giacomo milanese muraro abitante in questa villa [...]»¹⁵¹. Allo stesso modo fra i testimoni, in un atto del 23 settembre del 1683, compaiono «il signor Giacomo Cigolotti quondam signor Piero di Montereale e signor Bortolo Cossello quondam Vittorio muraro di Montereale»¹⁵².

Ma solo nel 1686 si può affermare che i lavori alla struttura muraria erano stati conclusi, perché Lorenzo Correr richiese ai Provveditori sopra i beni inculti la possibilità di usufruire dell'acqua di due laghetti adiacenti la villa per uso domestico¹⁵³.

Quindi si può affermare che la villa è stata costruita tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del seicento per commissione dei figli di Giovanni Correr, in particolare di Marc'Antonio e Lorenzo, anche se i lavori di costruzione vennero seguiti in particolare da Lorenzo, unico proprietario dal 1682 e il solo che vide terminato l'edificio.

La barchessa e la chiesa furono probabilmente costruite contemporaneamente alla villa, come testimonia la mappa del 1686 allegata alla richiesta sopra esposta, che contiene la loro rappresentazione. Vi si vede la villa

¹⁴⁶ Ivi, Giovanni Filonico, b. 67.

¹⁴⁷ Cfr. paragrafo 1.1.

¹⁴⁸ ASP, Notarile, Giovanni Filonico, bb. 67, 68.

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ Nel periodo precedente il 1682, la maggior parte degli atti locali venivano stipulati in casa di Agostino Corazza, fattore a Rorai Piccolo. ASP, Notarile, Giovanni Filonico, bb. 64, 65.

¹⁵¹ ASP, Notarile, Giovanni Filonico, b. 68, cc. 79, 80.

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ I laghetti sono le attuali peschiere. Cfr. documento allegato n. 1.

al centro del cortile e sul lato est la barchessa porticata, affiancata a nord dall'edificio considerato prima dimora della famiglia, e a sud dalla chiesa.

Inoltre un documento notarile dell'Archivio di Stato di Pordenone testimonia che nel 1683 la costruzione della chiesa gentilizia era già terminata e che essa era già utilizzata per le celebrazioni. Infatti viene specificato che Lorenzo Correr pagava «ducati venticinque per ratta al sacerdote che sovra suo tempora destinato ad officiar nella chiesa di santo Antonio da Padova, ultimamente fabbricata da detto illustrissimo homo presso il suo palazzo della suddetta villa di Rorai Picolo»¹⁵⁴.

Si può quindi supporre che la villa, la chiesa e la barchessa edicate nello stesso periodo, fossero già state terminate nel 1683, visto che la chiesa in questo periodo era già funzionante.

Questa chiesa gentilizia appare elencata solo nei primi anni del settecento, nei documenti relativi alle visite vescovili concernenti la proibizione per i sacerdoti di celebrare nelle chiese private di Porcia, nelle domeniche festive, prima e durante la messa parrocchiale¹⁵⁵.

Invece non risulta conservata alcuna testimonianza del periodo precedente, perché l'autorità religiosa non era tenuta a compiere le visite pastorali negli oratori privati, a meno che non fosse richiesto dalla famiglia proprietaria¹⁵⁶.

La presenza di un oratorio gentilizio collocato accanto alla villa padronale¹⁵⁷ si era notevolmente diffusa nel corso del seicento; infatti era comodo per le famiglie nobili compiere lunghi tragitti per partecipare alle funzioni¹⁵⁸. Ma per i Correr, vista la vicinanza con la chiesa votiva duecentesca di Sant'Agnese¹⁵⁹, influivano forse di più la garanzia di indipendenza e di autonomia dal punto di vista religioso che l'edificio forniva.

Infatti, la presenza della chiesa tendeva a esaltare la rilevanza politica dell'aristocrazia e la sua alleanza con l'autorità ecclesiastica locale¹⁶⁰.

Il nobile committente provvedeva all'arredo della chiesa, chiamando artisti famosi per la decorazione e rivolgendosi a sacerdoti per le funzioni

¹⁵⁴ ASP, Notarile, Giovanni Filonico, b. 68, c. 657.

¹⁵⁵ Pordenone, Archivio Curia Vescovile (d'ora in poi ACVP), *Variorum del vescovo Erizzo*, XIII/2/3, n° 156, 237.

¹⁵⁶ Notizia riferita dal responsabile di sala dell'Archivio Vescovile di Pordenone.

¹⁵⁷ Per un quadro generale sull'argomento delle chiese gentilizie annesse alle ville, si veda FORNIZ 1970.

¹⁵⁸ PADOAN 2001, LIV.

¹⁵⁹ MARCHETTI 1972, 356.

¹⁶⁰ MURARO 1986, 87.

religiose, a cui potevano partecipare tutti, tanto che in molti casi l'oratorio privato diveniva punto di riferimento per la popolazione locale¹⁶¹.

Generalmente, gli oratori privati venivano dedicati o a un santo locale o a qualche altro particolarmente caro alla famiglia del committente. L'oratorio di Rorai è dedicato a sant'Antonio da Padova, cui la famiglia era molto devota, come dimostrano anche i molti quadri votivi con la figura del santo¹⁶² e una sua reliquia conservata in un reliquario di metallo¹⁶³, descritto dagli inventari settecenteschi della villa.

Ritornando alla villa, nella dichiarazione di decima del 1697 Lorenzo Correr, dichiarava «esser terminato il palazzo, barchessa e brolo in villa di Rorai Piccolo sotto la patria del Friul, tenendo il tutto per uso e propria abitazione»¹⁶⁴.

Nella decima del 1712 Lorenzo dichiarava di possedere una casa domenicale situata nella villa di Rorai, utilizzata per proprio uso, con sette campi e il brolo, due peschiere, stradoni, piantagioni e «altro che serve solo ad ornamento della casa, ... con aggravio continuo di dover tener il tutto aggiustato con opere e spese», affermazioni che inducono a pensare che la villa fosse utilizzata.

Si può quindi affermare che nel periodo intercorso tra il 1686 e il 1697, quando venne dichiarato terminata la villa nella decima di Lorenzo, i lavori che vennero eseguiti consistettero in opere di finitura, nelle pitture a fresco degli interni e nella sistemazione del brolo, mentre le peschiere, le piantagioni e i viali furono organizzati dopo il 1697¹⁶⁵.

Nel corso del settecento la famiglia Correr fece redigere tre inventari al fine della spartizione del patrimonio, che risultano particolarmente utili per la ricostruzione dell'aspetto settecentesco della villa¹⁶⁶ e anche per l'identificazione dei successivi proprietari.

Lorenzo Correr, «sano di corpo, mente e intelletto»¹⁶⁷ aveva fatto redigere a una persona di fiducia il suo testamento già il 6 ottobre del 1707, dichiarando: «il residuo di tutti li mie beni presenti e futuri di qualunque sorte voglio che restino incondizionati in perpetuo e che restino dei miei

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Si cfr. i documenti allegati n 2, 3, 4.

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ ASVe, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, b. 271, c. 11747.

¹⁶⁵ Tuttavia nonostante nella dichiarazione di decima del 1697 presentata da Lorenzo si dichiara la fine dei lavori nella barchessa, nell'inventario del 1750 si parla di «barchessa non terminata». Cfr. documento allegato n. 3.

¹⁶⁶ Si cfr. il capitolo n. 3.

¹⁶⁷ ASVe, Notarile, *Testamenti*, b. 1281, c. 138, in data 6 ottobre 1707.

figli Zuanne, Girolamo e Francesco e dei loro discendenti maschi abili in perpetuo al maggior consiglio e mancando qualcuno di loro senza figli, il residuo deve andare all'ultimo discendente maschio dei figli»¹⁶⁸.

Nel 1715 venne steso il primo inventario, un elenco completo dei beni di Lorenzo in Friuli, a Venezia e a Padova, e in base a questo i figli Giovanni, Girolamo e Francesco, si divisero il patrimonio e le rendite derivate dall'affitto dei terreni agricoli e i prodotti ricavati, accuratamente specificati, a eccezione delle ville di Rorai e di Altaura, del casino d'Este e della casa di Padova, che condivisero¹⁶⁹.

La villa di Rorai nel 1715 risultava quindi di proprietà di Girolamo, Giovanni e Francesco, come dimostrano sia una nota apposta al titolo dell'inventario che avverte che «li mobili segnati al margine con le lettere "GC" sono di particolare ragione di Girolamo Correr», sia i «soldi cinquanta di livello che paga la vedova Lombardi fondato sopra il folo de pani di Pordenone per essere assegnati al cappellano per sempre ch'uffizia la mansione nella chiesa di Rorai» che non sono stati inseriti nella divisione¹⁷⁰.

La villa venne utilizzata principalmente come luogo di villeggiatura e i figli di Lorenzo, raramente presenti a Porcia per motivi economici¹⁷¹, demandarono completamente la gestione delle proprietà locali agli agenti di fiducia Domenico Amadio di Rorai Piccolo e Nicolò Cigolotti di Montereale¹⁷².

La villa di Rorai risultava essere nel 1750 di proprietà di Piero e Lorenzo Correr, figli di Giovanni, unico dei fratelli ad aver avuto figli maschi. Infatti Girolamo morì nel 1750 senza eredi e Francesco entrò nell'ordine dei cappuccini a Padova nel 1730¹⁷³.

In questo periodo la villa attraversò una fase di grande splendore, testimoniata dall'arredamento, oggetti, quadri e mobili, ma anche dall'organizzazione del "secondo soler", il piano che nel 1715, risultava adibito a soffitta e in cui ora furono ricavate diverse camere per gli ospiti della famiglia¹⁷⁴.

¹⁶⁸ *Ibid.*

¹⁶⁹ ASVe, Giudici di Petizion, *Inventari*, b. 414.

¹⁷⁰ Il "cappellano", riceveva nel 1715 un generoso compenso «ducato cinquanta di livello, ...per sempre ch'uffizia la mansione nella chiesa di Rorai». ASVe, Giudici di Petizion, *Inventari*, b. 414.

¹⁷¹ Infatti non è stato ritrovato alcun documenti stipulato da loro nell'Archivio di Stato di Pordenone.

¹⁷² Cfr. il paragrafo 1.2.

¹⁷³ AMCVe, Manoscritti Correr, b. 1465, *Compendio de Storia di ciascun individuo della famiglia Corrarò*.

¹⁷⁴ Si veda il paragrafo 3.2.

Inoltre la villa dal 1750 si impose come punto di riferimento locale per la popolazione pordenonese e come luogo d'incontro in particolari circostanze di rilevanza pubblica¹⁷⁵. Infatti il Pomo, nei *Comentari urbani*, ricorda per esempio che il 19 giugno del 1766, in occasione del matrimonio della contessa Girolama Badini con il nobile Francesco Rossi, un gruppo di mercanti, uomini a cavallo e carrozze aspettò gli sposi di ritorno da Venezia presso il palazzo di casa Correr a Rorai piccolo¹⁷⁶. Allo stesso modo, sempre nel «palazzo dell'eccellentissimo Correr», l'8 giugno del 1781 nobili uomini, conti, amici e preti aspettarono il nuovo vicario curato della chiesa parrocchiale di San Marco evangelista appena nominato¹⁷⁷.

Piero, rimasto unico erede, dato che il fratello non aveva avuto figli¹⁷⁸, morì il 7 ottobre 1768¹⁷⁹ e questa fu l'occasione in cui venne steso un terzo inventario con una nota relativa ai «debiti e notizie» dalla quale apprendiamo che «resta[vano] da liquidar le fabbriche dominicali di Venezia, Friuli e Altaura»¹⁸⁰.

Quando la villa di Rorai passò a Giovanni Francesco Correr, figlio di Piero, l'abitazione si presentava già in uno stato di conservazione pessimo, che testimoniava la scarsa frequentazione del luogo da parte del padre¹⁸¹.

La famiglia aveva infatti indirizzato la gran parte degli investimenti economici verso le proprietà padovane e preferiva alloggiare presso la dimora di Altaura, più grande e più fornita di comodità¹⁸², lasciando agli agenti locali la gestione delle proprietà terriere in Friuli e abbandonando la manutenzione della villa, come dimostrano gli oggetti «tutti strazi e rotti» elencati nell'ultimo inventario¹⁸³.

La villa passò alla famiglia Dolfin in seguito al matrimonio contratto da Elena Correr, figlia di Giovanni e Adriana Zen, con Carlo Dolfin nel 1848¹⁸⁴, che la utilizzò periodicamente per brevi periodi.

Nella denuncia d'estimo del 1850 essa viene segnata come «casa di villeggiatura in parte per azienda rurale», a tre piani e munita di cinquanta

¹⁷⁵ POMO 1990, 87, 88, 316, 366, 540, 541, 562.

¹⁷⁶ POMO 1990, 316.

¹⁷⁷ POMO 1990, 562.

¹⁷⁸ AMCVe, Manoscritti Correr, b. 1465, *Compendio de Storia di ciascun individuo della famiglia Corrarò*.

¹⁷⁹ Si veda documento allegato n. 4.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² *Ibid.*

¹⁸³ *Ibid.*

¹⁸⁴ ASVe, Barbaro, *Arbori*, ms., c. 115-132.

vani, della dimensione di cinque pertiche metriche e della rendita di sessantotto lire austriache¹⁸⁵.

Alla metà del novecento Enrico Dolfin si distinse come collezionista di opere d'arte¹⁸⁶; infatti alcune delle sedie della villa furono eseguite da Andrea Brustolon¹⁸⁷, che scolpì anche le statue della chiesa, e alcuni quadri sono stati riconosciuti di probabile fattura di Palma il Giovane e altri due di Francesco o Aleandro Bassano¹⁸⁸.

In seguito al testamento della contessa Lanza Bianca di casa Lanza, moglie del conte Enrico Dolfin¹⁸⁹ e unica erede dei beni del marito, il 27 maggio del 1995, la proprietà venne divisa in tre parti: ora è in mano alla Caritas Internazionale, al Centro di Ricerca Tumori di Milano e a un privato.

2.3. *L'architetto*

Le fonti non forniscono alcun elemento per l'identificazione dell'architetto che ha progettato villa Correr.

Solo un documento notarile del 7 ottobre 1676, steso in seguito alla morte di Antonio Correr¹⁹⁰ e relativo all'inventario dei beni della sua casa a Venezia, parla di «due moduli di spese di muro da Giovanni Poleni»¹⁹¹, da non confondere con l'omonimo teorico e architetto settecentesco¹⁹².

Alcuni storici hanno ipotizzato l'apporto di Antonio Gaspari¹⁹³, altri sono più propensi per Andrea Tirali o per qualche altro allievo della scuola di

¹⁸⁵ ASP, *Catasto austro-italiano*, bb. 207-211.

¹⁸⁶ Questo fatto è stato raccontato dal signor Magri, restauratore di alcuni quadri che erano conservati nella villa e che sono andati perduti.

¹⁸⁷ FORNIZ 1972, 15.

¹⁸⁸ Questa notizia è stata fornita dal signor Magri, restauratore pordenonese.

¹⁸⁹ Il conte Enrico Dolfin è deceduto il 22 novembre 1992. Queste notizie sono state fornite dallo studio del dottor Adriano Ferraro, responsabile amministrativo dell'eredità per il "Centro di Ricerca" e la "Caritas Internazionale".

¹⁹⁰ Antonio Correr di Giovanni, fratello di Marc'Antonio e Lorenzo Correr. Si veda il paragrafo 1.1.

¹⁹¹ ASVe, Notarile, *Atti*, b. 3550, c. 429.

¹⁹² Giovanni Poleni (1683-1761) aveva studiato all'Università di Padova dove aveva ricoperto diverse cattedre: astronomia, meteore, filosofia ordinaria e sperimentale, nautica, costruzioni navali e matematica, nelle cui applicazioni era previsto l'insegnamento di architettura civile. MORACCHIELLO 2000, 489, 490. Si vedano anche BASSI 1962, 232, 270, 282, 292, 294, 319, 366; CONCINA 1995, 286, 289, 292.

¹⁹³ BASSI 1962, 84; FORNIZ 1972, 11.



Prospetto della casa del fattore.

Baldassarre Longhen, come Alessandro Tremignon, Domenico Rossi o Giuseppe Sardi¹⁹⁴.

Ulmer suppone che l'architetto di villa Correr non fosse particolarmente noto o significativo viste «le palesi debolezze dell'architettura» nell'insufficiente sistemazione degli elementi preesistenti nel lato verso la strada della barchessa e della chiesa¹⁹⁵.

Baccichet esclude la possibilità d'intervento di Baldassarre Longhena¹⁹⁶ sulla base di un'analisi stilistica e proporzionale dell'edificio, osservando un allontanamento dallo stile longheniano a favore dell'interpretazione di un tardo Seicento castigato¹⁹⁷.

Tuttavia non è possibile escludere la sua partecipazione al progetto della villa, considerando che questa è già costruita nel 1683¹⁹⁸, anno successivo alla morte dell'architetto e alla luce delle analogie stilistiche tra il portale della villa e quelli della Scuola dei Lanieri, nei pressi della chiesa di San Pantalon, ricostruita da Longhena tra il 1631 e il 1633, oltre che con le finestre della Scuola del Carmine nella facciata verso la chiesa e lo scalone, il cui progetto è stato realizzato tra il 1668 e il 1670¹⁹⁹. Si tratta di una tipologia molto utilizzata dall'architetto che si riscontra anche in altre sue opere, quali le finestre del piano nobile del collegio Flangini a San Giorgio dei Greci, costruito nel 1678²⁰⁰.

Lo stesso portale di accesso alla scala nobile²⁰¹, dal piano terra e dal piano nobile della villa, evidenzia il ricorso a una tipologia nota al Longhena e utilizzata già dal 1631 per le finestre della facciata di Palazzo Giustinian-Lolin²⁰² e più volte ripresa in opere successive²⁰³.

In relazione all'attribuzione del progetto ad Antonio Gaspari²⁰⁴, Forniz ha evidenziato come «tra i sei artisti veneziani che si succedettero con il nome Gaspari dal 1680 al 1800, [...] uno di loro lavorò nei primi anni del

¹⁹⁴ BACCICHET 1988, 90-94; DASSI 1999, 43.

¹⁹⁵ ULMER 1994, 145.

¹⁹⁶ Baldassarre Longhena (1598-1682). BASSI 1962, 83-183.

¹⁹⁷ BACCICHET 1988, 92.

¹⁹⁸ Si veda il paragrafo 2.2.2.

¹⁹⁹ Per la datazione dei palazzi veneziani si veda BASSI 1962, 88-91, 154-157.

²⁰⁰ CONCINA 1995, 257.

²⁰¹ Si veda il paragrafo 2.1.2.

²⁰² Si osservino le immagini in BASSI 1962, 86-89.

²⁰³ Si vedano le illustrazioni ivi, 91, 111, 121, 137-141, 145, 149, 155.

²⁰⁴ Antonio Gaspari (1660-1749). BASSI 1962, 246-266; WITTKOWER 1958, 258; BASSI 1987, 185, 186, 333, 337, 373, 374, 405, 410, 418, 419, 420.

Settecento per i Correr»²⁰⁵, ma Baccichet fa notare che il progetto di villa conservato al Museo Correr di Venezia, cui Forniz si riferisce, è stato commissionato da Vittorio Correr che apparteneva a un ramo della famiglia diverso da quello dei committenti di Rorai, senza contare che i caratteri formali dell'edificio del disegno mostrano una grande distanza dal lessico utilizzato nella villa in questione²⁰⁶. Infatti, secondo questo storico, il progetto elaborato per Vittorio è seicentesco e manca degli errori progettuali che si riscontrano nel prospetto di villa Correr.

Tuttavia è possibile notare che la finestra centrale del balcone della Ca' Correr²⁰⁷ a Venezia, riedificata probabilmente da Gaspari nel Settecento, quando Vittorio acquista l'abitazione, presenta non solo una forma analoga a quella del portale della villa, ma un ulteriore particolare, che non si riscontra nelle opere degli altri architetti considerati e che avvicina ulteriormente queste due architetture: la forma delle mensole che reggono il balcone, chiuse verso il basso a piramide, analoga a quella osservata nei davanzali della villa di Rorai.

Considerando che l'attività di Antonio Gaspari inizia nel 1680²⁰⁸ e che la villa di Rorai è già costruita nel 1683 sarebbe possibile considerarla come opera giovanile dell'architetto, ipotesi che si accorderebbe con le osservazioni di Ulmer e di Baccichet sull'intervento di un progettista ancora inesperto.

Questa tesi risulta avvalorata anche dalle amicizie dei Correr con la famiglia nobile veneziana dei Molin di San Vio, per i quali Gaspari aveva lavorato, attraverso il matrimonio tra Virginia, figlia di Giovanni, e Antonio Molin nel 1710²⁰⁹.

Altri edifici veneziani che presentano delle analogie con la villa di Rorai sono sia la sinagoga sefardita levantina in Ghetto vecchio, della cui ricostruzione si è occupato probabilmente Alessandro Tremignon²¹⁰ tra il 1683 e il 1700²¹¹, dove il motivo delle finestre riprende quello del portale della villa di Rorai, sia il palazzo Flangini-Fini realizzato dopo il 1688²¹² dallo stesso

²⁰⁵ FORNIZ 1970, 46.

²⁰⁶ BACCICHET 1988, 92.

²⁰⁷ Ca' Correr era situata a Quarto di Mira in provincia di Venezia. Il disegno rimasto probabilmente di Gaspari rappresenta il progetto di rifacimento dell'edificio cinquecentesco: BASSI 1987, 337.

²⁰⁸ BASSI 1962, 246.

²⁰⁹ BACCICHET 1988, 94.

²¹⁰ BASSI 1962, 234-238, 264-265; WITTKOWER 1958, 331, 348, 349, 393; CONCINA 1995, 263-266.

²¹¹ CONCINA 1995, 257, 265.

²¹² BASSI 1962, 236, 237.

architetto, le cui finestre riprendono il portale della scala nobile della villa.

La possibilità dell'intervento di Alessandro a villa Correr è sostenuta sia da Baccichet che da Dassi, sulla base dei rapporti di amicizia che legavano i proprietari ai Labia²¹³. Considerando che l'attività di Alessandro inizia già dal 1668 e osservando, oltre alle analogie stilistiche sopra evidenziate, quelle fra le finestre dei due piani superiori della facciata del palazzo Labia in campo San Geremia, a cui l'architetto aveva lavorato negli ultimi anni del Seicento, con il portale della scala della villa, possiamo considerare anche questo architetto come possibile progettista.

L'attribuzione del progetto di Rorai a Domenico Rossi²¹⁴ appare invece meno credibile. Infatti il motivo delle finestre dei palazzi, Rizzi a Santa Maria Maggiore e Donà dalle Rose in strada Nova²¹⁵, analogo a quello del portale della scala nobile a Rorai, sembra desunto da Alessandro Tremignon²¹⁶.

L'attribuzione a Tirali²¹⁷, avanzata da Baccichet, si basa su una probabile frequentazione con i Correr in occasione delle richieste relative allo sfruttamento dei diritti d'acqua sulle rogge, visto che l'architetto ebbe numerosi incarichi presso il Magistrato alle Acque, e inoltre sulla somiglianza tra alcuni motivi della villa di Rorai e il palazzo Diedo a Santa Fosca da lui progettato, come la stessa forma delle finestre²¹⁸.

Tuttavia Tirali è nominato "proto del Magistrato alle acque" solo nel 1694²¹⁹, quando la villa è già stata edificata da una decina d'anni e la ricostruzione del palazzo Diedo si colloca tra il 1710 e il 1720²²⁰, senza contare che egli comincia a dedicarsi allo studio e all'architettura civile solo dal 1682 circa, quando abbandona l'attività di muratore²²¹.

In conclusione rimane confermata la più accreditata attribuzione di villa Correr ad architetto da ricercare nell'ambito della scuola di Longhena, forse Tremignon o Gaspari.

²¹³ DASSI 1999, 43; BACCICHET 1988, 94.

²¹⁴ Domenico Rossi (1652-1737). BASSI 1962, 207-231.

²¹⁵ Il palazzo Rizzi è stato realizzato probabilmente tra il 1673 e il 1687, mentre del palazzo Donà non si conosce la data di costruzione.

²¹⁶ BASSI 1962, 208-211.

²¹⁷ Andrea Tirali (1657-1737). BASSI 1962, 269-293; CONCINA 1995, 275-278; WITTKOWER 1958, 318, 331, 348, 349, 393.

²¹⁸ BACCICHET 1988, 94.

²¹⁹ BASSI 1962, 293.

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ *Ibid.*

2.4. Gli interventi successivi

Un primo intervento successivo alla costruzione della villa riguarda l'edificio definito "fattoria" nell'inventario del 1750. Infatti questo non risulta indicato nell'inventario precedente che segnala solo la stalla adiacente²²². Quindi si suppone che la fattoria sia stata edificata nel periodo tra il 1715 e il 1750²²³.

Inoltre villa Correr subì un incendio il 25 febbraio del 1862²²⁴, scoppiato all'ultimo piano, che distrusse il tetto e la soffitta. Di conseguenza venne predisposto il restauro della copertura che comportò una sopraelevazione rispetto all'originario cornicione, ancora oggi visibile.

Una ulteriore caratteristica dell'abitazione ottocentesca venne evidenziata da Forniz, notando che nel catasto napoleonico l'entrata principale della villa era probabilmente quella a nord, diversamente dalla situazione attuale²²⁵, ma in relazione a questo argomento non sono stati trovati documenti.

Barbara Turchet

²²² Si veda documento allegato n. 2.

²²³ Si cfr. i documenti allegati nn. 2, 3.

²²⁴ Questa data venne incisa nel sottotetto della villa in seguito ai restauri, come ricordo dell'avvenimento.

²²⁵ FORNIZ 1972, 7.

Bibliografia

- M. BACCICHET, *Villa Correr*, in *Il Friuli Occidentale e Venezia nel '700. La cultura della villa*, Catalogo della mostra, a cura di U. TRAME, Pordenone 1988, 84-97.
- E. BASSI, *Ville della provincia di Venezia*, Milano 1987.
- E. BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli 1962.
- A. BENEDETTI, *Le ville venete del pordenonese*, «Il Friuli» n.s. 2 (1967), 20-24.
- A. BENEDETTI, *La via d'acqua del Noncello e la matricola del traghetto di Pordenone (1701-1803)*, «Il Noncello» 25, 1975, 157-171.
- G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856 (= Firenze 1983).
- R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze 1981.
- E. CONCINA, *Pietre parole storia, glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988.
- E. CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995.
- G. COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, a cura di G. ARALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1984, 495-539.
- M. DASSI, *Com'è veneziana quella villa*, «Eventi» IV, 1 (1999), 40-44.
- L. DOLFIN, *Una famiglia storica, i Dolfin attraverso i secoli (452-1797)*, Genova 1904.
- A. FORNIZ, *Note su tre cappelle gentilizie della provincia di Pordenone*, Udine 1970.
- A. FORNIZ, *Dimore illustri nel Friuli Occidentale. La villa Correr ora Dolfin a Rorai Piccolo di Porcia*, «Itinerari» VI, 1 (1972), 11-22.
- M. MURARO, P. MARTON, *Civiltà delle ville venete*, Udine 1986.
- A. PADOAN, *Ville venete: la Provincia di Treviso*, Venezia 2001.
- G.B. POMO, *Comentari Urbani (1728-1791)*, trascrizione di P.C. Begotti, a cura di P. GOI, Pordenone 1990.
- V. SCAMOZZI, *L'idea dell'architettura universale*, Venezia 1615 (= Bologna 1982).
- C. SOMEDA DE MARCO, *Ville della Provincia di Udine*, in *Le ville venete*, a cura di G. MAZZOTTI, Treviso 1954 (= 1987), 53-90.
- A. TAGLIAFERRI, *Venezia e il Friuli, problemi storiografici*, Milano 1982.
- C. ULMER, *Ville friulane. Storia e civiltà*, Udine 1994².
- F. VENUTO, *Giardini del Friuli Venezia Giulia, arte e storia*, Fiume Veneto (Pordenone) 1991.
- R. WITTKOWER, *Art and Architecture in Italy: 1600 to 1750*, Harmondsworth, Middlesex, 1958 (trad. it. *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, a cura di L. MONARCA NARDINI, M.V. MALVANO, Torino 1993).
- S. ZAMPERETTI, *Immagini di Venezia in terraferma nel '500 e primo '600*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, Roma 1992, 925-939.
- L. ZIN, *Uomini e acque, il Cellina*, San Vito al Tagliamento 1997.

RILIEVO ED INDAGINI SUL CORPO CENTRALE DELLA VILLA

Premessa

Dopo un lungo periodo di disinteresse sul futuro di Villa Correr-Dolfin, si assiste in questi ultimi anni alla riapertura del dibattito per un possibile utilizzo del monumento e delle sue adiacenze e, inevitabilmente, in previsione di ciò, si prospetta la necessità di un intervento di restauro per riportarlo all'efficienza strutturale e formale compatibile con la futura destinazione, auspicando che ciò avvenga nel rispetto delle originarie forme e concezioni strutturali e nell'ottica della conservazione.

Qualsiasi intervento di restauro su un edificio esistente, e in particolare su un manufatto di interesse storico-artistico, sottende l'affermazione della centralità del momento conoscitivo, inteso come approccio alla forma, alla materialità e al funzionamento strutturale del manufatto stesso. Ciò avviene attraverso una metodologia operativa scandita in fasi consequenziali opportunamente documentate.

Nella prima **fase di anamnesi**, l'edificio viene studiato dal punto di vista storico, risalendo alle informazioni relative all'evoluzione dell'edificio nelle sue vicende costruttive.

La seconda **fase di descrizione e analisi** definisce lo stato di fatto.

Questa fase comprende tre aspetti fondamentali:

- *aspetti geometrici* (rilievo geometrico);
- *aspetti costruttivi* (rilievo dei materiali, delle tecniche e del degrado);
- *aspetti strutturali* (rilievo degli elementi portanti, della natura delle sollecitazioni e della loro entità).

Nella terza fase è possibile formulare una **diagnosi**: tutte le informazioni precedentemente acquisite vengono organizzate e su di esse viene creato un modello per la valutazione della sicurezza attuale. Le tensioni calcolate vengono confrontate con le tensioni (valori) ammissibili precedentemente determinate, scegliendo alcuni elementi strutturali presi come campione e considerando la situazione ipoteticamente più svantaggiosa.

La **verifica e la valutazione** di una struttura e della sua efficienza (o inefficienza) sono due passaggi fondamentali per la scelta di un intervento di conservazione. Verificare e valutare una costruzione si presenta come un problema molto complesso e di difficile interpretazione sia per la molteplicità degli aspetti che sovente caratterizza un manufatto, sia per i problemi legati al danneggiamento. È necessario rilevare i caratteri generali e particolari della struttura e dei materiali che la costituiscono e le cause esterne,

che hanno influito e che influiscono su di essa. Il confronto del modello attuale con la presunta situazione iniziale permette di estrapolare gli indici di degrado e di dissesto della struttura e valutare quale sia il livello di sicurezza dell'edificio nella situazione attuale di esercizio o di una nuova ipotetica destinazione d'uso.

Nell'ultima fase, **fase operativa**, vengono proposti gli interventi in riferimento ai problemi riscontrati sulla struttura ispirandosi ad alcuni principi fondamentali.

È necessario intervenire? Se sì, dove, come, quando e con che "invasività"? Intendendo con questo termine la volontà di attuare interventi di:

consolidamento: «operazione volta a fornire all'edificio quella sicurezza o quelle caratteristiche di comportamento strutturale, che allo stato attuale non presenta, in quanto perdute con il trascorrere del tempo o che non ha mai posseduto»¹;

riabilitazione: «si riporta il comportamento strutturale al punto da garantire le istanze fruibili per cui era stato costruito»²;

miglioramento: «operazione effettuata per giungere a taluni standard prestazionali, sia per quanto riguarda strutture deficitarie all'origine, che verrebbero portate a uno stato migliore di quello originario, sia per quanto riguarda strutture danneggiate, il cui stato iniziale non rappresenta un riferimento significativo»³.

Sulla base di queste riflessioni la scelta può ricadere su **interventi passivi**, che vanno ad aumentare le resistenze, oppure su **interventi attivi**, che vanno a riconfigurare gli enti sollecitanti; si può intervenire infine adottando **interventi misti**, comprendenti cioè entrambe le metodologie.

In questo contributo si intende esporre parte dello studio effettuato su Villa Correr-Dolfìn in sede di tesi di laurea, limitandoci a illustrare lo stato di fatto dell'edificio (dimensioni, materiali, stato di degrado e dissesto), momento conoscitivo fondamentale per la successiva elaborazione di un progetto di restauro, in previsione del recupero del manufatto.

¹ E. SIVIERO, P. FORABOSCHI, A. BARBIERI, Milano 1997, 95-96.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

Rilievo geometrico del palazzo

Il primo approccio per lo studio di un edificio prevede: un'attenta osservazione del manufatto e la successiva riproduzione della configurazione geometrica nel rilievo architettonico. Nell'accostarsi allo studio di villa Correr-Dolfin, con particolare interesse al fabbricato centrale, è stato necessario iniziare dal rilievo dell'edificio.

Il *rilievo geometrico* fornisce informazioni sulle dimensioni, sull'organizzazione spaziale e sugli elementi costitutivi del manufatto e costituisce, nelle fasi successive, la base e lo strumento di raccolta dei dati, che vengono progressivamente acquisiti durante lo studio.

Data la complessità del manufatto si è resa necessaria la progettazione di una campagna di rilievo ragionata, che permettesse di raccogliere in modo più esatto possibile i dati necessari per la rappresentazione del manufatto nelle sue parti significative.

Gli strumenti a disposizione per l'esecuzione del rilievo erano: cordella metrica da m 25 e da m 50, metro rigido, metro metallico da m 5, filo a piombo, livella ad aria, livella ad acqua, stadia, squadra. Altri strumenti sono stati utilizzati appositamente a seconda delle necessità: paletti di legno, filo di rame, cavalletto della macchina fotografica, penna laser per creare un raggio di riferimento come livello. Non essendo in possesso di strumentazioni sofisticate, si è proceduto attraverso il *rilievo diretto*. Durante i numerosi sopralluoghi effettuati nell'edificio è stato realizzato un quaderno di campagna con eidotipi a matita, completati man mano con le misurazioni effettuate.

Il rilievo è stato riportato su supporto cartaceo tramite l'ausilio del computer, utilizzando il software AutoCAD R14. La scelta di diversi tipi di linea, di spessori differenziati e di colori, riportati in una legenda dettagliata, ha consentito di rendere più chiara e immediata la lettura delle tavole grafiche.

Le piante

La prima fase ha preso le mosse dalla determinazione di una poligonale chiusa: si sono tracciati degli allineamenti, partendo da due rette perpendicolari ottenute sfruttando la regola del triangolo rettangolo. Dalle rette i cui vertici sono i punti di stazionamento 1-4 e 4-7 (vedi pianta piano terra quota m 0.0) si sono poi costruite altre due rette identificabili dai punti di stazionamento 7-10 e 10-1 fino a chiudere la poligonale. Su queste

quattro rette sono stati individuati dei punti in posizioni strategiche, al fine di effettuare delle trilaterazioni significative con i vertici dell'edificio. Con il metodo della trilaterazione si è proceduto alla determinazione volumetrica della pianta all'esterno.

Tutte le misurazioni di trilaterazione sono state effettuate a una quota 0.00 così determinata: si è scelto un punto il più possibile vicino all'edificio e che potesse essere un riferimento fisso anche in futuro, cioè la pietra di base sotto il basamento del pilastro est del cancello d'ingresso su via Correr. Da qui si è determinato un punto a cm 225 sulla verticale del pilastro che costituisse il livello 0.00, da portare poi al fabbricato che è posto in posizione più elevata, dovuta all'andamento del terreno e perché eretto su un podio bugnato.

Con una lunga livella ad acqua si è riportato il livello 0.00 e con le trilaterazioni si è costruita una pianta che sezionasse almeno l'ingresso principale.

Per avere una pianta a un livello tale da sezionare anche le finestre si è dovuta determinare una seconda quota a + 1.00 m sulla verticale degli stipiti del portone di ingresso. Da qui si sono riportate all'interno le quote a livello + 1.00 m effettuando con cordella metrica la trilaterazione dei vani accessibili (i due vani a est e le piccole stanze nel sottoscala a ovest non sono attualmente accessibili; nel rilievo se ne sono pertanto ipotizzate le dimensioni) (*tav. 1*)

Per il rilievo della pianta del primo piano si è riportato un punto a quota +7.50 m alla finestra ovest del sottoscala, facendo riferimento al punto 0.00 della corrispondente finestra sottostante. Un secondo punto è stato riportato allo stesso modo alla finestra a est della stanza a nord-est. Da qui si sono determinati, con la livella ad acqua, i punti importanti a quota +7.50 m e si è proseguito alla trilaterazione interna (*tav. 2*).

Per la pianta del secondo piano (sottotetto) si è sfruttata la presenza di un foro nel solaio tra secondo e terzo piano, utilizzato in passato per il passaggio dei cereali. Si è determinata così, sulla base della quota +7.50 m la quota a +13.22 m, livello che ha consentito di sezionare orizzontalmente, intercettando anche le aperture. Come nelle fasi precedenti, tramite trilaterazione, è stata definita la pianta del secondo piano. Si è giunti così alla determinazione delle piante, eseguite a quattro livelli e riportate su supporto cartaceo.

I prospetti

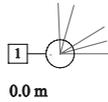
Per il rilievo dei prospetti si è partiti dalla quota +1.00 m e si sono determinate le dimensioni delle aperture all'esterno effettuando misure progressive, che partivano dallo spigolo e procedevano in successione. Per gli altri piani, data la difficoltà d'accesso, sono state eseguite delle misurazioni parziali, utilizzando la stadia orizzontalmente sui davanzali delle finestre o dal balcone centrale.

Per la determinazione delle altezze ci si è serviti sempre della stadia, e della cordella metrica dotata di filo a piombo all'estremità, posizionata a livello di gronda e, per controllo, anche dal piano sottostante (*tavv. 3-4*).

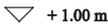
Le sezioni

Per le sezioni, eseguite nei due punti più significativi, si è proceduto determinando le altezze dei vari ambienti. Come livello di riferimento non si è scelto il pavimento essendo caratterizzato da un andamento molto variabile a seconda delle zone; è stato quindi predisposto uno spago ben teso, fissato ai muri in corrispondenza della quota di sezione orizzontale utilizzata per le piante e si sono determinate le altezze delle stanze e delle aperture, con la stadia o con cordella metrica con filo a piombo all'estremità, fissata a un bastone molto lungo. Con lo stesso metodo sono state rilevate le parti più alte della copertura non raggiungibili direttamente (*tavv. 5-6*).

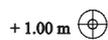
Rilievo geometrico – Legenda



**Punti di stazionamento per
le trilaterazioni**



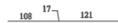
**Quota verticale relativa
(nelle sezioni verticali e prospetti)**



**Quota verticale relativa
(nelle sezioni orizzontali)**



Misure progressive - allineamenti



Misure parziali



Elementi non sezionati



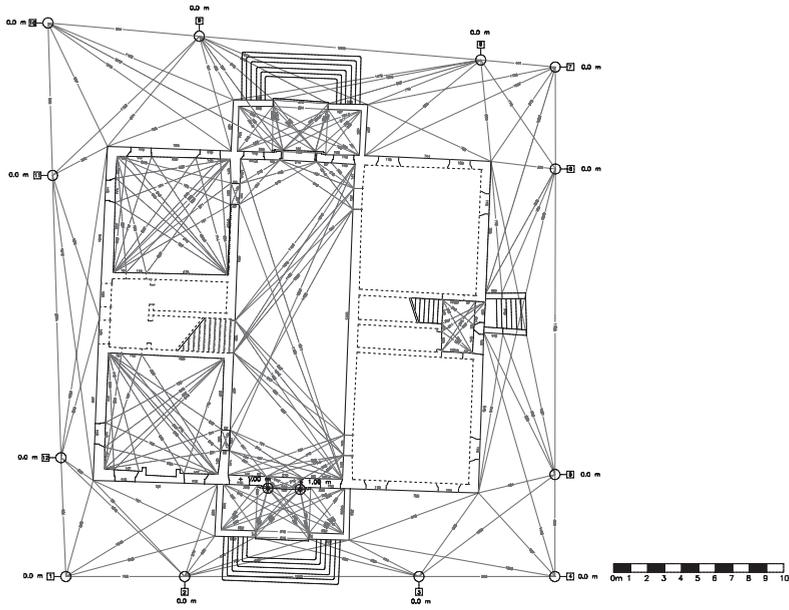
Elementi sezionati



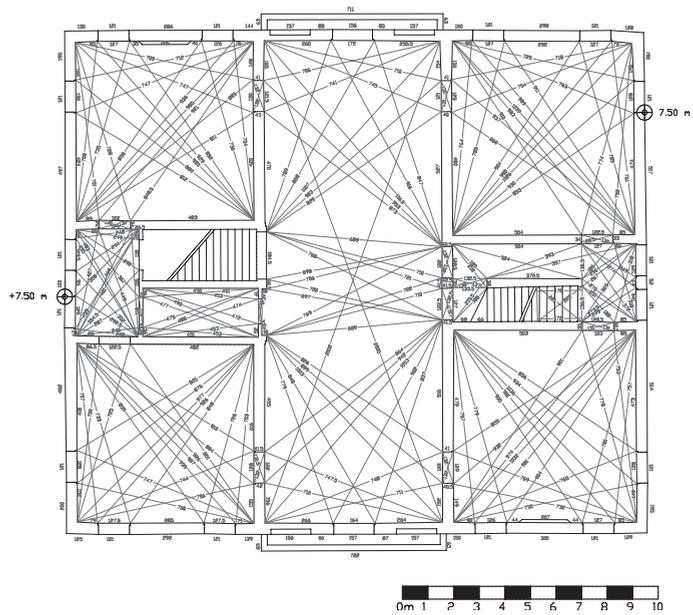
Linee di riferimento delle trilaterazioni



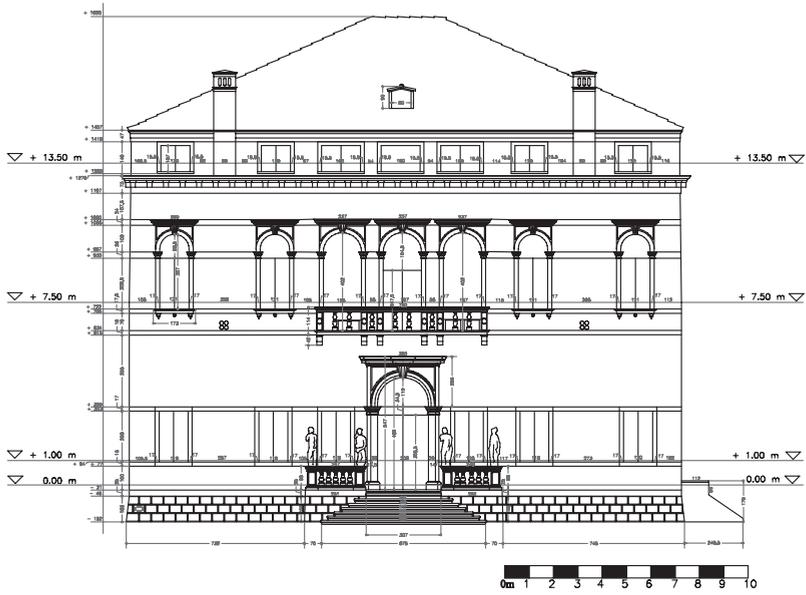
Elementi non rilevati



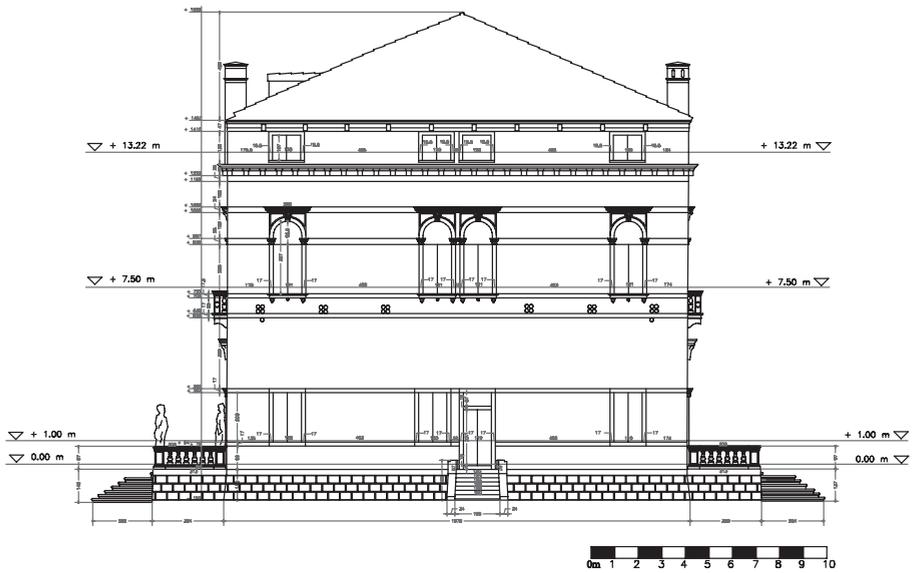
tav. 1. Pianta quota +1,00 m.



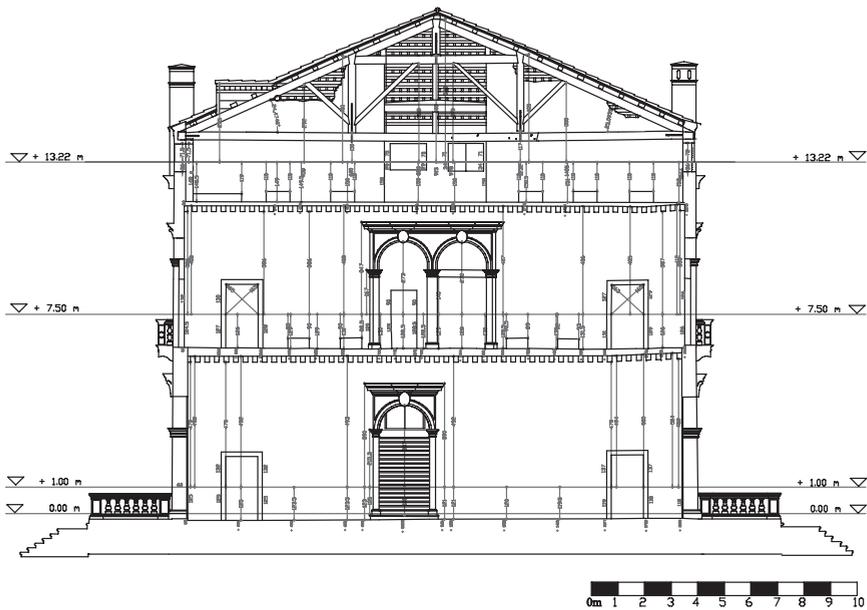
tav. 2. Pianta quota +7,50 m.



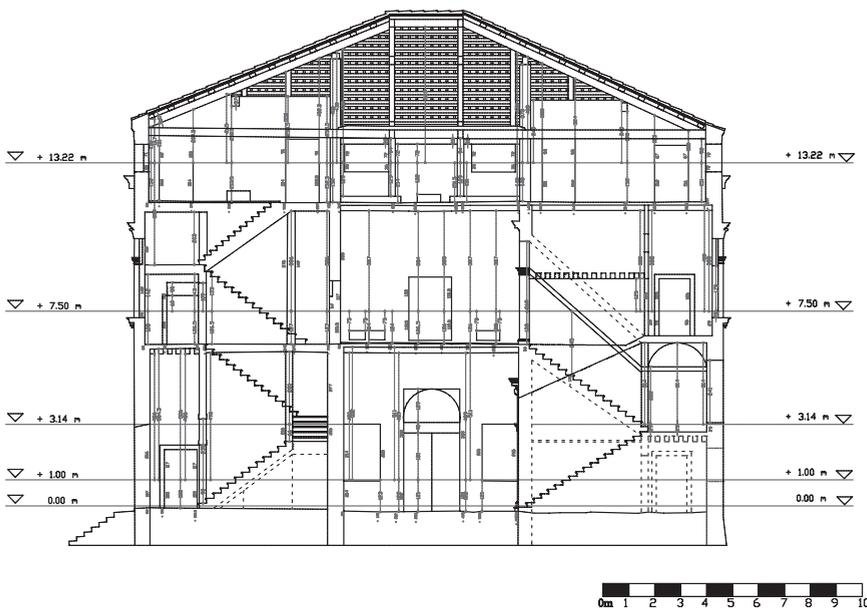
tav. 3. Prospetto sud.



tav. 4. Prospetto est.



tav. 5. Sezione AA.



tav. 6. Sezione BB.

Rilievo dei materiali

Lo studio della sostanza materiale di un manufatto aiuta a comprendere, affinare e integrare la comprensione dell'architettura evidenziandone le relazioni, le influenze reciproche e i rapporti di dipendenza tra il dato costruttivo, l'organizzazione funzionale e il linguaggio dell'edificio e fornisce dati decisivi per scegliere e determinare quale sia la migliore azione di restauro da progettare.

Il rilievo dimensionale, precedentemente effettuato e successivamente riportato su supporto cartaceo, è stato un valido supporto per l'elaborazione del rilievo dei materiali. Si tratta di una fase fondamentale nell'analisi di un manufatto, poiché permette di definire la consistenza materica di gran parte degli elementi che lo costituiscono.

Il rilievo in tal senso è stato redatto attraverso una serie di sopralluoghi nei quali sono state eseguite analisi di tipo visivo e tattile. Per il rilievo dei materiali nelle parti più alte dei prospetti e difficili da osservare in modo ravvicinato, si è utilizzato il binocolo o si è scelto di scattare delle foto con un buon ingrandimento. Sfruttando il rilievo muto, si è proceduto, sul posto, alla definizione delle aree relative ai diversi materiali.

I dati ottenuti sono stati elaborati a computer scegliendo di distinguere ogni materiale con un colore diverso, accompagnato da una diversa retinatura. È stata predisposta successivamente una legenda esplicativa per la corretta lettura delle tavole grafiche. Ogni simbolo grafico/cromatico è riferito inoltre ad una scheda di approfondimento, opportunamente numerata, relativa al singolo materiale e corredata da fotografie. In questo modo si è voluto trasmettere, il più chiaramente possibile, le informazioni raccolte, affinché possano essere facilmente lette, interpretate e convenientemente utilizzate. In questo articolo, per esigenze grafiche, ogni materiale viene identificato nel disegno da una sigla riferita alla successiva descrizione (*tavv. 7-9*).

La raccolta dei dati sui materiali, e la successiva lettura critica, ha evidenziato come, la quasi totalità dei materiali utilizzati e la scelta di alcune tecniche costruttive, siano ricadute sulla tradizione costruttiva locale e dell'ambito veneziano.

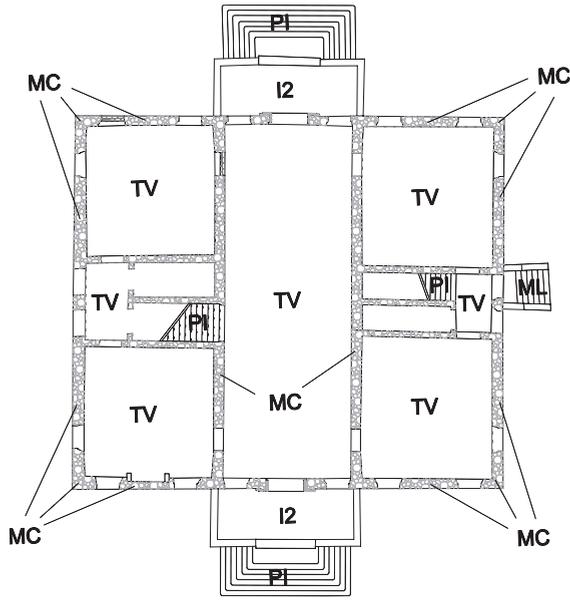
Per esempio, la scelta di erigere la muratura in ciottoli deriva direttamente dalla tradizione costruttiva locale che utilizzava il sasso quale materiale di facile reperibilità in zona. Così come, l'utilizzo di legno di conifera per le membrature della copertura e dei solai è da ricercarsi nella lavorabilità che caratterizza questo tipo di essenza lignea e nella facilità di approvvigionamento per la vicinanza ai boschi delle vicine montagne. Bisogna

inoltre considerare che proprio i Correr, committenti della costruzione, si occupavano del trasporto di legname dalla montagna alla laguna.

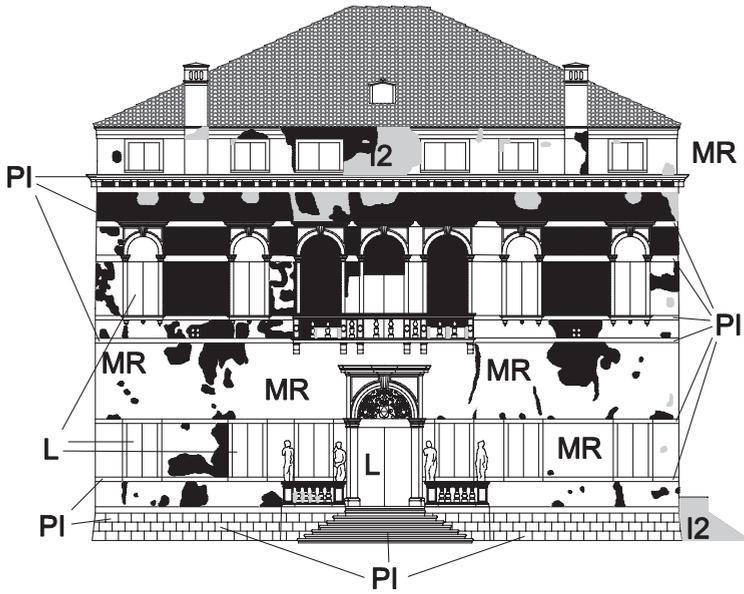
Alcune scelte costruttive poi, rientrano nella tradizione costruttiva dei palazzi e ville veneziane di un certo prestigio, come l'uso del marmorino per la rifinitura delle superfici esterne, gli affreschi a tutta parete con finte scene prospettiche e finte architetture e la pietra d'Istria per le rifiniture e le modanature (zoccolatura, stipiti delle finestre, portali, eccetera).

Rilievo dei materiali – Legenda

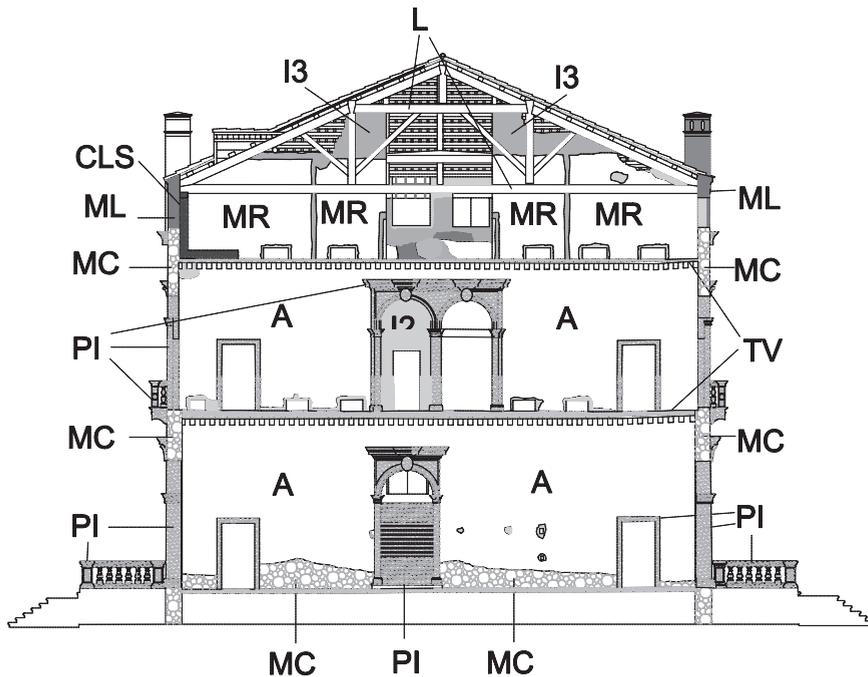
Ⓐ Affresco	ⓂⓇ Marmorino
ⒸⓁⓈ Calcestruzzo	ⓂⒸ Muratura in ciottoli
ⒸⓅ Cocciopesto (strato di supporto al marmorino)	ⓂⓁ Muratura in laterizio
Ⓒ Coppi	ⓅⓂ Pietra d'Istria
Ⓜ1 Intonaco 1	Ⓣ Tavelle
Ⓜ2 Intonaco 2	ⓉⓅ Terrazzo alla veneziana
Ⓜ3 Intonaco 3	— Definizione aree di diversi materiali
Ⓛ Legno	— Elementi non sezionati
Ⓜ Marmo	— Elementi sezionati
	⋯ Elementi non rilevati



tav. 7. Pianta quota +1,00.



tav. 8. Prospetto sud.



tav. 9. Sezione AA.

Analisi dei materiali

1. Le murature

Muratura in ciottoli (MC)⁴

Localizzazione: tutti i muri portanti dell'edificio, perimetrali e non, sono costituiti da muratura in pietra. Solo al secondo piano (sottotetto) la sopraelevazione, effettuata dopo il 1862 in seguito all'incendio della copertura, è in muratura di mattoni pieni. Il rilievo della muratura è stato possibile attraverso l'osservazione di una porzione muraria priva di intonaco, situata all'interno dell'edificio al piano rialzato (fig. 1) e al secondo piano (sottotetto) (fig. 2).

⁴ Sigla di riferimento del materiale nelle tavole grafiche.

Descrizione: l'apparecchiatura muraria si compone di elementi naturali di pietrame di fiume di dimensioni variabili, posti in opera interi e a spacco, legati con malta di calce e sabbia di fiume. Il tutto è rifinito all'interno con uno strato abbastanza consistente di intonaco (anche cm 2) e decorato con affreschi. All'esterno il paramento murario era originariamente trattato con intonaco a marmorino bianco ancora visibile, coperto in diversi punti con altri tipi di intonaco.

Data l'irregolarità del tipo di muratura e del tipo di finitura adottata, lo spessore murario varia nei diversi piani dell'edificio ma anche in uno stesso piano:

- piano rialzato: muri perimetrali cm 55-60, muri di spina cm 45-50;
- piano primo: muri perimetrali cm 40-45, muri di spina cm 40-45;
- piano secondo (sottotetto): muri perimetrali cm 55-60, muri di spina cm 40-45 e cm 30.

Gli *elementi lapidei* si distinguono in:

- elementi di *grandi* dimensioni (es. cm 30 x 13 o cm 21 x 28);
- elementi di *medie* dimensioni (es. cm 10 x 18);
- elementi di *piccole* dimensioni.



1. Muratura in ciottoli al piano rialzato nel salone di ingresso. 2. Muratura in ciottoli del sottotetto.

Gli elementi di medie e piccole dimensioni sono disposti a completamento dell'apparecchiatura muraria con funzione di riempimento dei vani per un miglior ingranamento degli elementi più grandi.

Al secondo piano (sottotetto) si nota, in più punti, l'inserimento di elementi lignei o mattoni. Si può parlare in alcuni punti di muratura mista. La disposizione degli elementi è irregolare senza un'apparente logica compositiva.

La *malta*: da un'osservazione macroscopica potrebbe essere classificata di categoria M4 (sulla base del D.M. 9/01/1987). È costituita da sabbia di fiume e calce aerea nelle consuete proporzioni (due parti di inerte e una di legante). In più punti si osservano granelli biancastri di composizione salina facilmente disgregabili.

I giunti di malta, data l'irregolarità della tessitura, hanno dimensioni variabili da cm 1 a cm 2-3. In alcuni punti si rilevano delle piccole cavità tra un elemento e l'altro nelle quali la malta non è stata ben distribuita e non assolve in modo completo alla funzione di distribuzione omogenea delle tensioni.

Muratura in laterizio (ML)

Localizzazione: la sopraelevazione effettuata al secondo piano dell'edificio (sottotetto) è costituita di muratura in mattoni pieni. Questa porzione muraria è stata aggiunta dopo il 1862, in seguito all'incendio che danneggiò la copertura. Fu in questa occasione che si procedette al ripristino della copertura e alla erezione della sopraelevazione oltre il cornicione esistente. All'esterno non è facilmente rilevabile, poiché il trattamento delle superfici è abbastanza omogeneo. Internamente è ben visibile la linea che delimita la precedente posizione della falda del tetto, al di sopra della quale si può notare la porzione muraria in mattoni (*fig. 3*).

Descrizione: l'apparecchiatura muraria in laterizio si compone di elementi artificiali costituiti da mattoni pieni disposti senza una regola compositiva definita. I mattoni utilizzati hanno dimensioni medie di cm 12 x 25 x 5. L'impasto che costituisce i singoli mattoni è costituito da elementi a grana fine di colore rosa-arancio. Lo spessore della muratura, per i muri perimetrali, è di circa cm 55-60, mentre per i muri di spina, lo spessore varia da cm 40-45 a cm 30. In alcuni punti sono stati inseriti elementi lapidei (ciottoli) di medie e piccole dimensioni o elementi lignei.

La *malta* utilizzata è costituita da sabbia e calce. I giunti di malta variano da cm 1 a 2 circa.

Calcestruzzo (CLS)

Localizzazione: un sistema di travi in calcestruzzo si trova nel sottotetto, nella sala centrale, in corrispondenza della parete a sud. Una parte di

muratura in cemento è stata eretta, sempre nel sottotetto, sopra la porta di ingresso alla stanza nord-est (non visibile nei disegni delle sezioni).

Descrizione: due pilastri in calcestruzzo con trabeazione sono stati accostati alla parete. Questo sistema trilitico, che sorregge le capriate lignee, è collegato ai muri di spina tramite due elementi a trave appoggiati alla pavimentazione e posti obliquamente.

L'elemento, eretto in tempi recenti, ha lo scopo di sostenere le capriate lignee e aumentarne la superficie di appoggio in quanto il paramento murario, soprattutto nella parte sommitale, si presenta infatti poco coerente e non sufficientemente resistente.

2. Gli intonaci

Cocciopesto (CP)

Localizzazione: nel prospetto est, nella parte alta, in corrispondenza del cornicione e nel prospetto nord (parte bassa) si intravedono tracce di cocciopesto di colore rosa (*fig. 4*).

Descrizione: è lo strato di preparazione e di supporto all'intonaco a marmorino, costituito da calce e cotto macinato. Veniva applicato tra muratura e intonaco esterno come strato intermedio dalle caratteristiche meccaniche e fisiche adatte al comportamento del supporto e dello strato esterno di finitura (vedi Marmorino).

Marmorino (MR)

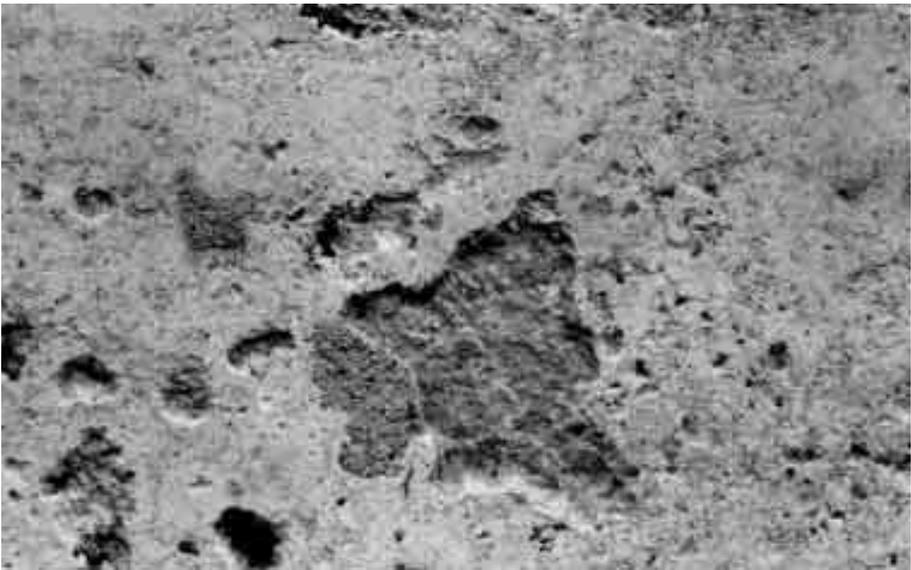
Localizzazione: la superficie esterna dell'edificio è rifinita con intonaco a marmorino, che in diversi punti è piuttosto degradato (*fig. 4*). Parte di questo marmorino è stato poi ricoperta da un ulteriore strato di intonaco di diversa composizione anche per aree abbastanza estese. All'interno sono in marmorino gli intonaci delle pareti dei vani scala e della porzione di muratura originale del sottotetto.

Caratteristiche chimico-fisiche: è un rivestimento realizzato in un unico strato di spessore ridotto, composto da calce aerea e frammenti minuti di pietra d'Istria, che poi viene spianato, tinto, spalmato d'olio e cera e lucidato a caldo. È applicato direttamente sulla muratura o su uno strato preparatorio di cotto pesto (come nel caso di Villa Correr-Dolfin), ricavato dalla macinatura delle tegole di scarto e legato con calce aerea.

Proprio la presenza del cocciopesto, usato con una granulometria avente una distribuzione piuttosto ampia, determina un impasto con proprietà fisiche altamente compatibili con il supporto. In questo strato le proprietà



3. Muratura in mattoni pieni della sopraelevazione del sottotetto relativa ai muri di spina.



4. Parte di intonaco a marmorino all'esterno. Sotto lo strato di finitura si nota il supporto in cocciopesto.

saranno altamente condizionate da quelle del cocchiopesto, il quale, contrariamente ad altri tipi di inerte (sabbia, pietra d'Istria, calcare, ecc.), ha le sue proprietà ben specifiche, che possono sicuramente essere messe in relazione con la sua porosità. Alla sua compatibilità con il paramento murario va aggiunta la sicurezza d'aggrappaggio (tanto nei confronti del paramento sottostante quanto dello strato di finitura), che garantisce una maggior robustezza al sistema.

Risulta quindi chiaro che, rispetto a un intonaco con carica totalmente inerte, quello a cocchio pesto presenta caratteristiche di traspirabilità e d'elasticità diverse e di gran lunga maggiori. La sua superficie presenta inoltre una certa impermeabilità, dovuta sia ai trattamenti di finitura della stessa, sia all'impiego di sostanze oleose o di altre tecniche di lucidatura.

Storia e impiego: la nascita del marmorino come tecnica di intonacatura, seppur non definibile precisamente, si colloca intorno alla metà del '400, quando le maestranze veneziane iniziano a studiare un nuovo tipo di rivestimento esterno per le murature, meglio rispondente alle esigenze estetiche, dettate dall'architettura rinascimentale da poco diffusasi nella città.

Intorno alla metà del XVI secolo, l'intonaco a marmorino ha già acquisito le sue peculiarità e specifiche caratteristiche, che si manterranno pressoché inalterate nei successivi quattro secoli, divenendo gradualmente di impiego generalizzato nella città di Venezia.

Se la fortuna e il rapido diffondersi di tale tecnica sono legati al soddisfacente risultato estetico ottenibile e con la possibilità di riprodurre l'effetto di un rivestimento lapideo a costi decisamente inferiori, essi sono peraltro riconducibili anche alle buone qualità tecniche conseguibili e al notevole alleggerimento del peso trasmesso alle fondazioni rispetto all'impiego di rivestimenti con lastre di pietra.

Intonaco 1 (I1)

Localizzazione: si tratta di uno strato di intonaco rilevabile in più punti sui prospetti dell'edificio, in particolare in quello nord e quello sud.

Descrizione: è uno strato molto sottile di colore grigio-ocra, di poca consistenza. In alcuni punti può essere rimosso anche con l'unghia. Probabilmente è uno strato di sacrificio, applicato sopra il marmorino in epoca successiva. Data la scarsa consistenza, ha subito pesantemente l'aggressione degli agenti esterni e in molti punti è avvenuto il distacco.

Da un'analisi macroscopica è presumibile che sia composto da sabbia di piccola granulometria e calce. Non si esclude che la colorazione leggermente ocra sia data da uno strato leggero di tinteggiatura.

Intonaco 2 (I2)

Localizzazione: su tutti i prospetti si possono osservare diversi punti nei quali l'intonaco sottostante è stato risanato con uno strato di malta di cemento (*fig. 5*).

Si tratta di un intervento eseguito recentemente. I rappezzamenti sono stati fatti molto spesso in corrispondenza di fessurazioni, di fori e aperture nella muratura (fori per aerazione delle stanze per l'asciugatura dei cereali) o dove l'intonaco sottostante era fortemente degradato (in particolare nei prospetti est e ovest).

Descrizione: si tratta di uno strato di malta lavorato in modo grossolano, composto da inerte di sabbia di fiume e cemento. A vista si presenta di colore grigio e al tatto ha una buona consistenza. Non vi sono tracce di distacco.

Intonaco 3 (I3)

Localizzazione: all'interno, nel sottotetto, la parte di muratura in mattoni, aggiunta in seguito all'incendio del 1762, è stata intonacata semplicemente con uno strato di rinzaffo.

Descrizione: si tratta di uno strato costituito da calce e sabbia di grossa granulometria, steso in modo grossolano. Probabilmente costituiva lo strato di rinzaffo dalla superficie scabrosa tale da favorire l'aderenza dei successivi strati di intonaco.

Affresco (A)

Localizzazione: tutte le pareti interne dell'edificio sono trattate ad affresco tranne le pareti al secondo piano (sottotetto) e i vani scala est e ovest.

Descrizione: l'intonaco interno è costituito da uno strato di rinzaffo costituito da calce e sabbia di granulometria molto grossa. L'arriccio è costituito di sabbia di granulometria più fine e calce. Infine lo strato di finitura, molto levigato, è dipinto "a fresco". Si tratta, secondo la critica, di affreschi di stile tardo-barocco, che riprendono le tematiche usuali nelle decorazioni di ville e palazzi veneti, influenzati dall'operato dei Bibiena. Vengono attribuiti a un «frescante veneto qui attivo intorno al 1680-1690»⁵.

I motivi della decorazione sono molto simili nei diversi ambienti: finte colonne, di forme e colori che variano da stanza a stanza, sorreggono una trabeazione a mensoloni, decorata con motivi floreali, drappi, foglie e ghirlande. Le finte colonne ripartiscono la parete in spazi riccamente incorniciati, all'interno

⁵ F. D'ARCAIS, F. ZAVA BOCCAZZI, G. PAVANELLO 1978, 221.



5. *Porzione muraria del prospetto est. Parte dell'intonaco è stato risarcito con malta di cemento.*



6. *Affresco sottostante una finestra al primo piano (vano sud-ovest).*



7. *Affreschi nel salone di ingresso al piano rialzato.*

dei quali sono stati rappresentati paesaggi e sfondi architettonici (*figg. 6-7*).

Nelle stanze, in particolare in quelle a sud-est e a nord-est sono stati rappresentati finti palcoscenici con sipari alzati su architetture che assumono una maggiore articolazione nella successione dei piani prospettici⁶. Nella stanza nord-ovest, al piano terra, non sono rappresentati paesaggi, bensì due finti sipari: in uno è raffigurato un insieme di strumenti musicali, nell'altro si può osservare una composizione di libri aperti.

Sopra le porte e sotto le finestre delle diverse stanze, piccoli riquadri con rappresentazioni di paesaggi, busti o stemmi completano la superficie pittorica.

3. *La copertura*

La copertura risale alla seconda metà dell'Ottocento. Fu ricostruita in seguito all'incendio che la distrusse nel 1862.

Si tratta di un tetto a padiglione con 4 ampie falde (*tavv. 10-11*). L'orditura principale è costituita da due imponenti capriate palladiane composte di m 19 circa di luce e collegate fra loro da una trave di colmo. Le due capriate collegano i muri sud e nord dell'edificio (*fig. 8*).

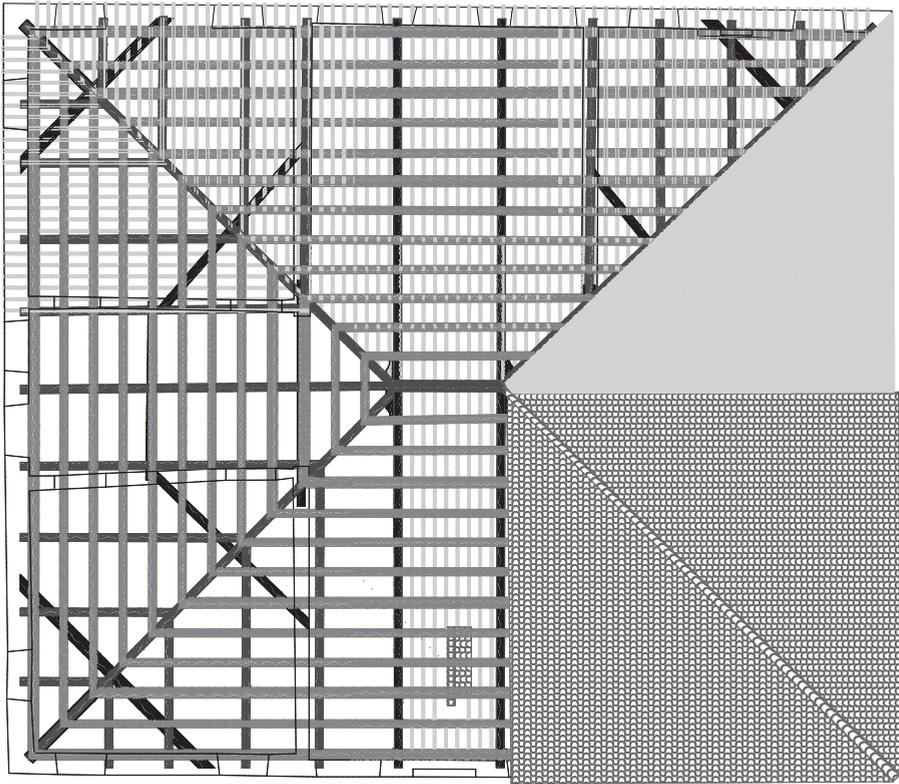
Una sorta di capriata trasversale funge da collegamento per i muri perimetrali est e ovest (*fig. 10*). I due puntoni si appoggiano ai monaci superiori delle capriate principali e sono collegati a una catena lignea composta, connessa a sua volta alle catene delle capriate principali.

Quattro falsi puntoni, che definiscono gli spigoli delle falde, collegano il colmo del tetto con i quattro angoli dell'edificio. A due a due si appoggiano sui due monaci superiori delle capriate principali e sui pilastri in muratura, che si elevano all'interno dell'edificio e su incavallature semplici minori.

Lungo il perimetro murario, in corrispondenza dell'appoggio della copertura, sono visibili elementi lignei con funzione di cerchiatura e di appoggio delle travi lignee.

Le capriate minori all'interno dei quattro vani del sottotetto, oltre a permettere l'appoggio dei puntoni angolari, consentono anche di collegare i muri perimetrali e i muri interni di spina ortogonali fra loro (*fig. 9*). Gli altri falsi puntoni, ortogonali alla linea di gronda, sono posati sui puntoni angolari e fungono da sostegno per l'orditura secondaria assieme alle

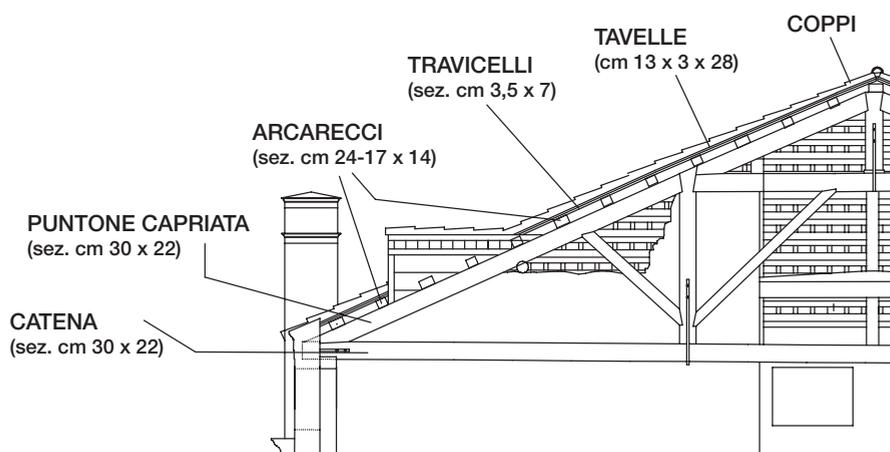
⁶ *Ibid.*



tav. 10. *Orditura della copertura.*



8. *Una delle due grandi capriate palladiane del sottotetto.*



tav. 11. Schema della struttura di copertura.



9. Una delle capriate minori all'interno dei quattro vani del sottotetto che permettono l'appoggio dei puntoni angolari e consentono anche di collegare i muri perimetrali.



10. Le due capriate principali disposte parallelamente sono collegate da una capriata disposta ortogonalmente la cui catena composta è visibile nella foto.

capriate principali. L'orditura minore è costituita da travi (arcarecci) disposte parallelamente alla linea di gronda delle diverse falde.

Gli arcarecci sono posati direttamente sui falsi puntoni e probabilmente a essi fissati con chiodi. Su questa orditura sono disposti ortogonalmente travicelli a un interasse di cm 32 circa, in modo tale da consentire la posa di un manto di tavelle in cotto, i cui giunti sono sigillati con malta di calce. Tutto il manto di copertura è in coppi, costituiti da impasto di colorazione mista.

La copertura, nella sua configurazione, rivela un intento progettuale specifico fin dalla sua concezione iniziale nella consapevolezza, da parte dell'architetto, di operare in un territorio dove il verificarsi di eventi sismici è possibile.

Le due capriate principali e la capriata trasversale permettono il contenimento di forze che agiscono orizzontalmente in entrambe le direzioni e consentono di vincolare le murature, assicurando un comportamento scatolare in caso di sisma. Inoltre il posizionamento di un cordolo ligneo lungo tutto il perimetro dell'edificio assicura un miglior appoggio dell'orditura principale sulle murature e una funzione cerchiante della scatola muraria in sommità.

Il danneggiamento subito nel corso dei secoli, per la naturale alterazione dei materiali, l'utilizzo improprio con regime di carico anche al di fuori delle previsioni progettuali (soprattutto per i solai) e il completo abbandono hanno parzialmente modificato lo schema strutturale che caratterizzava l'edificio.

Legno (L)

Localizzazione: in legno sono tutte le travature dei solai disposti alla sansovina e le travature della copertura. Da segnalare la presenza di legno anche per i serramenti esterni (imposte) delle finestre.

Specie legnosa: l'osservazione a livello macroscopico rileva che l'essenza impiegata per la costruzione della copertura è di legno di conifera (a un'analisi macroscopica sembra abete rosso-*Abies picea*).

Caratteristiche dell'essenza

Aspetto: non vi è differenziazione tra alborno e durame, essendo il colore generale giallognolo biancastro: la zona tardiva degli anelli di incremento è di colore bruno e risulta molto evidente.

Struttura istologica: tessitura media, fibratura abbastanza diritta negli alberi cresciuti in fustaia regolare e a quota non troppo elevata, elicoidale negli alberi isolati soggetti a forti venti dai quali, unitamente al carico della neve, deriva frequentemente la formazione del canastro.

Difetti strutturali: frequente è la presenza di legno di compressione (canastro) in seguito a sollecitazioni meccaniche persistenti o ripetute che hanno fatto curvare o inclinare i fusti;

deviazione della fibratura;
tasche di resina.

Alterazioni: “Rosatura”: alterazione cromatica del colore naturale del legno, dovuta per lo più ad attacchi fungini nello stadio iniziale. È un’alterazione tipica delle conifere tenere, che assumono colorazione roseo-bruno chiaro.

Lavorabilità: la segazione, l’essiccazione e tutte le ulteriori lavorazioni avvengono agevolmente; le giunzioni, sia a incollaggio che con chiodatura, non presentano difficoltà di sorta, ma non hanno una grande tenuta.

Durabilità: ha modesta resistenza agli attacchi degli insetti e alle alterazioni fungine e pertanto viene giudicato di modesta durata se esposto in ambiente umido o alle intemperie.

Peso specifico: allo stato fresco circa 850 kg/m³.
dopo normale stagionatura circa 450 Kg/m³.

*Caratteristiche meccaniche (in Kg/cm²):*⁷

Compressione lungo la fibratura: 100 (1^a cat.); 80 (2^a cat.); 60 (3^a cat.);

Compressione perpendicolare alla fibratura: 20 (1^a cat.); 20 (2^a cat.); 20 (3^a cat.);

Flessione: 110 (1^a cat.); 90 (2^a cat.); 70 (3^a cat.);

Trazione: 110 (1^a cat.); 90 (2^a cat.); 60 (3^a cat.);

Taglio: 10 (1^a cat.); 9 (2^a cat.); 8 (3^a cat.);

Modulo E: 12.500 (1^a cat.); 11.500 (2^a cat.); 10.500 (3^a cat.).

Tavelle (T)

Localizzazione: sopra l’orditura lignea, sui travicelli con interasse medio di cm 30, è posato un manto in tavelle.

Quest’ultime sono state utilizzate, anche come riempimento, per risarcire alcune parti di muratura del sottotetto.

Descrizione: sono tavelle di dimensioni medie di cm 13 x 3 x 28 in laterizio pieno. L’impasto utilizzato per le tavelle è costituito da elementi di granulometria fine, di colore rosa-arancio, a eccezione di qualche unità di colore più scuro, tendente all’arancio intenso.

I giunti tra le tavelle sono sigillati con malta di calce.

Coppi (C)

Localizzazione: tutto il manto di copertura è in coppi.

Descrizione: dimensioni medie:

– lunghezza cm 52 ca.

⁷ GIORDANO 1990, 497.

- larghezza maggiore cm 25 ca.
- larghezza minore cm 18 ca.
- altezza cm 10 ca.

L'impasto è omogeneo, a grana fine e di colore uniforme. Alcuni elementi presentano una colorazione scura rosso-arancio, mentre altre unità sono costituite da un impasto di colorazione più chiara, tendente al rosa.

4. I solai

I solai sono costituiti da travi a sostegno di un doppio tavolato, al di sopra del quale è stato gettato uno strato di sottofondo, costituito da inerti di diversa granulometria e calce. Per completare la pavimentazione, infine, è stato steso lo strato di terrazzo alla veneziana ora quasi completamente perso.

I solai sono costituiti da travi di legno di conifera: da un'analisi a vista, si ritiene sia legno di abete rosso.

Le travi dei vani agli angoli dei solai del primo piano sono squadrate con sezione di dimensioni medie di cm 15 x 20, disposte con interasse di cm 16-17 (disposizione alla sansovina di un pieno alternato a un vuoto) e luce netta di m 6,80. Sono orientate in direzione est-ovest, parallelamente al prospetto principale, al fine di fornire un collegamento tra muri perimetrali e muri di spina interni, favorendo la rigidità della struttura. Data l'accessibilità delle due stanze a ovest al piano terra è possibile osservare lo stato di conservazione dei solai soprastanti. Le travi non sono trattate superficialmente e si può notare una notevole inflessione causata dal deposito di granaglie avvenuto in passato.

Nel vano centrale le travi hanno sezione di dimensioni lievemente maggiori rispetto ai vani laterali (cm 18 x 20) con interasse di cm 18-20 e luce netta di m 6,70. Esse sono finemente decorate. La decorazione è costituita da uno strato di pittura bianco su tutta la superficie visibile e da un filetto di colore ocre, che definisce il contorno della faccia inferiore della trave. Purtroppo, parte di questa decorazione si distacca e cade in piccole scaglie a causa del degrado dovuto all'umidità, agli sbalzi termici e alla mancata manutenzione (*fig. 13*).

Nel salone di ingresso le travi appaiono in discrete condizioni, ma si osserva che alcune di queste, verso il lato nord, sono state sostituite da altre di uguali dimensioni, senza che poi fossero rifinite con la decorazione. Il tavolato, in questa zona, come si può notare, non si è conservato: si rilevano alcune macchie scure, dovute all'alterazione del legno per effetto dell'umidità.

Salendo al primo piano, si possono osservare le condizioni di degrado del solaio soprastante (*fig. 11*).

L'assetto generale è lo stesso dei solai sottostanti. Le travi hanno lo stesso orientamento, le medesime dimensioni medie e uguale interasse. È stata riproposta la decorazione bianca con cornice ocra per le travi del salone principale. Si osserva come per i solai del primo piano sia stato necessario intervenire in più punti, soprattutto sugli orizzontamenti dei vani laterali, data la notevole inflessione subita dagli elementi lignei, in seguito al peso delle granaglie depositate per lungo tempo nel sottotetto.

Entrando nella stanza a nord-est, si può immediatamente osservare come sia stato necessario disporre una trave ortogonale alle altre, addossata al muro perimetrale e appoggiata su mensole in pietra, con funzione di dormiente. È stata disposta inoltre una trave rompitratta a circa m 2,5 dal muro nord. Anche nelle stanze a sud-ovest e nord-ovest sono state disposte due travi come dormienti lungo il muro perimetrale (*fig. 12*).

Nelle stanze, si nota che alcune travi hanno l'appoggio molto degradato o persino marcescente per la presenza di macchie scure e di degrado biotico, anche in stato avanzato.

Si rileva inoltre che il tavolato, parallelo all'andamento delle travi, è in più punti rovinato o mancante.

Legno (L)

Localizzazione: in legno sono tutte le travature dei solai alla sansovina e il tavolato di supporto al terrazzo alla veneziana.

Specie legnosa: l'osservazione a livello macroscopico rileva che l'essenza impiegata per la costruzione dei solai è di legno conifera (abete rosso-*Abies picea*), come per la copertura.

Terrazzo alla veneziana (TV)

Localizzazione: tutte le pavimentazioni degli ambienti dell'edificio sono costituite da terrazzo alla veneziana. Al piano terra è fortemente degradato tanto da far emergere lo strato di sottofondo sottostante. In qualche punto al primo piano e nel sottotetto è stato risarcito con uno strato di cemento.

Descrizione: il pavimento, a un'osservazione diretta, è costituito da inerte di frammenti di pietra di granulometria variabile e calce (da frammenti molto piccoli nell'ordine di qualche millimetro a frammenti anche di cm 2). Per lo strato definitivo sono stati utilizzati frammenti di pietra policromi: pietra bianca, rossa, nera (*fig. 14*).



11. *Solaio alla sansovina visibile al primo piano.*



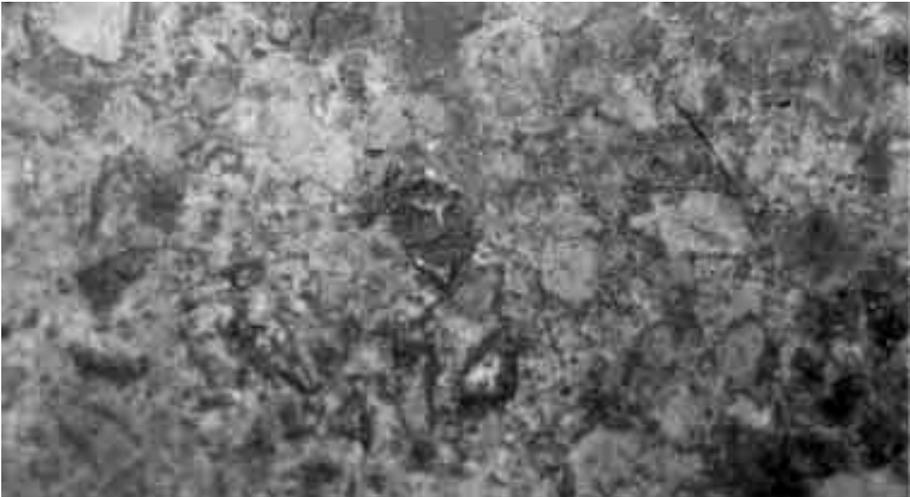
12. *Travi del solaio del vano nord-est al primo piano. Data la notevole inflessione degli orizzontamenti è stata disposta una trave rompitratta.*



13. *Particolare delle travi decorate del solaio al primo piano.*



15. *Imponenete caminetto in breccia nel vano sud-ovest al piano rialzato.*



14. *Particolare della pavimentazione al primo piano. Costituisce uno dei pochi lacerti di strato definitivo di terrazzo alla veneziana ancora visibili all'interno dell'edificio.*

Al piano rialzato lo strato superficiale (che veniva chiamato “*coverto*”), è molto degradato, tanto che in più punti emerge lo strato di sottofondo, costituito da frammenti di granulometria più grossa, cotto pestato e calce. In alcune parti è visibile lo strato in terra battuta di supporto alla pavimentazione.

Cenni storici e impiego: è stato un tipo di pavimentazione largamente utilizzato a Venezia per tutti i piani di calpestio, perché adatta a solai lignei montati su muri abbastanza mobili come lo sono nella città lagunare. Il terrazzo, infatti, sopporta le deformazioni delle travi ma anche deformazioni di tipo complanare, come la traslazione dei muri di appoggio dei solai. I costruttori veneziani hanno rinunciato quindi alla leggerezza in favore delle caratteristiche meccaniche. Si trattava inoltre di una pavimentazione che garantiva una certa sicurezza contro la propagazione degli incendi, che dall’alto potevano diffondersi ai piani sottostanti, oltre a essere un buon isolante dal punto di vista termico e acustico.

Tecnica costruttiva:

- **strato di supporto:** travi con tavolato ben chiodato per evitare deformazioni;
- **sottofondo** (arrivava anche a cm 12 di spessore) composto da inerte costituito da frammenti anche di grosse dimensioni mescolato con calce e in alcuni casi anche laterizi pestati e pietra d’Istria (Sansonino). L’impasto veniva rullato e battuto fino ad arrivare a una riduzione anche dei 2/3 dello spessore iniziale e perché vi fosse la rottura dei legami chimici della calce al fine di creare un pavimento elastico in grado di assecondare le deformazioni.
- **coperto (“coverto”):** si tratta dello strato finale costituito da calce, laterizio pestato, pietra d’Istria polverizzata e altro materiale lapideo colorato in frammenti di piccole dimensioni. Per vagliare i frammenti da utilizzare erano utilizzati setacci graduati (crivelli). Al termine, lo strato veniva levigato (orsatura), utilizzando una pietra o una lastra di piombo liscia fatta scorrere avanti e indietro fino a ottenere la lisciatura. Dopo la levigatura il pavimento veniva lasciato asciugare per tre settimane e si procedeva all’oliatura con olio di lino per colmare le fessure e per dare al terrazzo l’effetto bagnato che dava maggior risalto alla colorazione della pietra impiegata.

5 - Parti decorative

Marmo (M)

Localizzazione: i camini all’interno delle sale dell’edificio sono in

marmo elegantemente lavorato. Il più imponente e prezioso di questi si trova al piano rialzato nella stanza sud-ovest ed è costituito da una Breccia di colore rosa arancio (fig.15). Gli altri caminetti, di linee più semplici, sono in Nembro rosato.

Breccia

Caratteristiche petrografiche: è una roccia sedimentaria che proviene dall'accumulo e dal deposito di frammenti di rocce o minerali derivanti dalla distruzione di rocce preesistenti a seguito di azioni meccaniche. Gli elementi clastici a spigoli vivi, di natura calcitica e di varie dimensioni, sono uniti da cementi di natura ematitica.

Nembro rosato

Caratterizzazione petrografica: è una varietà più chiara dei Rossi di Verona, un calcare ammonitico, più o meno marnoso, appartenente alla formazione geologica nota col nome di "Rosso ammonitico veronese", del giurassico superiore. Si presenta con ampi noduli irregolari di colore rosato-giallognolo su fondo rosa chiaro con frequenti venature rossastre. La sua struttura e la sua pigmentazione non lo rendono adatto alle intemperie, perché di natura limonitico-ematitica.

Luogo di cavatura: si cava nel veronese, in varie località dei monti Lessini (S. Ambrogio in Valpolicella, Grezzana, ecc.).

Calcare compatto - Pietra d'Istria (PI)

Localizzazione: in calcare compatto, probabilmente pietra d'Istria, sono costituiti molti elementi decorativi all'esterno dell'edificio: fasce marcapiano, cornici delle finestre, cimase, davanzali, cornicione di coronamento, balaustre del podio e del balcone, scalini di ingresso ecc. Anche all'interno è stata utilizzata per le cornici delle porte, per le cornici modanate degli archi d'accesso alle scalinate e per i gradini della scala.

Caratterizzazione petrografica: è una roccia sedimentaria, un calcare di scogliera compatto e molto puro, fortemente diagenizzato, di colore bianco grigiastro e molto resistente. Composta da una massa uniforme di carbonato di calcio, ha una struttura molto fine (4-8 micron), un peso specifico reale di 2,77 g/cm³ e una resistenza media a compressione semplice pari a 1400 kg/cm².

Ha un alto indice di durezza, bassi valori di porosità e degenera difficilmente anche se in presenza di salsedine. È spesso attraversata da sottili vene grigio-nere che, contrariamente a quanto sembrerebbe, non ne diminuiscono la resistenza, perché sono costituite da materiale compatto. Più rare e pericolose, in quanto causa sovente di rottura, sono invece quelle costituite da materiale terroso e fragile.

Lavorazione: le cornici delle finestre, le cimase, le modanature, gli stipiti delle porte interne ed esterne, le fasce marcapiano e le lastre di rivestimento delle scale, sono lavorate a bocciarda.

Gli elementi lapidei di rivestimento della zoccolatura esterna sono lavorati in modo più grossolano.

Luogo di cavatura: diverse zone della penisola istriana.

Rilievo del degrado

L'analisi dell'edificio nella sua essenza e materialità, che ha come fine la scelta di un intervento di restauro, deve prevedere anche l'analisi del degrado. L'importanza di questa fase consiste nel definire la consistenza materica degli elementi, che costituiscono il manufatto in esame, al fine di comprendere non solo la manifestazione delle alterazioni avvenute, ma anche le cause che le hanno provocate. Ciò porta inoltre a una conoscenza approfondita dello stato di fatto del materiale analizzato e permette di valutare più obiettivamente la condizione e la funzionalità dell'elemento in questione.

Conoscendo la consistenza e l'entità del degrado, è possibile progettare un intervento mirato. Si tratta di una fase che molte volte richiede l'utilizzo di strumentazioni adeguate per la diagnostica o prevede analisi di laboratorio sofisticate. In questo frangente non è stato possibile operare in questi termini, ma si è cercato di sopperire attraverso un'attenta osservazione e servendosi di analisi di tipo tattile, visivo, olfattivo, uditivo e di comuni strumentazioni (bisturi, martello, lente di ingrandimento, ecc.). Tutto ciò accompagnato da una ricerca bibliografica e dal confronto con altre fonti ed esperienze.

I dati sono stati precedentemente raccolti in sito su rilievo muto e poi elaborati a computer con software AutoCAD R14, scegliendo di delimitare le aree con l'utilizzo di una retinatura specifica riferita a una legenda esplicativa. Alla legenda fanno riferimento dei paragrafi descrittivi nei quali viene riportata la definizione della forma di degrado in base al Normal 1/88 e dove vengono spiegate in modo sintetico, ma efficace, la localizzazione, l'intensità, la morfologia del fenomeno e le possibili cause. Infine, sono state inserite delle foto relative alle parti significative dell'edificio, dove le forme di degrado riferite alle descrizioni sono particolarmente evidenti. Alcune forme di degrado che interessano vaste aree dell'edificio o si presentano in modo diffuso sulle superfici architettoniche, sono state citate a lato del disegno come "diffuse" (*tavv. 12-13*).

La lettura incrociata del rilievo dei materiali e del degrado permette così di riferire a una determinata superficie o elemento costruttivo la forma di alterazione o degrado riscontrata.

Le forme di degrado rilevate sono strettamente correlate con la tipologia di materiali impiegati che negli anni subiscono alterazioni chimiche o modificazioni fisiche per l'effetto degli agenti esterni o per il naturale invecchiamento del materiale.

Altre forme di degrado sono la conseguenza della mancata manutenzione dell'edificio nel tempo e dell'utilizzo dello stesso per funzioni non consone alla tipologia edilizia e alle caratteristiche strutturali.

Forme di degrado

Alterazione cromatica

Definizione Normal 1/88: alterazione che si manifesta attraverso la variazione di uno o più parametri che definiscono il colore: tinta (hue), chiarezza (value), saturazione (chroma). Può manifestarsi con morfologie diverse a seconda delle condizioni e può riferirsi a zone ampie o localizzate.

Localizzazione e intensità:

- sulla superficie degli *elementi lignei* della copertura in modo evidente.
- sulla superficie in *marmo* di Verona e Breccia dei camini nelle stanze laterali.

Morfologia del fenomeno:

Legno: nel legno di conifere si tratta di una modificazione del colore naturale che tende a un roseo bruno-chiaro (*rosatura*).

Marmo: il fenomeno si manifesta in modo diffuso con chiazze più chiare rosate e giallognole e accentuazioni in alcuni punti con macchiette brune e rossastre.

Cause:

Legno: il fenomeno è dovuto all'attacco di funghi nello stato iniziale.

Marmo: avviene principalmente per l'innesco di reazioni chimiche tra l'acqua e le componenti mineralogiche del materiale lapideo. I pigmenti di natura ematitica (tipici delle rocce rosse) a contatto con l'acqua tendono a trasformarsi in goethite e poi in limonite per successiva idratazione portando il materiale a una colorazione giallognola.

Deposito superficiale

Definizione Normal 1/88: accumulo di materiali estranei di varia natura, quali a esempio, polvere, terriccio, guano, ecc. Ha spessore variabile e, generalmente, scarsa coerenza e aderenza al materiale sottostante.

Localizzazione e intensità: il fenomeno interessa in modo pesante

Rilievo del degrado – Legenda



Alterazione cromatica



Deposito superficiale



Disgregazione



Distacco



Efflorescenza



Erosione per usura



Fessurazione



Lacuna



Macchia



Patina biologica



Polverizzazione



Presenza di vegetazione



Rigonfiamento



Sconnessione degli elementi



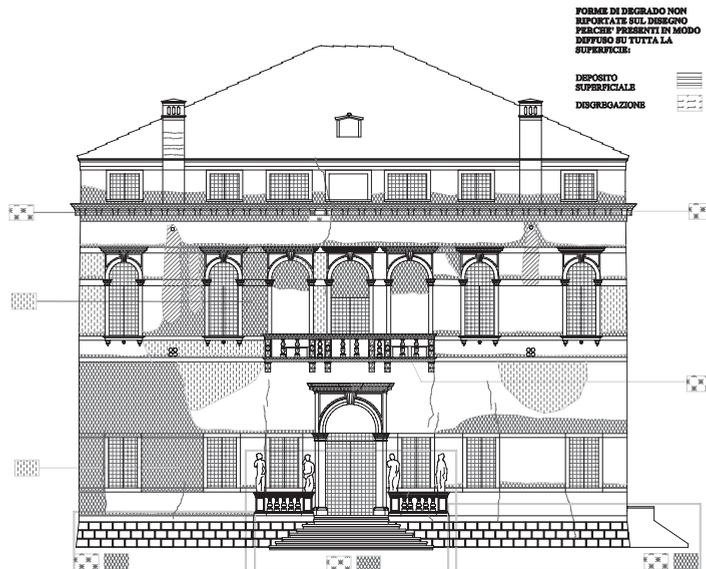
Deformazione dei solai



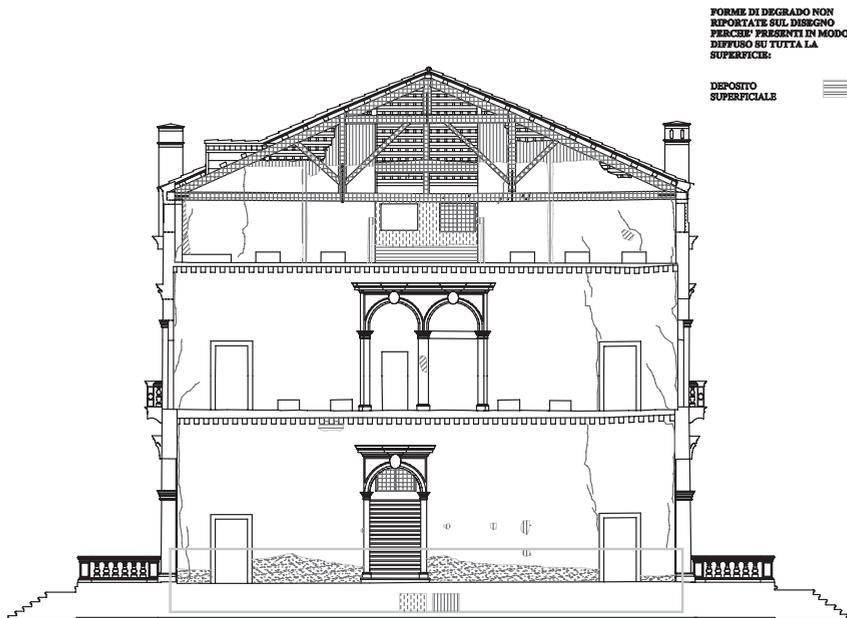
Delimitazione delle diverse aree di degrado



**Delimitazione di aree con più forme di
degrado sovrapposte e diffuse**



tav. 12. *Prospecto sud.*



tav. 13. *Sezione AA.*

tutte le superfici interne dell'edificio sia orizzontali che verticali.

All'esterno il fenomeno è meno consistente per il potere dilavante dell'acqua meteorica e l'azione del vento.

Morfologia del fenomeno: le pareti affrescate sono coperte da uno strato di deposito costituito da polvere, ragnatele, pulviscolo e quant'altro abbia potuto aderire alla superficie tanto da offuscare e rendere poco visibili i dipinti. Nel sottotetto il fenomeno interessa allo stesso modo superfici intonacate e non. Anche sulla pavimentazione si sono depositati: polvere, terriccio, frammenti d'intonaco e guano.

Cause: la causa principale è la mancata manutenzione dell'edificio ormai in completo abbandono da anni.

In secondo luogo bisogna segnalare la mancanza di serramenti interni che permettono il passaggio dall'esterno di particellato in sospensione nell'aria, foglie e volatili che depositano guano, piumaggio, fogliame e sterpaglia. Parte del deposito è causato dal degrado dei materiali (polverizzazione, distacco di intonaco e della pittura che decora le travi del solaio).

Disgregazione

Definizione Normal 1/88: decoesione caratterizzata da distacco di granuli o cristalli sotto minime sollecitazioni meccaniche.

Localizzazione e intensità: il problema interessa tutte le superfici intonacate a marmorino, in particolare l'esterno (*fig.16*).

Morfologia del fenomeno: la superficie appare irregolare e caratterizzata dalla presenza di cavità di piccole dimensioni e da screpolature. Dove parte dell'intonaco manca si può osservare il substrato che tende a polverizzarsi sotto l'azione degli agenti atmosferici. Infatti, il fenomeno della disgregazione in questo caso è correlato alla polverizzazione.

Cause: l'umidità causata da acqua meteorica, acqua di risalita e acqua di condensazione dell'ambiente, impregnano intonaco e murature. Si hanno quindi delle dilatazioni e dei ritiri. Questi movimenti, che per i diversi strati sono differenziati, causano il distacco e la caduta di alcune parti. L'azione dell'acqua meteorica, il gelo e l'azione del vento, inoltre, favoriscono l'accentuarsi del fenomeno sulle superfici esterne.

Distacco

Definizione Normal 1/88: soluzione di continuità tra strati superficiali del materiale, sia tra loro che rispetto al substrato; prelude in genere alla caduta degli strati stessi. Il termine si usa in particolare per gli intonaci e i mosaici. Nel caso di materiali lapidei naturali le parti distaccate assumono spesso forme specifiche in funzione delle caratteristiche strutturali e tessiturali, e

si preferiscono allora voci quali crosta, scagliatura, esfoliazione.

Localizzazione e intensità: all'interno, al piano rialzato, nella parte inferiore della parete, dove l'umidità è maggiore, si verifica il distacco di parti di intonaco e degli affreschi di superficie. Inoltre si distacca lo strato di tinteggiatura che decora le travi dei solai. All'esterno il fenomeno interessa in modo diffuso il marmorino e lo strato sottile di intonaco successivo (*fig. 17*).

Morfologia del fenomeno: l'intonaco all'interno tende a staccarsi per tutto lo spessore se sollecitato meccanicamente, soprattutto dove già il fenomeno è stato innescato con la caduta di parti. Lo strato di tinteggiatura perde aderenza sotto forma di scaglie. All'esterno si possono osservare delle piccole cavità sulla superficie in marmorino, che evidenziano il distacco dello strato superficiale che lo compone. In più punti si nota il cocciopesto sottostante. Il sottile strato d'intonaco 1 in diversi punti tende a staccarsi anche facilmente sollevandosi dal supporto.

Cause: le cause di questo fenomeno sono da ricercarsi nella presenza di umidità di risalita (per quanto riguarda gli intonaci interni al piano rialzato) e umidità nelle murature soprattutto verso nord. Il fenomeno avviene anche per la scarsa aderenza tra intonaco e supporto e per le differenze di comportamento meccanico dei due strati adiacenti (come avviene tra marmorino e intonaco 1). L'umidità, causata da acqua meteorica, acqua di risalita e acqua di condensazione dell'ambiente, impregna intonaco e murature.

Dilatazioni e ritiri, dovuti all'alternarsi di fasi in cui il materiale si impregna d'acqua e successivamente si asciuga, provoca la caduta delle parti. Il fenomeno si verifica anche per la diversità di comportamento dei materiali nei vari strati e per l'azione concomitante di gelo, vento e acqua meteorica.

Efflorescenza

Definizione Normal 1/88: formazione di sostanze, generalmente di colore biancastro e aspetto cristallino o pulverulento o filamentoso, sulla superficie del manufatto. Nel caso di efflorescenze saline, la cristallizzazione può talvolta avvenire all'interno del materiale provocando spesso il distacco delle parti più superficiali; il fenomeno prende allora il nome di criptoefflorescenza o subefflorescenza.

Localizzazione e intensità: si possono rilevare sulle pareti del piano sottotetto soprattutto a nord. Il fenomeno su questa parete è abbastanza consistente e associato a rigonfiamento e distacco dell'intonaco.

Morfologia del fenomeno: la superficie dei laterizi e delle listature di malta è parzialmente coperta da una velatura biancastra, da cristalli bianchi sotto forma di concrezione e in alcuni punti si osservano dei granuli di maggiori dimensioni.



16. *Disgregazione del marmorino di rivestimento delle superfici esterne.*



18. *Erosione per usura della pavimentazione del vano s.-o. del piano rialzato.*



17. *Distacco dell'intonaco di rivestimento delle superfici esterne.*



19. *Fessurazione profonda visibile nel vano scale a ovest.*



20. *Lacune e macchie presenti sulle pareti affrescate al primo piano.*



21. *Patina biologica sull'intonaco a marmorino esterno.*

Cause: le efflorescenze saline si formano con l'evaporazione dell'acqua sulla superficie del materiale e la deposizione delle sostanze in essa disciolte sotto forma di cristalli, in filamenti o granuli biancastri. L'acqua che imbibisce la muratura viene parzialmente assorbita all'interno ed è in grado di sciogliere composti acidi e sali contenuti nei materiali e veicarli poi verso l'esterno durante l'evaporazione. La cristallizzazione può avvenire anche negli strati immediatamente sottostanti alla superficie, creando delle tensioni interne e il successivo distacco della parte superficiale.

Erosione per usura

Definizione Normal 1/88: asportazione di materiale dalla superficie, dovuta a processi di natura diversa. Quando sono note le cause di degrado, possono essere utilizzati anche termini come *erosione per abrasione* o *erosione per corrosione* (cause meccaniche), *erosione per corrosione* (cause chimiche e biologiche), *erosione per usura* (cause antropiche).

Localizzazione e intensità: il fenomeno si può osservare su tutte le pavimentazioni. È particolarmente intenso al piano rialzato (*fig. 18*).

Morfologia del fenomeno: la pavimentazione appare irregolare con distacco di parti e delle scaglie lapidee che la compongono. Al piano rialzato si è verificata la formazione di solchi anche profondi tali da far emergere lo strato in terra battuta.

Cause: si tratta di erosione da usura causata dall'uomo che in passato ha usufruito dell'edificio come sede per le truppe militari e come deposito di attrezzi e successivamente come granaio per il deposito di cereali. All'utilizzo sconosciuto va aggiunta la mancata manutenzione.

Fratturazione o fessurazione

Definizione Normal 1/88: degradazione che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale e che può implicare lo spostamento reciproco delle parti.

Localizzazione e intensità: sono presenti fessurazioni non profonde sui prospetti esterni. Fessurazioni profonde si osservano nel vano scale a ovest (*fig. 19*), nei punti di ammorsamento tra muri di spina e murature d'ambito.

Morfologia del fenomeno: il fenomeno, all'esterno, si manifesta con fessurazioni non molto evidenti a cigli fessurativi non distanziati. Il più delle volte non sono ispezionabili perché sono state risarcite con malta cementizia. All'interno invece le fessurazioni sono ben visibili e in alcuni casi si tratta di fessurazioni passanti.

Cause: le fessurazioni più significative rilevate nel vano scale a ovest e nelle murature interne del sottotetto sono probabilmente dovute all'aper-

tura dell'ammorsamento tra parete ovest e muri di spina in seguito al cedimento del vincolo tra muratura e capriata trasversale a ovest. L'ammaloramento del nodo strutturale in questo punto ha portato alla perdita del funzionamento della connessione puntone-catena, innescando azioni spingenti sulla muratura e la successiva apertura delle fessurazioni rilevate.

Lacuna

Definizione Normal 1/88: caduta e perdita di parti di un dipinto murale, con messa in luce degli strati di intonaco più interni o del supporto.

Localizzazione e intensità: nel salone passante al primo piano, nella parte inferiore delle pareti del salone passante al piano rialzato.

Morfologia del fenomeno: lo strato di supporto dell'affresco si è staccato ed è visibile la tessitura muraria sottostante. Parti di affresco sono particolarmente rovinate perché graffiate, incise o forate.

Cause: la causa principale è l'usura per cause antropiche, il vandalismo (soprattutto nel periodo in cui l'edificio è stato occupato dalle truppe militari) o il distacco per l'umidità (soprattutto nella parte inferiore del piano rialzato). In più parti gli affreschi sono stati danneggiati, perché sono stati inseriti pali in legno o sono state create delle aperture nelle murature per l'aerazione degli ambienti, nel periodo in cui l'edificio era adibito a granaio.

Macchia

Definizione Normal 1/88: alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale e localizzata della superficie; è correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato (ruggine, sali di rame, sostanze organiche, vernice).

Localizzazione e intensità: il fenomeno è sostanzialmente circoscritto all'interno dell'edificio dove sono presenti alcune scritte e macchie di vernice, ruggine e umidità (*fig. 20*). All'esterno è visibile qualche macchia di ruggine.

Morfologia del fenomeno: si tratta di scritte o disegni fatti con vernice. All'esterno sono visibili macchie di colore marroncino.

Cause: le macchie di ruggine sono causate dall'effetto dell'acqua su perni metallici presenti nella muratura. Il fenomeno di ossidazione avviene per opera dell'ossigeno presente nell'aria, ma è agevolato dalla presenza di umidità dell'ambiente e della pietra a contatto con i metalli. Infatti l'ossigeno si scioglie nell'acqua e, a contatto con il ferro, lo ossida. Per il ferro abbiamo la formazione di ruggine ($2\text{Fe}2\text{O}_3 \cdot 3\text{H}_2\text{O}$).

La ruggine si stacca dal supporto metallico, esponendo altra superficie all'ossidazione e formando quelle macchie rosso-brunastre sul materiale lapideo che, con il contributo dell'acqua percolante, si trasmettono alla superficie intonacata.

Le scritte con vernici sono state effettuate quando la villa fu occupata dai soldati durante le guerre, per numerare le stanze o effettuare delle segnalazioni.

Patina biologica

Definizione Normal 1/88: strato sottile, morbido e omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile, per lo più verde. La patina biologica è costituita prevalentemente da microrganismi, cui possono aderire polvere, terriccio, eccetera.

Localizzazione e intensità: il fenomeno è diffuso sulle superfici murarie esterne, ma è particolarmente intenso sui prospetti nord ed est (*fig. 21*).

Morfologia del fenomeno: la superficie intonacata appare a macchie di colore verde-grigiastro anche intenso. Su questo strato di patina biologica, molto spesso sono presenti licheni e muschi e la distinzione fra le due forme di degrado è molto difficile.

Cause: la principale causa è la creazione di un microclima ideale sulla superficie muraria. Le murature a nord e a est mantengono maggiormente l'umidità data dall'acqua meteorica e dall'umidità ambientale e ciò favorisce la proliferazione di microrganismi con la successiva deposizione di polvere, terriccio o altro.

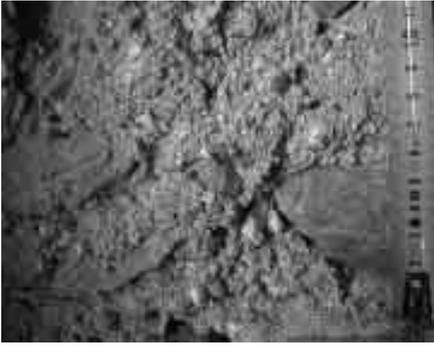
Polverizzazione

Definizione Normal 1/88: decoesione, che si manifesta con la caduta spontanea di materiale sotto forma di polvere e granuli.

Localizzazione e intensità: dove si è verificato il distacco di intonaco è presente anche la polverizzazione.

Morfologia del fenomeno: dove si è verificato il distacco, i margini delle porzioni di intonaco rimanenti perdono consistenza, tendono a polverizzarsi e disgregarsi sotto forma di granuli anche per una minima azione meccanica (*fig. 22*). Tendono a polverizzarsi anche gli strati di supporto del marmorino esterno, dove la finitura si è distaccata.

Cause: quando l'intonaco è impregnato d'acqua si dilata in funzione al rapporto microporoso che lo costituisce, e la dilatazione provocata dall'assorbimento d'acqua si somma a quella indotta dalla temperatura esterna. In caso di evaporazione, invece, quando l'acqua contenuta all'interno viene eliminata, l'intonaco si contrae. In caso di sbalzi termici (gelo e disgelo) arrivando a temperatura di congelamento (fenomeno possibile durante l'inverno data la mancanza dei serramenti e la mancanza di qualsiasi forma di riscaldamento all'interno dell'edificio), l'acqua gela all'interno del sistema capillare dell'intonaco, aumentando di volume, producendo spinte dannose per il materiale.



22. Polverizzazione dell'intonaco all'interno dell'edificio al piano rialzato.



23. Licheni sull'intonaco a marmorino esterno.

Gli effetti di tutte queste possibili situazioni fanno sì che, in presenza d'acqua, in un intonaco si diffonda una serie di sollecitazioni fisiche, che innescano il fenomeno della polverizzazione, unito a quello della disgregazione e del distacco.

Presenza di vegetazione

Definizione Normal 1/88: locuzione impiegata quando vi sono licheni, muschi e piante.

Localizzazione e intensità: il fenomeno è visibile su tutti i prospetti esterni ed è particolarmente accentuato sul prospetto nord, sul prospetto est e sulle cornici in pietra d'Istria (*fig. 23*). Sul cornicione di coronamento a sud si scorge il fusto di una pianta. Edera e muschi ricoprono parzialmente il podio della scalinata di ingresso a nord.

Morfologia del fenomeno: le superfici intonacate e la pietra d'Istria assumono una colorazione bruna. Osservando da vicino, si distinguono le placche di licheni di colore giallo-arancio molto aderenti al substrato. Essi provocano la corrosione del substrato per la produzione di acidi.

Cause: la presenza di terriccio, la porosità, la poca compattezza del substrato, l'umidità, l'apporto di fosfati, derivante dal guano depositato dai volatili, favoriscono l'impianto di organismi sulle superfici lapidee e sull'intonaco (che in questo caso riproduce abbastanza fedelmente una superficie lapidea trattandosi di marmorino). La vegetazione superiore di tipo erbaceo trova insediamento nelle fessurazioni, dove si sono depositati terriccio e altra microflora.

Rigonfiamento

Definizione Normal 1/88: sollevamento superficiale e localizzato del materiale, che assume forma e consistenza variabile.

Localizzazione e intensità: il fenomeno è presente sulla parete interna nord del sottotetto.

Morfologia del fenomeno: l'intonaco appare irregolare e sollevato dal substrato. Percuotendo con le nocche l'intonaco, si percepisce un suono sordo. Alcune porzioni di intonaco si sono già staccate, lasciando intravedere il substrato e la presenza di efflorescenze. I fenomeni infatti possono essere correlati.

Cause: la presenza di umidità nella muratura e la formazione di efflorescenze saline possono portare al rigonfiamento dell'intonaco e al suo successivo distacco.

Sconnessione degli elementi

Definizione: si intende la perdita dell'originario assetto e della posizione degli elementi che costituiscono una parte architettonica (es. il rivestimento marmoreo di una parete o di una scala, il rivestimento di una pavimentazione, giunzioni, ecc.)

Localizzazione e intensità: il problema interessa gli *elementi in pietra* che rivestono le scale dei due ingressi principali e i mattoni delle scale dell'ingresso secondario.

Inoltre, le giunzioni degli *elementi lignei* che costituiscono la copertura e gli orizzontamenti hanno subito una modificazione della configurazione iniziale con conseguente sconnessione delle giunzioni (*figg. 24-26*).

Morfologia del fenomeno: le *lastre lapidee* non sono complanari, in alcuni punti si sono spostate dalla loro sede, lasciando degli spazi o creando delle fessurazioni. Le fessurazioni sono ricettacolo di terriccio e polvere, ambiente ideale per la crescita della vegetazione infestante, che è visibile soprattutto sulle scale dell'ingresso nord.

Gli *elementi lignei* hanno subito, a seconda della posizione nella struttura, rotazioni, trazioni, abbassamenti, inflessioni fino a perdere l'originaria posizione, l'appoggio o l'incastro.

Cause: il fenomeno può essere causato da normali assestamenti del terreno, che hanno portato successivamente alla sconnessione delle parti non dotate di sufficienti elementi di supporto nel terreno. Inoltre, la presenza di fessurazioni ha permesso il passaggio di acqua piovana, che con il gelo può aver creato delle tensioni interne e provocato la rottura degli elementi lapidei.

Per quanto riguarda gli *elementi lignei*, il fenomeno è generalmente dovuto all'entità dei carichi o all'azione di spinte che si innescano in seguito

al cedimento di qualche appoggio, compromettendo così l'assetto generale della struttura.

Nel caso specifico, i solai dell'edificio sono stati sottoposti a un regime di carico superiore alle intenzioni progettuali.

Per quanto riguarda la copertura, i cedimenti rilevati sono dovuti principalmente al degrado subito da alcuni elementi all'appoggio che hanno provocato una variazione del tipo di vincolo e una conseguente variazione dello schema statico.

Inoltre, parti dei presidi metallici di giunzione e serraggio degli elementi lignei hanno subito gli effetti dei movimenti della struttura deformatosi; sono fortemente ossidati e hanno perso parte della loro efficacia.

Conclusione

Le analisi condotte e affiancate dallo studio sulla letteratura specifica, che sono state esposte parzialmente in questo contributo, hanno permesso di giungere alla conoscenza del manufatto dal punto di vista geometrico e materico e del degrado.

In un secondo tempo lo studio è stato ampliato scegliendo di approfondire in modo particolare il funzionamento meccanico delle strutture. L'analisi è stata incentrata in modo particolare sulle strutture lignee di copertura e sui solai, mettendo in luce la necessità di intervenire su questi elementi portanti, soprattutto in previsione di una nuova destinazione d'uso. La volontà di adibire l'edificio a uso pubblico ha indotto a pensare a un adeguamento alla normativa. Inoltre, la localizzazione dell'edificio in zona sismica ha portato a un'ulteriore riflessione sulla necessità di garantire determinati comportamenti strutturali, determinate resistenze e il mantenimento di una specifica configurazione.

Sono emersi alcuni aspetti caratteristici e alcune problematiche, inerenti al comportamento meccanico originario dell'edificio e alla relativa mutazione conseguente al degrado avvenuto.

Lo studio ha portato a cogliere gli aspetti caratteristici già presenti e ad agire intervenendo solo nell'ottica del **miglioramento** dell'esistente, aumentando le resistenze degli elementi risultati non idonei, sulla base di determinate verifiche numeriche e di rilievi. Il confronto con esempi tratti da testi specifici e con le tecniche costruttive tradizionali e storiche, ha spinto a ipotizzare l'adozione di alcune soluzioni similari e tecnicamente compatibili con l'esistente in termini di materiali, loro caratteristiche meccaniche e interazione fra essi.



24. *Sconnessione della giunzione fra catena della capriata principale e catena trasversale con conseguente deformazione del presidio metallico.*



25. *Cedimento del monaco sulla catena con conseguente apertura della connessione fra saetta e monaco.*



26. *Particolare dell'appoggio della catena trasversale e del puntone.* Gli elementi lignei della parte inserita nella muratura hanno subito un forte degrado biologico. Il puntone ha subito una rotazione rispetto alla catena.

Ragionando nell'ottica della scelta di una destinazione d'uso rispettosa delle caratteristiche formali e strutturali, l'edificio non necessita quindi di interventi radicali che vadano a modificare la sua configurazione originaria. Si ritiene che si possa considerare valida e più opportuna l'idea di destinare gli ambienti del corpo principale del complesso di villa Correr Dolfin a usi quali sale di esposizione, sale per convegni, sale concerto, ecc., piuttosto che a altre funzioni che comporterebbero interventi più invasivi per l'installazione delle reti impiantistiche, per l'adeguamento ai carichi, eccetera.

Ciò consentirebbe di intervenire senza dover apportare eccessive trasformazioni sia all'aspetto esteriore della fabbrica, sia alla struttura nella sua configurazione. Si sarebbe così rispettosi dell'orientamento di fondo del restauro conservativo: la considerazione di ogni architettura quale documento originale e perciò irripetibile e prezioso del patrimonio estetico e culturale.

Elisabetta Cossetti

Bibliografia

- F. D'ARCAIS, F. ZAVA BOCCAZZI, G. PAVANELLO, *Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, prefazione di R. Pallucchini, Venezia 1978.
- E. ARMANI, *Intonaci a Venezia. Materiali e tecniche di esecuzione degli intonaci a Venezia (II parte)*, «Recupero & Conservazione» IV, 1998, 44-54.
- M. BACCICHET, *Villa Correr*, in *Il Friuli Occidentale e Venezia nel '700. La cultura della villa*, Catalogo della mostra, a cura di U. TRAME, Pordenone 1988.
- U. BARBISAN, F. LANER, *Capriate e tetti in legno. Progetto e recupero*, Milano 2000.
- A. BELLINI, *Tecniche della conservazione*, Milano 1989.
- T.E. BERTOLDO, *Tecnica grafica*, Milano 1982.
- G. BISCONTIN, M. PIANA, G. RIVA, *Aspetti tecnologici e durabilità degli intonaci a "marmorino" veneziani*, «Restauro e città» 3/4, 1986.
- CARBONARA G., *Trattato di restauro architettonico*, Torino 1996.
- GIORDANO G., *Tecnologia del legno*, vol. III, Torino 1990
- GIORDANO G., *Antologia del legno*, vol. I, Torino 1997.
- GIUA C., GUARDA M., JEANMONOD D., *Progettare la conservazione. Il mulino dell'Abbazia di Chiaravalle*, «Recupero & Conservazione» III, 1998, 20-27.
- V. GOTTARDI, *I leganti. Appunti dalle lezioni di tecnologia dei materiali e chimica applicata tenute dal Prof. Vittorio Gottardi*, Bologna 1982.
- L. LAZZARINI, *I materiali lapidei dell'edilizia storica veneziana*, «Restauro e città» 3/4, 1986.
- L. LAZZARINI, *Caratteristiche chimico-petrografiche di intonaci veneziani del XIV-XX secolo*, in *L'intonaco: storia, cultura e tecnologia*, Atti del convegno (Bressanone, 24-27 giugno 1995), a cura di G. BISCONTIN, Padova 1995.
- L. MARINO, *Il rilievo per il restauro*, Milano 1990.
- F. MICOCCHI, G. PULCINI, *Gli intonaci. Materiali, tipologie, tecniche di posatura e finitura, degrado e recupero*, Roma 1991.
- G. ROCCHI, *Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali*, Milano 1990.
- E. SIVIERO, P. FORABOSCHI, A. BARBIERI, *Lettura strutturale delle costruzioni*, Milano 1997.
- G. TAMPONE, *Il restauro delle strutture di legno*, Milano 1996.
- E. VASSALLO, S. PRATALI MAFFEI, C. MENICHELLI, M. PRETELLI, E. CALEBICH, *Guida al corso di restauro architettonico*, Venezia 1995.
- Manuale tecnico del legno*, Roma 1995⁴.
- Normal 1/88, Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico, CNR e ICR.*

TOPOGRAFIA DI UNA VILLA VENETA¹

Tre inventari settecenteschi² ci assisteranno nella descrizione dei diversi locali di villa Correr di Rorai Piccolo permettendo di apprezzare anche le modifiche degli arredi o le trasformazioni fisiche delle stanze avvenute tra il 1715 e il 1768. Grazie alla lettura incrociata di queste descrizioni possiamo capire quali erano le gerarchie degli spazi e le forme di un abitare colto e lagunare, risolvendo alcuni dubbi emersi durante i precedenti approfondimenti critici.

Per esempio, possiamo confutare la tradizione orale che vuole che i Correr non abbiano mai abitato la villa ma solo la casa del fattore³. Ci è possibile dimostrare che non solo la casa fu arredata e abitata, ma che più volte si mise mano all'organizzazione dell'abitare modificando i locali o riarredando alcune parti della residenza sulla scorta delle diverse mode.

¹ Ringrazio l'Amministrazione Comunale che mi ha concesso di "esplorare" il manufatto ed Ermanno Contelli per il consueto lavoro di critica e revisione al testo.

² Questi inventari, che rintracciai poco dopo la prima pubblicazione su villa Correr, sono stati segnalati anche da Francesca Venuto che cita quelli voluti da Girolamo e da Lorenzo: F. VENUTO, *Giardini del Friuli Venezia Giulia. Arte e storia*, Pordenone, 1991, 139.

³ L'ipotesi che i Correr avessero una residenza a Rorai precedente a quella attuale è avanzata da un aneddoto raccontato da A. FORNIZ, *Dimore illustri nel Friuli Occidentale, la villa Correr ora Dolfin a Rorai Piccolo di Porcia*, «Itinerari» VI, 1 (1972), 11-22. La versione è fatta propria anche da Luciano Campolin, Bruno De Blasio e Maria Cristina Giacomelli che nel 1987 eseguirono i rilievi e i disegni della villa per la mostra *La cultura della Villa*, a cura di U. Trame.

Nel mio saggio precedente (1988) avanzavo l'ipotesi di un utilizzo della casa del fattore come prima residenza della famiglia partendo dalla constatazione che la prima investitura dei diritti sulle acque della Brentella a Zuanne Correr era della fine del 1639. Barbara Turchet non crede a questa ipotesi e oggi anch'io credo che l'edificio non ospitasse la famiglia veneziana in visita, ma l'agente dei Correr per tutte quelle incombenze che doveva gestire restando nelle vicinanze della Brentella.

L'investitura del 28 novembre 1639 riferiva che Zuanne Correr era «investito delle aque della Brentella da estrazer dalla Zelina Patria del Friul per condur Buore (...) solam.te et non per qual si sia altro uso Giurisd.ne o Dominio Imaginabile»: Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASVe), Provveditori sopra Beni Inculti, *Processi, Investiture*, b. 25. L'investitura era rinnovata ogni venticinque anni e pochi anni dopo la costruzione della villa fu rinnovata per la seconda volta senza più fare esclusivo riferimento al trasporto del legname: «li sia rinovata, et confermata la sua investitura di potersi valere dell'uso dell'acqua della Brentella da estrahersi dalla Celina (...) con l'esborso de d.ti vinticinque per la renovatione et confirmatione di detta Investitura, et ciò oltre li d.ti quindeci annui...»: ivi, b. 390.

Gli inventari ci permettono inoltre di confermare senza possibilità di replica che la sopraelevazione è assolutamente recente, come pure che fin dall'origine era stato previsto un sottotetto abitabile illuminato da finestre e abbaini posti al di sopra del cornicione⁴.

Per cominciare l'analisi riguardiamo insieme le due carte di epoca veneziana che raffigurano la villa e il suo intorno e che per il momento sono la sola documentazione iconografica di cui disponiamo. Le due carte, la prima rintracciata da me nel 1988 e la seconda recuperata in villa pochi anni dopo, devono essere considerate come rappresentazioni fedeli dei manufatti nello stato di consistenza che gli stessi avevano all'epoca della rappresentazione. Non ha senso credere che le due descrizioni siano false, mettendo in dubbio l'affidabilità di due periti che visitarono i luoghi a distanza di quasi un secolo. Il loro lavoro li portava a essere qualitativamente precisi, mentre alcune delle osservazioni fino a oggi addotte per attribuire ai due disegni una incerta precisione sono decisamente opinabili. In attesa di nuovi e più dettagliati riscontri documentari vale la pena ripartire da queste due carte.

La carta di Iseppo Cuman del 6 aprile 1686

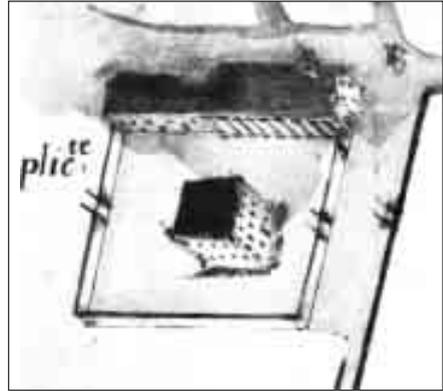
La carta ci mostra il cantiere di villa Correr non ancora completato. Il recinto della villa è definito da due cancelli che segnano gli ingressi a nord e a sud, ma solo uno dei due lati dedicati agli annessi era stato fino a quel momento edificato. Anche il giardino della villa era ancora informe. Per cominciare lo spazio posto lungo lo stradone non sembra fosse ancora delimitato da muri di cinta del brolo, mentre l'arretramento del recinto del giardino rispetto alla strada sembra presupporre l'intenzione di introdurre due vasche d'acqua a sud del giardino.

Iseppo Cuman non registrò nella sua carta nemmeno i laghetti che sappiamo esistenti all'inizio del '700 all'interno del brolo, ma che all'epoca non c'erano. L'occasione della richiesta inoltrata dal perito al Magistrato sopra Beni Inculti rendeva esplicita l'intenzione di usare come peschiere due laghetti naturali alquanto discosti dall'abitazione e per nulla inseriti nel progetto

⁴ Questo riscontro documentario farebbe così chiarezza sulle affermazioni di Ulmer, che riconoscerebbe il sottotetto come un elemento originale. Cfr. C. ULMER, *Ville friulane. Storia e civiltà*, Udine 1994², 145.



L'immagine è presa dalla posizione del belvedere sud verso ovest e mostra la linea di delimitazione del brolo che convergeva sulla villa.



Dettaglio della villa con la barchessa orientale delimitata dal recinto. Si nota bene l'arretramento del muro dalla strada forse dovuto alla volontà di costruire due peschiere a sud.



Venezia, Archivio di Stato, Provveditori sopra Beni Inculti, disegni Treviso/Friuli, 442/30.b/1, *Disegno di Iseppo Cuman (1686) allegato alla richiesta di utilizzare come peschiera dei Correr alcuni specchi d'acqua di risorgiva posti a valle dello stradone*. La carta è esplicita: i terreni del brolo non sono cintati e non esistevano ancora i due laghetti artificiali.

della villa. Solo in un momento successivo i Correr decideranno di ricorrere al modellamento del terreno del brolo, realizzando uno specchio d'acqua artificiale alimentato dal rigagnolo d'acqua sorginva che attraversava la proprietà.

Non è da escludere che originariamente lo spazio destinato all'acqua nella composizione del progetto fosse quello ricavato nell'ampio rettangolo posto di fronte alla villa, prima dei due pilastri che segnano l'ingresso al giardino.

Nella carta del Cuman sui due lati dello stradone venivano registrate le proprietà dei Correr, mentre la viabilità era descritta come comunale. Nello stendere la carta il perito non si interessò a descrivere il settore posto a monte della viabilità con le funzioni che negli anni successivi gli saranno attribuite (brolo) e questo, sommato a altre considerazioni che faremo dopo, ci induce a credere che la chiusura del brolo con le forme che oggi conosciamo sia da posticipare alla morte di Lorenzo (dopo il 1715). La villa si poneva su un angolo delle proprietà della famiglia, in corrispondenza di un incrocio presidiato da un capitello e non aveva quell'impianto territoriale esteso che oggi li riconosciamo.

Lo spazio tra la strada e il recinto del giardino metteva in risalto la chiesa che fungeva da cerniera tra villa e territorio. Quando in seguito ci si pose il problema di dover recintare il grande brolo si dovette tenere presente lo spigolo della recinzione posto a ovest, disegnando con il recinto una retta che lasciò all'esterno del muro una porzione del campo. Diversamente la pedissequa rispondenza tra il recinto e il confine di proprietà avrebbe nascosto la prospettiva della villa.

Veniamo ora alla villa, rappresentata in modo molto schematico in considerazione della scala territoriale della carta Cuman. A sud notiamo che la facciata era compartita in tre ordini di finestre, mentre a ovest gli ordini erano due. Questa apparente contraddizione nella registrazione del cartografo è il frutto del particolare carattere distributivo della villa, composta da tre diversi piani (terra, primo e sottotetto), ma dei quali solo due erano visibili al di sotto del livello del cornicione. Il secondo piano occupava, appunto, il sottotetto e veniva in realtà evidenziato da tre belvedere che sorgevano al di sopra della cornice. Nel dettaglio si può notare che il tetto è rotto da uno schematico abbaino a ovest e a sud.

La barchessa ovest non compare in questa rappresentazione, ma il fatto che le dimensioni del corpo di fabbrica disomogeneo e apparentemente incoerente rispetto al sedime dei locali che avrebbero costituito la seconda cortina di servizi ci fa credere che nel 1696 le fondazioni dell'immobile fossero comunque state realizzate e, in seguito, riutilizzate.

La mappa del Pasiani del 1783⁵

La mappa del Pasiani non presenta sostanziali modifiche rispetto al corpo centrale della villa. La copertura era segnata da diversi abbaini e la facciata era inquadrata dall'alto basamento bugnato e dal prezioso cornicione a mensole. Al di sopra di questo è ben evidente la trifora del belvedere meridionale e due volute che incorniciavano, forse, le finestre circolari che illuminavano i «suffitini» del sottotetto. Il giardino Sud era diviso in quattro grandi spazi verdi secondo i principi del giardino all'italiana, mentre a ovest la carta mostra come la barchessa fosse stata parzialmente costruita, anche se con modalità che non si ispiravano al progetto originario.

La rifabbrica del sottotetto

Veniamo ora a una questione molto importante: quando fu realizzata la sopraelevazione attuale con la distruzione dei belvedere?

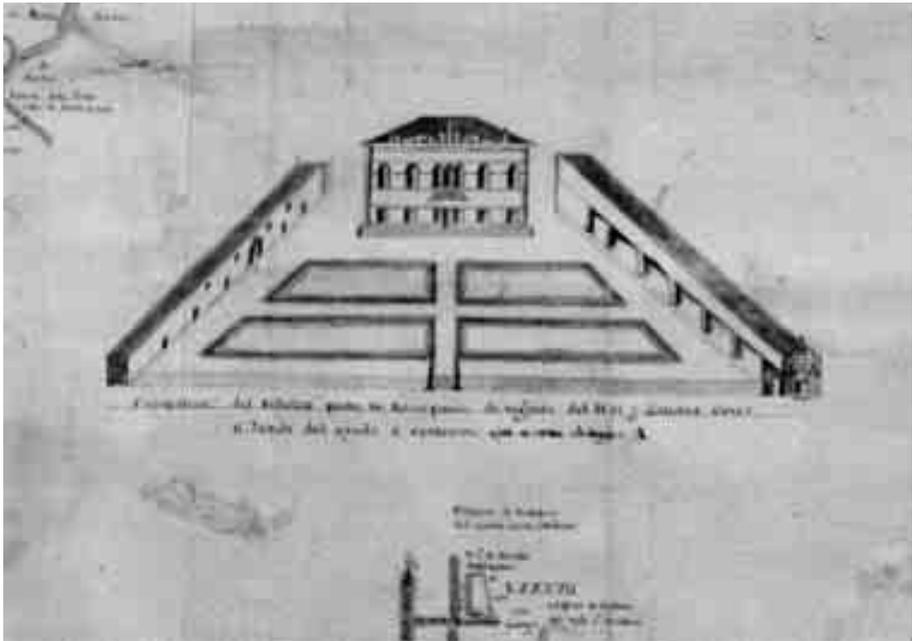
Sappiamo che la villa, fin dalla sua origine, era distribuita su tre piani (vedi gli inventari del 1718 e 1750) sfruttando dei «camerini» molto bassi nel sottotetto. La scala di servizio collegava i piani nobili con il secondo piano solo in parte attrezzato per la servitù (i due belvedere e la crozzola e alcuni camerini erano a uso esclusivo della famiglia e degli ospiti).

Eppure la tradizione vuole che un incendio abbia messo in crisi la copertura, seppure le pareti e i pavimenti non mostrino segni attribuibili al rogo⁶. Anche la data di questo non provato incendio è incerta.

Io stesso, nel mio saggio, avevo ricondotto l'incendio e la ricostruzione al 1762 sulla base delle informazioni raccolte dagli architetti che avevano rilevato la villa in occasione della mostra e della pubblicazione del catalogo. A distanza di molti anni anche loro, come Antonio Forniz, avevano rintracciato una iscrizione sulle murature del sottotetto che confermava

⁵ Questa carta fatta da Francesco Pasiani, agrimensore di Pordenone, per Zuan Francesco Correr era conservata in villa e usata dall'agente della famiglia per gestire gli affitti dei diritti d'acqua. Se ne ha notizia anche in un documento del 26 giugno 1812, nonostante fosse stata fatta quasi trent'anni prima. Pordenone, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASP), b. 1534, f. 10770, c. 20.

⁶ L'ipotesi di ricostruzione a seguito dell'incendio del 1762 è stata ripresa in più occasioni, vedi per esempio *Ville del Friuli*, «Quaderni del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali» 22, Udine 1991, 20.



Nella carta di Francesco Pasiani la villa compare al centro della rete d'acqua controllata dai Correr.



Inscrizione in matita che ricorda l'incendio: «L'incendio scoppiò il 25 febbraio 1862».



Le riprese della sopraelevazione mostrano ancora oggi l'originario andamento delle falde di copertura e delle pareti di divisione originali.



Elaborazione della data segnata sull'intonaco di calce originale.

questa data. Oggi, alla luce delle ricerche sul manufatto svolte dalla Cossetti, dello studio degli inventari e della lettura della carta del Pasiani, mi sembra che la sopraelevazione vada posticipata all'800 e alla perdita delle funzioni residenziali della villa.

Infatti, posso dedurre che le cose sono andate in modo molto diverso. Per cominciare l'inventario del 1768, del tutto simile a quello del 1750, esclude l'ipotesi di un incendio nel 1762. I diversi camerini hanno ancora tutti i loro arredi e la distribuzione delle stanze non corrisponde a quella attuale, bensì alla riforma degli anni '30. Un'altra informazione ci permette di rilevare l'inattendibilità della data. La mappa del Pasiani (1783) mostra la villa ancora segnata dai belvedere originali al di sopra del cornicione.

A questo punto ci ritrova di fronte a un falso o di una nota di una persona che ha reinterpretato a modo suo le vicende della villa quando ormai il sottotetto era stato rifatto e destinato a essere un umile granaio. Non c'è dubbio che la nuova copertura fu costruita dopo la dismissione delle funzioni residenziali della villa. L'operazione fu compiuta con tanta semplicità, sopraelevando le vecchie murature intonacate con setti in mattoni grezzi, da dichiarare in modo esplicito la volontà dei proprietari di recuperare quello spazio, ora meno angusto, come deposito agricolo.

Una personale visita alla villa mi ha permesso di sciogliere questo mistero dipanando una volta per tutte i dubbi sulla data. In effetti la calligrafia a matita sull'intonaco originale è chiaramente ottocentesca, chiara per quanto riguarda la descrizione dell'incendio e in parte abrasa sulla data. Per questo motivo gli studiosi fino a oggi hanno sbagliato a leggere l'iscrizione confondendo quello che resta di un 8 con un 7. L'iscrizione e la relativa data vanno lette nel seguente modo: «L'incendio scoppio il 25 febbraio 1862».

Fino a quel momento la scala di servizio raggiungeva la sala a T detta "crozzola", che i Correr consideravano di una certa importanza mentre quella di rappresentanza si interrompeva al primo piano. La prosecuzione di quest'ultima avrebbe costretto i Correr a rinunciare al belvedere a ovest puntato sulla cittadina di Porcia, ma, come vedremo, i tre belvedere avevano una grande importanza nel programma edilizio della famiglia veneziana.

Un motivo che ha spinto alcuni, anche il sottoscritto, a considerare "debole" il progetto è proprio il particolare connotato distributivo della villa. In modo particolare si è riconosciuto nel salone del primo piano il centro dell'abitazione dei Correr e la bella trifora lo lasciava intuire. Per contro, non era ben chiaro il motivo per il quale il fabbricato fosse stato rialzato da terra di circa un metro, interrompendo la complanarità del sistema passante giardino-salone-giardino. Non a caso Ulmer notava che la «sfarzosa scala non conduce al piano nobile, così visibile ed accentuato esternamente,



Decorazioni delle stanze d'abitazione del piano terra e del primo piano.

ma all'interno più basso del piano terreno, e l'ultimo piano sopra la fascia di coronamento rappresenta una soluzione piuttosto curiosa»⁷. Credo che dopo questi recenti studi si possa arrivare ad assolvere il progettista della villa, che si limitò a dare forma a quelle che dovettero essere delle esplicite richieste della committenza. La prima, scardinatrice dei modelli lagunari, prevedeva che il piano nobile si sarebbe trovato non al primo piano ma poco al di sopra del livello del giardino. I Correr non avevano bisogno di ulteriori magazzini e depositi, mentre in realtà volevano godere, attraverso i due terrazzi basamentali, delle bellezze della campagna e del paesaggio costruito all'interno del recinto che conteneva il cubo residenziale. Le necessità di salubrità dell'edificio consigliarono di rialzare un po' il piano nobile, che si trovò così caratterizzato dal grande portone del presunto ingresso. Eppure gli inventari non lasciano dubbi: la grande sala da pranzo per gli ospiti e quella destinata al pranzo della famiglia nel 1718 erano ancora collocate al piano terra. Le cucine, che di norma occupavano il piano terra, erano state alloggiare nella vicina barchessa. Anche le camere più prestigiose erano collocate al piano rialzato, mentre il resto della famiglia dormiva al primo piano.

Nella villa risiedeva solo la nobile famiglia veneziana e nulla aveva un aspetto rustico. Tutte le sale del piano terra erano affrescate con motivi non dissimili da quelle del primo piano. Il verde del giardino e le prospettive del brolo entravano all'interno delle stanze da soggiorno e da letto, sottolineando l'integrazione antiurbana tra il palazzo-villa e l'ambiente.

Nel programma funzionale della committenza il desiderio di non porre filtri tra lo spazio dell'abitare domestico e l'ambiente campestre era stato risolto, appunto, con il tema del terrazzo rialzato, elemento della casa, ma già giardino.

Per una nuova attribuzione del progetto

Una committenza così raffinata aveva senza dubbio attinto alle migliori intelligenze dell'architettura lagunare dell'epoca per affrontare un tema di questo tipo. Eppure anni di ricerche non ci hanno ancora fornito nessuna certezza sul nome del progettista.

⁷ C. ULMER, *Ville friulane*, 145. Secondo lo studioso era la causa di un errore progettuale il fatto che nella composizione del prospetto principale si riconoscesse un «piano terreno, assai poco accentuato sulla facciata, ma internamente più alto del piano nobile» (*ibid.*, 142).

Fino a oggi, lo ha testimoniato con attenzione il saggio di Barbara Turchet, le attribuzioni del progetto della villa sono state alquanto imprecise⁸ e poco attente ai caratteri strutturali e formali del fabbricato. Le indicazioni di Elena Bassi raccolte da Antonio Forniz hanno sempre concentrato l'attenzione su due grandi architetti successivi al Longhena⁹, Andrea Tirali (1660-1737)¹⁰ e Antonio Gaspari (1670-dopo 1730), e anch'io nel 1988 non ebbi alcun dubbio per rompere quell'assunto. La carta del Cuman che avevo ritrovato all'Archivio di Stato permetteva di datare la villa con un certo anticipo sulle principali vicende artistiche dei due architetti veneziani, ma alcune imperfezioni formali che segnalai all'epoca sembravano giustificare un'impresa giovanile.

Oggi, invece, dopo aver riletto gli elementi funzionali dell'impianto della villa e dopo averne confrontato gli elementi della composizione con altri fabbricati edificati nella terraferma nello stesso periodo mi sento di poter attribuire con convinzione villa Correr al meno noto dei successori di Baldassare Longhena: Domenico Margutti (1659-1721).

Domenico Margutti era un tecnico dell'amministrazione dello stato: l'11 agosto del 1679 era stato eletto viceproto della laguna, nel 1682 succedeva al Longhena come proto della Procuratia de Sopra, mentre il 10 settembre del 1687¹¹ era eletto definitivamente proto alla laguna.

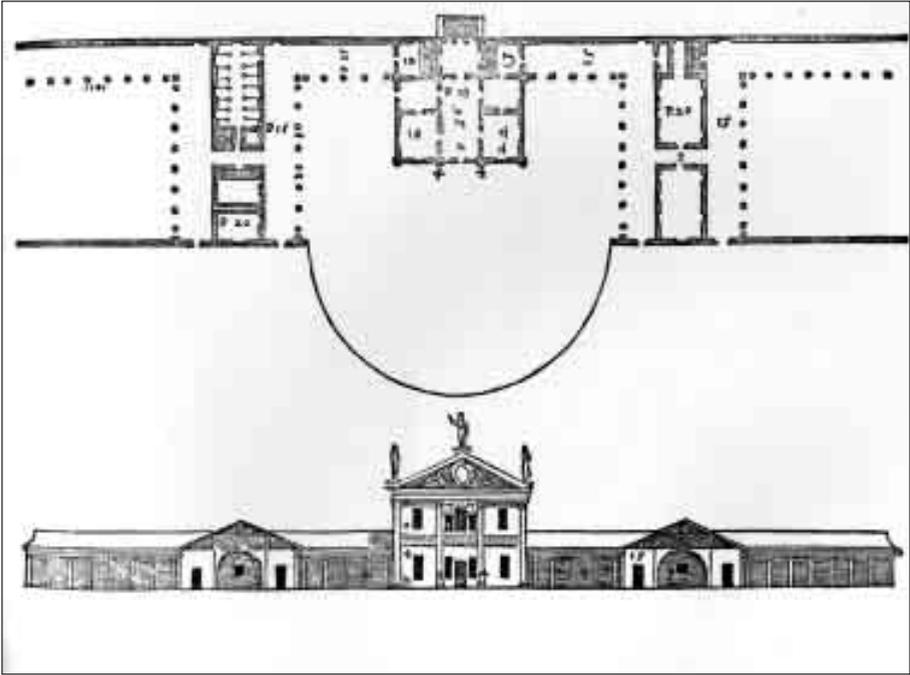
Sono attribuite al Margutti ben poche opere, come se la sua attività di cartografo e ingegnere idraulico fosse, in fin dei conti, predominante rispetto

⁸ Vittorio Querini la attribuì persino al Sansovino. Per Aristide Gabelli, che era nato proprio in quei luoghi, «proprietari principalissimi in Rorai piccolo erano allora i nob. Correr di Venezia, dei quali esiste tuttora il grandioso palazzo eretto, parrebbe, verso la fine del 1500...». Vedi A. GABELLI, *Memorie di famiglia*, a cura di A. CASSINI, Treviso, 1976 (estr. da «Il Noncello», 44). Altri rimasero sul vago: A. BENEDETTI, *Le ville venete del pordenonese*, «Il Friuli», n.s. 2 (1967), 20-24. Altri ancora riconobbero lo stile della metà del '600.

⁹ A. FORNIZ, *Dimore illustri nel Friuli Occidentale*, 17-19. Vedi anche Zoppè che abbracciando l'ipotesi della Bassi posticipa però la villa alla metà del '700: L. ZOPPE, *Ville del Friuli*, Milano 1978.

¹⁰ A quest'ultimo veniva attribuito il palazzo dei Correr a Santa Fosca: E. BASSI, *Palazzi di Venezia. Admiranda Urbis Venetae*, Venezia 1976, 460-463. Le sole tracce, seppure flebili, di una relazione tra la famiglia veneziana e l'architetto sono relative alla presenza di una perizia idraulica firmata dal Tirali nel 1693 e relativa ad alcune valli da pesca della laguna di Jesolo. Tra questi allevamenti lagunari, uno di modeste dimensioni era in proprietà ai Correr, ma non è chiaro se questi appartenessero al ramo di Santa Fosca (ASVe, Archivio Privato Correr, f. 106).

¹¹ G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni & ordini appartenenti agl'illustrissimi & eccellentissimi Collegio e magistrato alle acque*, Venezia 1733 (= 1988), 57-58.



Andrea Palladio, *Pianta e prospetto di Villa Angarano.*



Fronte principale della villa dei Gradenigo ad Angarano.

a quella che lo vedeva a servizio delle famiglie veneziane. Elena Bassi ha cercato di definirne la personalità artistica più per la sua collaborazione frequente e attenta al maestro Baldassare Longhena, che per la propria arte.

Il palazzo veneziano che gli è attribuito dalla critica è quello dei Gradenigo¹² su Rio Marin. Non si trattò di un'opera originale capace di permetterci un diretto confronto con la villa che stiamo studiando. Per i Gradenigo, Domenico Margutti aveva completato un progetto del maestro, cercando di reinterpretare le specificità del luogo e i brani già costruiti; anche per questo possiamo rilevare l'incertezza del lessico veneziano nell'anomalo impianto e il conseguente prospetto sul canale.

Fin qui non c'è niente di nuovo. Non si può attribuire villa Correr a Domenico Margutti solo perché presenta alcuni errori nella composizione del fabbricato, come già altre opere dell'architetto. Tanto più che la maggior parte delle ville di campagna, vista la difficoltà nella gestione del cantiere erano spesso lasciate in mano a qualche proto locale che scambiava lettere e disegni con l'architetto veneziano.

Anche le memorie del Temanza, che considerava Domenico Margutti un buon perito idraulico ma anche «uno dei più scorretti architetti del suo tempo»¹³, non ci sono sufficienti per attribuirgli la villa di Rorai. Solo una lettura interpretativa di dettaglio tra la villa che l'architetto costruì per i Gradenigo nei pressi di Bassano e la residenza dei Correr ci può aprire nuovi panorami attributivi, da me non indagati in occasione del primo saggio.

Il Temanza ricorda che il Margutti fu invitato dai Gradenigo a dar forma definitiva al luogo oggetto di un antico progetto palladiano mai completato: la villa degli Angarano. Il Palladio illustrò nel secondo libro del suo trattato il progetto della villa elogiando il sito, ma omettendo di ricordare che il progetto non fu mai completato¹⁴. Il confronto tra il disegno pubblicato dall'architetto e il complesso come lo vediamo ora dopo le opere di completamento, eseguite da Domenico Margutti per i nuovi proprietari Gradenigo, ci è utile per comprendere meglio il progetto di Rorai. Palladio costruì due barchesse perpendicolari al fronte della villa che delimitavano un cortile o giardino circondato da un ampio porticato. Al di là delle due ali si intravedevano due cortili di servizio messi in collegamento con il giardino grazie a due portici passanti.

¹² E. BASSI, *Palazzi di Venezia*, 430-435.

¹³ *Ibid.*, 430.

¹⁴ ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia, Dominico de' Franceschi, 1570, libro II, 63.

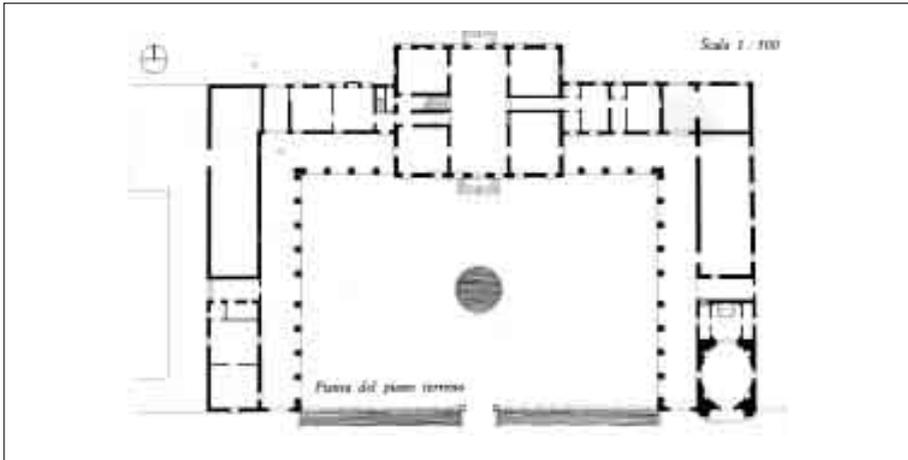
La villa, al centro della composizione, era caratterizzata da un ordine gigante che sorreggeva un grande timpano ornato con tre statue. Il livello del giardino era lo stesso del piano terra della villa, mentre sul retro una piccola loggia collegava, attraverso una scala, l'abitazione con il giardino retrostante.

Il corpo principale del fabbricato era collegato ai servizi da un portico a un solo piano e sopravanza rispetto allo stesso, facendo risaltare i tre lati del volume residenziale. La villa non fu completata, come abbiamo già detto, ma, per contro, le utili barchesse furono prontamente edificate e ancor oggi non sembrano presentare sostanziali differenze dal progetto. I sottoportici furono realizzati nella posizione prevista dal Palladio e la pilastatura dorica fu realizzata per tempo.

Le due ali degli annessi per decine di anni rimasero ad aspettare il completamento dell'originario impianto con la costruzione della residenza.

L'incarico che i Gradenigo diedero al Margutti era di non poco prestigio¹⁵. Senza dubbio l'architetto conosceva il progetto pubblicato dal Palladio, ma nonostante questo se ne distaccò in modo determinante. I Gradenigo avevano bisogno di un numero maggiore di stanze durante i soggiorni in villa. C'era quindi la necessità di costruire un secondo piano alla residenza, affrontando il rischio di un violento "fuori scala" qualora Domenico avesse scelto di rispettare il sedime indicato dal Palladio. Per questo motivo il Margutti arretrò il fronte del palazzo fino a trovarsi a fianco del portico della barchessa. La soluzione della facciata doveva essere "alla moda" e per questo l'architetto sfoderò un repertorio barocco tutt'altro che originale. L'ampio salone passante è denunciato con una trifora larga, segnata da paraste. Piano terra e primo hanno le stesse proporzioni di villa Correr e sono segnate dai marcapiani che fasciano il corpo cubico della residenza. Ad Angarano lo spazio che divide le finestre del primo piano da quelle del piano terra è rotto da alcuni rientri chiaroscurali che aumentano la plasticità

¹⁵ Cevese ha dubitato di Bertotti Scamozzi e del Temanza che concordemente attribuiscono la villa a Domenico Margutti: «testimonianze di studiosi del Settecento affermano che essa fu edificata su disegni dell'architetto veneziano Domenico Margutti, figura ancora assai poco nota e del quale non si conoscono opere precise. Quindi dato l'alto livello di questa villa bassanese non parrebbe da escludere ch'egli fosse stato chiamato dai Gradenigo a dar esecuzione ad un progetto altrui: specificatamente longheniano». Noi crediamo che le testimonianze siano invece corrette anche perché molto vicine ai fatti: O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, Vicenza, 1776-1783, vol. III, 31-32; T. TEMANZA, *Vite dei piu celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia, 1778, 360-361; R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano, 1980, 282.



Pianta di villa Gradenigo ad Angarano riformata da Antonio Margutti.



Ingresso di servizio sul lato orientale della villa dei Correr.



Soluzione della chiesetta di Angarano.



Disegno della facciata della chiesetta di Sant'Antonio di villa Correr.

del prospetto. Il secondo piano è caratterizzato da un belvedere che interrompe il cornicione a mensole slanciando, con un ampio timpano, il fronte incorniciato dal basso portico in ordine dorico. La pianta di villa Gradenigo, così come l'ha riformata il Margutti, è molto simile a quella di villa Correr e si caratterizza per il salone passante e la scala che si pone tra i due "mezzadi" del lato sinistro. L'altro lato della villa è pure diviso in due mezzadi separati da un corridoio che si collega alle stanze di servizio ricavate nella barchessa palladiana. L'attacco del corpo padronale alle dipendenze è la cosa che distingue di più la villa dei Gradenigo da quella dei Correr, ma dobbiamo tenere presente che ad Angarano il Margutti si dovette confrontare con le preesistenze palladiane, mentre a Rorai l'architetto riuscì a far emergere in modo limpido il volume dell'edificio padronale.

Nonostante tutto, a Rorai il Margutti recuperò il tema delle due ali parallele, decidendo di lasciarle staccate per sfruttare meglio le prospettive che avrebbero permesso di leggere per intero il volume dell'edificio. A Rorai le barchesse non si uniscono alla residenza permettendo nuove e speciali percezioni dinamiche. Il volume della villa, il simbolo del prestigio veneziano, può essere letto muovendosi attorno all'edificio e godendo del giardino esterno e poi entrando nei saloni e apprezzando paesaggi e giardini affrescati. I portici delle barchesse laterali e la residenza stessa fanno da fondale a una vita elegante e raffinata a contatto con un ambiente naturale lontano dalle contingenze dell'attività agricola. Le architetture si uniscono al paesaggio artificiale con risultati simili a quelli proposti all'interno nell'esuberante decorazione di camere e saloni.

Torniamo però agli elementi che ci inducono a considerare Villa Gradenigo come il prototipo di Villa Correr. La barchessa orientale di quest'ultima è in ordine dorico, come ad Angarano, per sottolineare la destinazione rurale dell'edificio e il suo distacco dal prezioso oggetto della residenza nobile. Le ali orientali delle due ville hanno altre comunanze. La più evidente è l'impura soluzione della chiesa posta in testata al fabbricato agricolo che il Margutti inventa a villa Gradenigo e ripropone nel manufatto di Rorai.

La barchessa palladiana aveva un doppio portico, uno di rappresentanza, verso il giardino, e uno di servizio verso il cortile agricolo. Il Margutti segnò in prospetto i due portici come se si fosse trattato di due navate laterali della chiesa, sopraelevò il vano di testata della barchessa cinquecentesca, inventando così una cappella gentilizia con un ampio prospetto, ma funzionalmente falso. La chiesa di Angarano ha ampie dimensioni, ma solo perché la parte agricola partecipa a questa visione.

A Rorai il Margutti ripeterà, con minor successo, questo tema che vuole la cappella gentilizia incastrata nella testata della barchessa. In questo

caso il portico si distribuisce solo su un lato del fabbricato, rompendo l'assialità della soluzione trovata per i Gradenigo e costringendo il progettista a risolvere l'ingresso con un portale in bugnato rurale che si contrappone all'austera facciata della chiesetta¹⁶.

Resta di fatto che il portico e la chiesa sono due esplicite citazioni del progetto formulato per i Gradenigo. Evidentemente i Correr, che conoscevano quel progetto, avevano richiesto al loro tecnico una soluzione simile, evidenziando però come la villa dovesse isolarsi ed essere percepita come un oggetto estraneo alle barchesse rurali e immerso, per contro, in un ambiente, quello del giardino, assolutamente artificiale e signorile.

Il Margutti colse l'occasione, l'abbiamo già osservato, per confrontarsi con il Palladio riproponendo la teoria delle colonne doriche architravate, ma alleggerendole nelle proporzioni e rialzando il granaio per ottenere un piacevole effetto di pieno sopra le ombre del portico. L'esercizio compositivo di quest'ultimo è senza dubbio una delle cose meglio riuscite in questo progetto per i Correr. Se ad Angarano, il Margutti contrappose lo slancio verticale della villa, segnata da superfici luminose, al basso portico palladiano, caratterizzato da profonde ombre, a Rorai il rapporto tra i volumi e i chiaroscuri sembra meglio riuscito.

La villa non doveva sovrastare il complesso degli annessi ma, attraverso il nuovo rapporto introdotto tra il giardino e le stereometrie della residenza, avrebbe ammorbidito le sue luminose superfici contro gli effetti chiaroscurali del portico agricolo. Questa intenzione architettonica non fu mai conseguita perché i Correr rinunciarono a completare l'opera iniziata dall'architetto, sospendendo i lavori relativi alla costruzione della barchessa occidentale. Eppure crediamo che il tracciamento dell'impianto fosse stato eseguito per intero e che fossero state realizzate le fondazioni dell'edificio secondo il progetto originario. Questa ipotesi è confermata non solo dalla posizione del rustico oggi presente a occidente, coerente con l'impianto simmetrico del progetto originario, ma soprattutto dalla presenza di un sottoportico passante il corpo di fabbrica al quale fino a oggi non avevo prestato abbastanza attenzione. Infatti, ci troviamo di fronte alla terza citazione palladiana che ci rimanda immediatamente agli annessi rustici della villa dei Gradenigo. Nel progetto del Palladio le due barchesse fungevano da filtro tra il giardino e i due cortili agricoli proprio grazie a due

¹⁶ Cevese (1980) tende a posticipare la costruzione della chiesetta di Angarano ai primi del '700, cosa che mi sembra poco probabile.

sottoportici che collegavano i tre spazi scoperti. A Rorai il Margutti non poteva costruire un portico passante nella barchessa orientale perché l'edificio confinava con la strada pubblica, ma a occidente la citazione palladiana poteva essere riproposta dimostrandone la funzionalità.

Il portico e il primo piano del manufatto non furono mai costruiti, ma quello strano portico passante dichiara ancor oggi l'intenzione del progettista di voler collegare il giardino principale con un retrostante cortile agricolo dal quale si accedeva alla stalla dei cavalli e al deposito delle carrozze. Probabilmente motivazioni economiche convinsero i Correr a ridurre la dimensione del fabbricato rinunciando al sottotetto e al porticato.

Non è giustificato credere che gli annessi che oggi riconosciamo a ovest siano stati costruiti molti anni dopo il 1686, anno della carta del Cuman. Gli inventari testimoniano che nel 1715 l'edificio aveva la consistenza che gli riconosciamo oggi, ma alcune considerazioni mi portano a credere che l'edificio fosse stato costruito ben prima del finire del XVII secolo.

Se verifichiamo le funzioni presenti nelle due barchesse troveremo che quella occidentale aveva alcune funzioni irrinunciabili per l'azienda agricola e la residenza dei signori. Per cominciare ospitava la cantina dei Correr e mi viene difficile credere che per qualche decina di anni la famiglia abbia conservato un prodotto tanto importante lontano dagli occhi del fattore. Un'altra funzione importante, ospitata nell'ala occidentale, era quella della lavanderia della villa, servizio indispensabile per la residenza nobiliare. Lo stesso si può affermare per la stalla e la rimessa delle carrozze, anche se l'inventario del 1715 ricorda che anche nella barchessa orientale in passato erano state ospitate funzioni simili.

Purtroppo non abbiamo rintracciato documenti capaci di confermare che Domenico Margutti fu al servizio dei Correr; doveva tuttavia esserci un legame spirituale tra i committenti e l'architetto. In questo senso alcune informazioni le possiamo desumere dalla lettura degli arredi. I diversi inventari rintracciarono in villa diverse immagini di sant'Antonio¹⁷, al quale è dedicata la cappella di famiglia dotata anche di una reliquia del santo. Angelo Correr, papa all'inizio del '400 con il nome di Gregorio XII¹⁸, aveva senza dubbio una importanza minore nei miti famigliari. Tutto questo mi fa

¹⁷ Rileviamo immagini del santo sia nei belvedere che nella Crozzola.

Nel suo testamento Lorenzo Correr invocò «S. Iseppo, S. Antonio da Padova, et s. Lorenzo Martire miei Protettori in vita» (ASVe, Notarile Testamenti, *Atti Zen Groi*, b. 1281, n.138, 6 ottobre 1707).

¹⁸ Un soprapporta rappresentava il «Fratello del Papa Correr».

credere che il ricorso alla protezione di sant'Antonio vada ricondotto a uno dei fratelli che costruirono la villa: Antonio di Zuanne¹⁹. Del resto Antonio ebbe molta influenza nella tutela della fortuna familiare, rinsaldando i beni dell'altro ramo della famiglia cui faceva riferimento la moglie Elisabetta²⁰. Forse proprio per questo motivo nella costruzione della villa di Rorai, attraverso il culto dell'omonimo santo, e la presenza del suo ritratto, egli veniva celebrato come protettore del casato²¹.

Anche Domenico Margutti era devoto a sant'Antonio e nel formulare il suo testamento²² non mancò di invocare il suo protettore e san Domenico, prescrivendo che parte delle messe da pagare a seguito della sua morte dovessero andare ai monaci di San Giorgio in Alga, un convento periferico di Venezia, collocato su un'isola vicina alla foce del Brenta in laguna. Uno degli uomini più illustri tra i monaci del passato di quell'isola era stato, nel '400, un Correr, appunto, il cardinale Antonio.

I restauri del Settecento

All'inizio degli anni '30 del Settecento i Correr misero mano a una generale ristrutturazione della villa e dei suoi spazi esterni. La testimonianza,

¹⁹ Su Antonio vedi C. Povo, *Correr Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983, 489-490.

²⁰ Nel suo testamento Pietro Correr lasciò suo erede il figlio Giacomo che aveva sposato Marina Pisani dalla quale aveva avuto una figlia di nome Elisabetta. Quest'ultima era la sola erede del ramo di Pietro «e perché di presente detto mio Figliolo si ritrova, ch'una Figliola Femina nominata Isabetta, ò Betta, ch'è anco Maritata nell'Illustrissimo Sig. Antonio Correr fu s. Zuanne» stabilì che alla morte del figlio i beni sarebbero andati all'aggressivo marito. Cfr. Venezia, Biblioteca Museo Correr (d'ora in poi BMCVe), *Manoscritti Correr*, b. 1461. A proposito di questo caso di controllo del patrimonio familiare vedi J.F. CHAUVARD, *Pour une histoire dynamique de la propriété vénitienne. L'exemple de la paroisse de San Polo (XVIIe-XVIIIe siècles)*, «Extrait des Mélanges de l'Ecole française de Rome» 111, 1 (1999), 7-72.

²¹ Va detto che la costruzione della villa seguiva di una decina d'anni la vertenza che aveva visto Antonio rappresentare gli interessi delle famiglie minori del consiglio veneziano che accusavano Francesco Morosini di aver mal gestito la guerra in Grecia. La stessa politica di controllo unitario delle fortune della famiglia è evidente nel testamento dell'ultimo dei fratelli che edificarono la villa. Lorenzo nel 1707 lasciando ai figli le sue proprietà imponeva che «le case Domenicali si di questa Città come di ogni altro luogo di Terra Ferma doveranno esser uso commune, ne mai possano esser divise» (ASVe, Notarile, Testamenti, *Atti Zen Groi*, 1281.138, 6 ottobre 1707).

²² Ivi, notaio Giacomo Bellan, b.104, n.83, 6 agosto 1721.

per quanto riguarda la villa, ci viene dall'inventario del 1750 e comprova non solo le modifiche sostanziali portate all'arredo, ma anche una più generale riorganizzazione funzionale degli spazi. Sul finire del terzo decennio del Settecento un secondo documento ci conferma la generale rivisitazione degli spazi esterni alla villa con la costruzione del grande recinto murato a definire un ampio spazio non come un parco o un giardino, ma come un luogo di produzione e divertimento: «Campi 16 in circa di Brollo, per la maggior parte piantati ultimamente di vigne, compresi nelli campi 16 sud.ti Peschiere di Campo uno e mezo; stradoni piantati di Carpani et altro che serve solo d'ornamento di detta Casa»²³. Il termine "brolo" identificava quindi tutta l'ampia tenuta cintata dall'alto muro in sassi ed era costituito per circa un decimo della superficie da acque superficiali votate all'allevamento del pesce e non al semplice artificio giardinesco. Vigne, frutteti e acque accompagnavano la composizione degli spazi verdi segnata dai viali di carpini. Forse la villa non ebbe mai un parco vero e proprio, ma questo particolare ambiente coltivato destinato anche alle passeggiate lungo i viali delimitati da fitte carpinate è un episodio di grande interesse per la storia del giardino in Friuli.

L'inventario del 1718 non ricorda né il brolo né il giardino, mentre quello del 1750, nell'identificare le due categorie degli spazi scoperti, sembra testimoniare come il primo fosse esteso anche fino all'ingresso settentrionale della villa. Il giardino formale era sopravvissuto alla riforma solo a Sud della residenza padronale, sistemato con quattro grandi aiuole bordate da piante²⁴.

L'autore della generale riorganizzazione degli spazi della villa fu probabilmente Pietro Correr (1707-1768), figlio di Giovanni, colto, elegante e fine politico. L'attenzione data al ridisegno delle sale principali del palazzo, introducendo molte sculture, richiama la sua cultura classica, quella stessa cultura che lo aveva spinto a ricercare i luoghi dell'Iliade durante il suo viaggio a Istanbul²⁵.

²³ Le vigne erano piantate su prato «et il fieno che rendono nel sito che si può segare, essendo terreno sassoso sarà un anno per l'altro carra 5. Vino che si raccoglie in pochissima quantità per essere le vide novelle, et il Paese quasi ogn'anno flagellato dalle tempeste, di maniera che di gran lunga le spese annuali intorno alle vide stesse la loro Rendita e fatto il computo degl'ultimi anni tre si è raccolto un anno per l'altro vino mastelli n°9 1/4».

ASVe, Dieci Savi sopra le Decime a Rialto, b. 320.

²⁴ F. VENUTO, *Giardini del Friuli Venezia Giulia*, 108-111. Vedi qui la rappresentazione del 1783.

²⁵ Vedi BMCVe, *Manoscritti Correr* b. 1468, «Relazione delle rovine di Troja, esistenti in faccia al Tenedo, Secondo le osservazioni del Seguito di S.E. il sig. Cav.r Pietro Correr, Mentre nel Settembre del 1761 andava Bailo a Costantinopoli, essendosi portato egli medesimo a riconoscerne una buona parte in persona dell'abate Ruggiero Giuseppe



Pordenone, Archivio di Stato, *Catasto Austriaco, Complesso di villa e brolo*. L'organizzazione di quest'ultimo fu centrata sull'asse creato dal portico passante della barchessa ovest. Probabilmente la carpinata delimitava questo viale che raggiunto il muro sul fondo girava a sud per poi risalire fino alla barchessa.



Foto del viale che distribuiva il brolo.

Eppure sappiamo che Pietro si interessava con lo zio Girolamo anche alla gestione materiale dell'azienda friulana e a entrambi vanno attribuiti gli sforzi per una generale ristrutturazione delle rogge controllate dalla famiglia.

Nel 1746 Pietro rispondendo al fattore di Rorai lo informava: «Ho fatto vedere la sua lettera riguardante l'accomodamento della Brentella al Sig.r Lorenzo mio Fratello, e di Comune sentimento le dico che l'accomodamento, che occorre alla Brentella s'assente che venghi fatto mà con la Condizione che il lavoro sia fatto, a dovere, e di durata, onde ogn'anno non abbiasi a rinovar la spesa; e che per la metà sia pagato; come mi scrive, prontamente dal Fattore del Sig.r Zio»²⁶.

Boscovich». Su Pietro Correr vedi P. PRETO, *Correr Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983, 507-509.

²⁶ BMCVe, *Manoscritti Correr*, P.D. 526/8, 14 gennaio 1746.

I restauri erano iniziati molto prima come testimonia una lettera di Girolamo Correr del 30 dicembre 1746 diretta a Nicolò Cigolotti di Montereale, soprintendente al traffico del legname sulla Brentella. «Non dubito, che lei si ricordi, che nell'Ottobre p.mo passato mi sono più volte spiegato secco, che la mia intenzione è, che nella primavera ventura si termini finalm.te l'intiero accomodam.to della Brentella, nella quale tanto si è speso in questi tre ultimi anni, e so pur troppo, che vi resta ancora non poco da spendere. (...) Scrivo al mio Fattor di Rorai, che venga da lei per abbozzarsi secco, e per concertar la pubblicaz.ne da farsi per le Ville della Montagna, per invitarle a portar Sassi in quei giorni del Mese di Gen.o o Feb.o venturi lungo le Rive della Brentella stessa, nelli quali potrà lei esservi assieme col mio Fattore per farli distribuir nelli luocchi opportuni, et in quella quantità, che potrà occorrervi in ogn'uno delli luochi stessi, che restano da accomodarsi (...) Quanto a me crederei, che potessero esser sufficienti Carri trecento inc.a da provvedere, ma se lei troverà un giorno di sua libertà per andar a Rorai, et unirsi con il mio Fattore per caminar dietro la Brentella stessa, potranno molto meglio, di me stando a Ven.a, detterminarsi se li 300 Carri come ho detto di sopra, possano essere sufficienti al nostro bisogno, et in quali siti distribuire più, o meno delli Carri stessi a proporzione del bisogno (...) bisognerà pensar poi à provvedersi delle Maestranze, che facciano il lavoro, sopra di che le è pur nota la mia intenzione, che non si paghino più a giornata, ma ad un tanto alla Pertica, di quel lavoro, che doverà esser fatto, e vorrei accordar con le Maestranze stesse l'obbligo di mantenere la Brentella stessa accomodata dà un capo all'altre per quattro, o cinque anni almeno, con la contributione però in ragguaglio d'anno delli d.ti 40, che si contribuivano al Buol, ma per questo accordo, e dell'accomodamento, e della manutenzione, per quei anni, che resteremo d'accordo, spero d'esser fuori per tre, ò quattro settimane dentro il Carnovale prossimo, e la prima settimana intiera di Quadregesima, e però in questi due particolari non mi estendo nella presente di più, e solo le raccomando di sparger la voce, e star in pratica per una, o più Compagnie, che si assumino l'incombenza del lavoro, e l'obbligo della manutenzione come sopra». Ibidem, 30 dicembre 1746.

Sugli inventari

Il criterio scelto per la presentazione degli inventari sconvolge l'ordine dei documenti per essere funzionale a una chiara lettura funzionale degli spazi della villa. Abbiamo per questo motivo scelto di unire le registrazioni degli arredi con un criterio topografico che ci permetta di visitare, con una sequenza logica, le diverse stanze della villa, registrando di volta in volta i cambiamenti che le nuove esigenze culturali ed economiche della famiglia avevano prodotto.

Gli inventari sono poi molto diversi tra loro. Non solo seguono ordini diversi delineando i differenti itinerari delle visite dei periti, ma si soffermano con diverse attenzioni ai dettagli. I primi due inventari (1715 e 1750) sono senza dubbio i più esaustivi e documentati. L'inventario del 1768, per contro, calca così tanto la mano sul degrado degli arredi da farci credere che si tratti di un vizio voluto per sottostimare il valore dei mobili della villa.

Dei tre è il meno ordinato e preciso e ci è utile soprattutto per dimostrare come in quella data ci fosse stata una contrazione della presenza della famiglia veneziana in villa e una minor attenzione alle strutture di servizio all'azienda (granaio e cantina).

Lo stesso giorno Domenico Amadio fattore di Rorai diramava l'ordine «che non abbiano a correre Faghera di qualsisia Mercante se non sarà perfezionato il suo accommodamento».

Certo è che per gestire un'azienda "d'acqua" com'era quella dei Correr occorre anche adeguate professionalità tecniche. Il fattore e i corrispondenti trattavano con i mercanti del legname, ma la gestione dei manufatti idraulici prevedeva un'azione continua di consulenza da parte di periti abili in idraulica. Sappiamo che ancora nell'800 i Correr si avvalevano di un apprendista agrimensore proveniente da Montebelluna, Francesco figlio di Leonardo Rizzardi, che si impegnava come «Agente del s.r Zan Francesco Correr dell'amministrazione fedele che si è obbligato tener detto di lui figlio nell'agenzia di detto Sig.r Correr in Rorai Piccolo Comune di Porzia obbligando a manutenzione la metà di tutti i di lui beni mobili, ed immobili presenti e futuri, ed ellegendo per le differenze, che potessero insorgere il domicilio nella comune di Treviso» (ASP, b. 1534, f. 10770, c. 7, 9 giugno 1809).

Riportiamo di seguito gli inventari nella loro originaria sequenza con le originali introduzioni e chiusure.

Inventario A (ASVe, Giudici di Petizion, *Inventari*, b.414, f.79, 1 novembre 1715)

Adi p.mo 9bre 1715

Inventario de mobili esistenti nella Casa, e Barchessa di Rorai piccolo incontrati, e notati sotto il giorno sudetto, e consegnati al Sig.r Iseppo Fantuzzo Fator.

E si dichiara

Che li Mobili segnati al margine con le lettere G.C. sono di particolar ragione del N.H. Girolamo Corer

Nel belveder di sopra a mezzogiorno [A1]

Nel Belveder a Tramontana [A2]

Nella Crozola [A3]

Nel soffitino a mezzogiorno e verso Porcia [A4]

Nell'altro soffitino a Tramontana verso Portia [A5]

Nel soffitino a mezzogiorno verso Pordenone [A6]

Nell'altro soffitino a Tramontana verso Pordenone [A7]

Nel portico [A8]

Nella camera a mezzogiorno verso Pordenone [A9]

Nell'andio delle scale piccole [A10]

Nella camera a tramontana verso Pordenone [A11]

Nella camera a tramontana verso Porcia [A12]

Nel camerino sopra le scale ove si tengono li Fiaschi [A13]

Nel sotto scala serrato con Ganzo [A14]

Nell'Andio sopra le scale grande [A15]

Nel camerino sopra il primo ramo della scala grande [A16]

Nella camera a Mezzogiorno verso Portia [A17]

Dal portico da basso [A18]

Nella camera a tramontana verso Pordenon [A19]

Nel sotto scala delle scale piccole [A20]

Nella camera a mezzo giorno verso Pordenone [A21]

Nella Camera a mezzo giorno verso Portia [A22]

Nell'andio tra una Camera e l'altra sotto la scala grande [A23]

Nel sotto scala del primo ramo [A24]

Nell'altro sotto scala del secondo ramo [A25]

Nella camera a Tramontana verso Portia [A26]

Nella chiesa [A27]

Nel tinello [A28]

Nella cucina [A29]

Nel camerino in granaro verso la stradda [A30]
Nell'altro camerino vicino [A31]
In granaro [A32]
Nella stalla [A33]
Nel camerino del carrozziere [A34]
Nella stanza vicina serviva da rimessa [A35]
Nel luoco vicino serve per caneva al Fattor [A36]
Nelle due camere del Fattor [A37]
Nella barchessa verso ponente in Caneva [A38]
Nell'andio tra la caneva e la stalla [A39]
Nella stalla [A40]
Nel camerino vicino per carrozzieri [A41]
Nella rimessa [A42]
Nella lissiera [A43]

Inventario B (ASVe, Giudici di Petizion, *Inventari*, b.447, f.112, 11 marzo 1750)

Inventario de mobili esistenti nel Palazzo a Rorai piccolo di Rag.ne di S.E. s. Lorenzo, e Pietro Fra.lli Correr.

Inventario de Mobili esistenti nel Palazzo a Rorai piccolo di rag.ne di S. E. Pietro Correr, come segue
11 Marzo 1750

Nella salla a pepian del palazzo [B1]
Nella camera a pepian guardando Porcia [B2]
Nel Passativio per andar all'altra camera [B3]
Nel sottoscalla primo [B4]
Nel secondo sottoscalla [B5]
Nella camera contigua a sud.i [B6]
Nella camera dirimpetto alla suddetta guardante la Barchessa [B7]
Nel passativio contiguo à detta camera [B8]
Nel sottoscalla [B9]
Nella 4.a camera contigua al detto passativio [B10]
A meza scalla [B11]
Nella salla in p.o soller [B12]
Nella camera guard.e il Monte e la Barchessa [B13]
Nel Passal.o vicino a d.a Camera [B14]
Nella Camera contigua alla sud.a grad.o il giardino, e la Barchessa [B15]
Nella Camera di rimpetto alla anted.a guard.o il giardino a Porcia [B16]
Nel passalizio contiguo a d.a Camera guardante Porcia [B17]
Nel P.mo Camerin di d.o Passatizio [B18]
Nella Camera contigua al d.o Passativio guard.o Porcia e la montagna [B19]

Nel 2° sollar in salla Crozola [B20]
Nella Camera di mezo sopra il giardino [B21]
Nella Camera di rimpetto alla sud.a garde al Monte [B22]
Nelli Camerini vicini alla Scalla guardo il giardino [B23]
Nelli Camerini contigui alli sud.i guard.i la Barchessa non termin.a [B24]
Nel Camerino subito sopra della Scala a parte drita [B25]
Nelli secondi Camerini contigui alla Crozola guard.o il Giardino [B26]
Nelli Camerini contigui alli sud.i guard.i il Giardino e Brolo [B27]
Nelli Camerini di rimpetto alli sud.i guard.i il Brolo e Monti [B28]
Nelli Camerini contigui alli sud.i guard.i il Monte [B29]
Mobili per la chiesa [B30]
In Cucina [B31]
In Tinello [B32]
Nel P.mo Camerin sopra della scala à parte a drita [B33]
Nel 2.o Camerino sopra della scalla a parte sinistra [B34]
In altro Camerino contiguo al sudetto [B35]
Nella Camera di rimpetto alla scalla [B36]
In Graner [B37]
In Scuderia [B38]
In Camera delli carozieri [B39]
Nella rimessa [B40]
In Fattoria [B41]
In scuderia vicina al Brolo [B42]
In Caneva [B43]
In Lisciara [B44]
In Rimessa verso il brolo [B45]
Nota delli Rami [B46]
Nota delli Peltri et altra robba di stagno [B47]
Nota delle Coperte [B48]
In Armerin soffita morta [B49]
Nota della Biancheria [50]

Affermo io Sottoscritto con mio giuramento aver ritrovato appresso di me tutti li
Mobili descritti nel presente inventario fatto il dì 11 marzo 1750 esistenti nel Pa-
lazzo, et altre addiacenze di rag.e del fù Girolamo Correr
Io Domenica Fantuzzi fattora affermo
Io Monticolo Castaldo affermo
Io s.Filippo Sarmede fui presente alle sud.e sottoscrizioni del sud.o inventario.

Inventario C (ASVe, Giudici di Petizion, *Inventari*, b.466, f.131, 7 ottobre 1768)

Adi 12 settembre 1768

Inventario degl'infrascritti mobili esistenti nel Palazzo del N.H. Sua Ecc. s. Zuanne Corer in Rorai piccolo Patria del Friul cosi comandatto dal med.mo per commissione data al s.r Lorenzo Brasil, fatto da me sott.o Pub.o Nod.o sopra luoco avendo con diligenza incontrati li capi tutti de mobili, che si ritrovano in d.to Palazzo, Barchessa, Lisciara, Caneva, Vacheria e restano del tutto numerati come segue.

- Nel camerino verso la Barchessa a matina [C1]
- Nel camerino app.o il med.mo [C2]
- Nel Belveder à mezzodì [C3]
- Nel Camerino app.o il sud.o [C4]
- Nel Camerino ultimo verso il Brolo [C5]
- Nel Camerino app.o il med.mo verso monti [C6]
- Nel Camerino appresso [C7]
- Nell'altro belveder à monti [C8]
- In soffitta di d.to Palazzo [C9]
- Nel Portico in alto [C10]
- Nella sala di mezzo [C11]
- Nella Camera à sera [C12]
- Nel Camerino del Passalizio [C13]
- Nella camera verso il Brolo a monte [C14]
- Nella Camera verso la Barchessa à mattina [C15]
- Nell'altra Camera verso la Barchessa à mattina [C16]
- Nella Sala prima da basso [C17]
- Nella Camera verso il Brolo a sol a monte [C18]
- Nel Passalizio [C19]
- Nella Camera verso la vaccaria à monti [C20]
- Nella Camera dal Pozzo à mattina [C21]
- Nel Passalizio [C22]
- Nella Camera verso la Barchessa à mattina [C23]
- Nella Barchessa à rente la chiesa cioè nella camera [C24]
- Nell'altro Camerino appresso [C25]
- In Granaio, e soffitta [C26]
- Sotto il Portico, ò sia Entrata della Barchessa [C27]
- Nella lisciara [C28]
- Lottoni, e rami in Palazzo [C29]
- In Cusina dalla Barchessa [C30]
- Rami in d.a Cusina [C31]
- In tinello [C32]
- In Caneva [C33]
- Biancheria [C34]

Segue coperte da letto [C35]
In Chiesa [C36]
Nella Cusina della fù fattoria [C37]
3.zo mezzado [C38]
4.to mezzado [C39]
5.to mezzado [C40]
6.ta stanza [C41]
Nella Vacheria [C42].

Piano terra

A differenza dell'impianto del palazzo veneziano che di norma prevede una scansione verticale tripartita delle funzioni (magazzini e depositi a terra, salone nobile e camere al primo piano, servizi e camere nel sottotetto), a villa Correr anche il piano terra era in parte destinato a stanze da letto. Questa funzione veniva garantita dalla sopraelevazione di poco più di un metro del piano di calpestio. Sul fronte e sul retro un prezioso terrazzo in pietra bianca garantiva il collegamento tra l'abitazione e il giardino.

Il salone [A18 - B1 - B11 - C17]

Nel 1718 il salone del piano terra era arredato come sala da pranzo e da conversazione. Al centro troneggiava un tavolo di grandi dimensioni attorniato da 20 sedie decorate con lo stemma della famiglia Correr e da quattro tavolini da servizio. Nella descrizione non compaiono quadri alle pareti o altri oggetti d'arredo che avrebbero disturbato la visione delle prospettive affrescate. Questa era probabilmente la condizione originaria dell'arredo. Ben diversa è la sistemazione del salone passante che emerge dall'inventario del 1750. Il locale era stato trasformato addossando al muro quattro portiere e quindici busti di marmo sorretti da piedistalli di ferro giocati sui colori del nero e dell'oro.

Al centro del salone continuava a resistere il grande tavolo di noce coperto con un prezioso tappeto, ma le sedie erano state allontanate per inserire delle panche in legno con braccioli, che di norma restavano appoggiate al muro come i canapè rivestiti di «bulgaro». Nel 1768 l'immagine del salone è quella di un luogo segnato da un arredo consunto e logoro, come il grande tappeto ormai lacero e le «figure di marmo in parte rotte». Il salone, come il resto della casa, mostra un degrado giustificato non dalla crisi economica della famiglia ma solo dal disinteresse dei nuovi padroni a risiedere nel palazzo di Rorai, a favore delle altre residenze di famiglia.

1715

Dal portico da basso

Tavola grande di Nogara n°1

Tavolini di nogara schietta con sue colonelle n°4
 Careghe di nogara intagliate con l'arma Corera n°20
 Scagni dipinti di nogara con filli dorati di loton n°4
 Ferri da portiera n°4
 Scagneto da aprir li balconi n°1
 Casella da spudar n°1

1750

Nella salla a pepian del palazzo

Quattro portiere a fiamma con sue bonegrazie n°4
 Otto canapé di Bulgaro stampà n°8
 Quindici meze figure di marmo n°15
 Quindici pedistali di ferro incolloriti neri, con finto oro n°15
 Tre tavolini di noghera n°3
 Una tavola granda di noghera n°1
 Tre tavolini servienti da far tolla da pransar di noghera n°1
 Un tapedo grande per detta tolla n°1
 Sette Chioche di legno con brazzali di ferro n°7

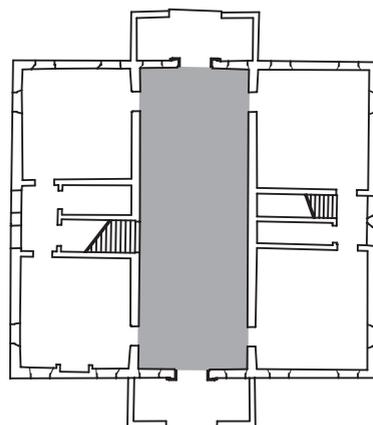
A meza scalla

Un feral con brazaletto n°1
 Un scagneto di pezzo n°1

1768

Nella Sala prima da basso

N° 1 Feral a mezza scala di banda
 N° 8 Canapé con piedi rotti
 N° 1 Tavola di noghera quadra grande
 N° 15 Pedestali con sue Fegure marmo parte rotti
 N° 4 Portiere a fiamma con sue buone grazie
 N° 8 Careghe a fiamma tutte rotte
 N°1 Tavola ovata composto da tre pezzi in mezzo di d.a sala
 N° 1 Tapedo lacero
 N° 7 Chioche di legno con brazzaletti di fero



Stanza di sud-ovest [A22 - B2 - C21]

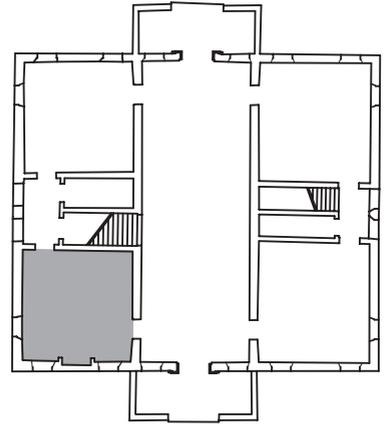
Entrando nella prima stanza a sinistra del salone passante si accedeva a una camera riscaldata da un caminetto. La stanza poteva servire indifferentemente da camera e da stanza per la conversazione visto che era, appunto, riscaldata. Il letto verde e dorato mostrava l'arma dei Correr, mentre le sedute, ben otto più la poltrona dell'ospite, erano decorate con l'ottone.

Nel 1750 la situazione non era sostanzialmente cambiata, solo le sedie erano aumentate. Tavolino, armadio e letto erano quelli di sempre e solo l'originale immagine devozionale era stata allontanata dalla stanza, forse in considerazione dell'introduzione di un gioco di società. La descrizione del 1768, per quanto sommaria, registra l'introduzione di quattro quadretti nuovi alle pareti e una vaschetta di acqua santa a servizio della camera da letto. Il gioco non viene più registrato e in questo senso possiamo immaginare un consolidamento delle funzioni meno pubbliche della stanza.

1715

Nella Camera a mezzo giorno verso Portia

- Cavaletti di letto verdi con Arma e filli doro di loton n°2
- Tavole n°5
- Pagliazzo bianco n°1
- Capezal compagno n°1
- Stramazzi d'intima fina rigata n°2
- Capezal compagno n°1
- Cussini compagni con cendalina sguarda n°2
- Falzada n°1
- Coltra con faciol moresco e frisi turchini n°1
- Detta di seda zalla fodrata di giurino turchino n°1
- Coperta da letto di tella rigata con sua franzetta n°1
- Quadro di devozion con vetro sopra n°1
- Sechielo di Aqua Santa di stagno n°1
- Orinal di latesino n°1
- Comodini di scagno di nogara intagliato n°1
- Careghe di Bulgaro con broche di loton n°8
- Detta poltrona con broche di loton n°1
- Tavolino di nogara quadro schieto n°1
- Armero di nogara schieto con tre casselle con maneghi di loton n°1
- Sotto camin di pittura n°1
- Cavedoni di bronzo lavorati a sonda n°2
- Detti lavorati con basso rilievo n°4
- Ferri da cenere con pomolo e con figure di bronzo n°12
- Coltrine alli Balconi di tella rossa con suo cordone n°3
- Ferro da portiera n°1



1750

Nella camera a pepian guardando Porcia

- Un letto con cavaletti e tolla pagliazzo, due stramazzi, capezale e copertor di larta rossa, con friso giallo n°1
- Cinque caregoncini con sentar, e pozo di bulgaro, con broche otton n°5
- Un Caregon con sentar bislongo, come sopra fornito n°1

Sette Careghini a fiamma con suoi copertori di tela n°7
Carega di noghera, che serve da comoda con suo vaso di terra n°1
Un tavolino di noghera n°1
Un Armer di noghera, con tre caselle e manazzoni otton n°1
Un gioco da sbaraino di noghera, con pedine, e Bossola n°1
Un'ora granda n°1
Un tavolineto di noghera n°1
Un paramento di Rassa verde n°1
Un fornimento da fuoco di sei pezzi di ferro con suoi pomoli di otton n°1
Tre coltrine con ferri di tela vecchia n°3
Una portiera di Sarza con sua bonagrazia n°1

1768

Nella Camera dal Pozzo à mattina

N° 1 Letto con cavaleti, e tavole
N° 2 Stramazzi, paiazzo, capezzal, e cossin tutti strazzi
N°1 Tavola in triangolo coperta a fiamma
N° 8 Careghe bulgaro
N° 2 Portiere a fiamma
N°4 Ferri da fogo
N° 2 Tavolini di rimesso uno, e l'altro di noghera vecchi
N° 1 Armario con tre casselle di noghera
N° 2 Poltrone di Bulgaro
N° 1 Comoda di rimesso rotta
N° 1 Carega a fiamma rotta
N° 1 Detta coperta di sarza turchina rotta
N° 4 Quadreti di carta con soazza nera
N° 1 Pilella di legno d'acqua santa

Stanza di nord-ovest [A26 - B6 - C20]

Questa camera rivolta pure verso Porcia presenta un carattere di grande stabilità di funzioni e di arredo. Come nel caso precedente era una delle camere principali, attrezzata anche per la conversazione e ben dotata di comodità anche per una residenza continuativa. Nel 1750 vi troviamo anche un piccolo divanetto, ma le finiture sembrano sentire i segni del tempo. Le tre tende alle finestre sono lise dall'età e nel 1768 coperte e capezzali sembrano essere in pessime condizioni. Nell'ultimo inventario scompaiono la "cochieta", l'armadio e il tavolo e nella camera viene aggiunto un secondo letto.

1715

Nella camera a Tramontana verso Portia

Cavaletti verdi da letto con arma e fili dorati di lotton n°2

Tavole n°5

Pagliazzo bianco n°1

Capezal compagno n°1

Stramazzi di intima nova rigati n.2

Capezal compagno n°1

Cussini con cendalina sguardo d'intima fina n°2

Falzada n°1

Coltra con facioli moresco a frisi di tella color di Isabella n°1

Detta più grande con facioli moresco fin e frisi di seda gialla fodrata di giurino Turchino n°1

Coperta da letto di raso cremese n°1

Detta di mezza lana a striche in opera fodrata di tella rossa con franzetta attorno n°1

Tavolino di Nogaro schieto con colonelle sotto n°1

Detto più piccolo n°1

Detto quadro al letto n°1

Armaro di Nogara schieto con tre casselle con maneghi di lotton n°1

Careghe di Bulgaro con broche di lotton e foglie dorate in luoco di pomoli n°10

Detta grande poltrona con broche di lotton n°1

Spechio con soaza nera n°1

Quadreto di devozion con vetro sopra n°1

Sechiello di aqua santa di stagno n°1

Orinali di latesino n°2

Cassella di Albeo serve per comodin n°1

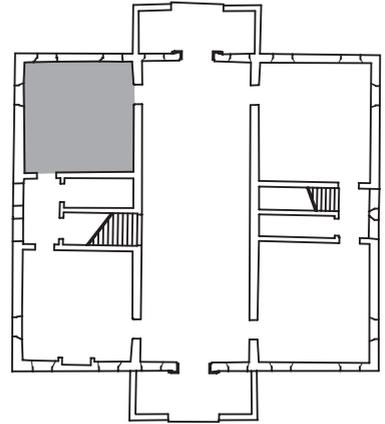
Cassella da spudar n°1

Coltrine alli balconi di tella rossa n°3

Un ferro da Portiera n°1

Pianta di Perseghi di pezza tutti rotti n°1

Nell'armaro sudetto coperta di meza lana vechia rigada in opera fodrata di tella rossa con franzetta attorno n°1



1750

Nella camera contigua a sud.i

Un letto con cavaletti, tolle, pagliazzo, due stramazzi, capezale, un cussin, e copertor verde di sarza, con friso giallo n°1

Una cochietta con quattro balle incolloride, con friso oro, Tolle, pagliazzo, un stramazzo, un capezale, con copertor di sarza verde e friso giallo n°1

Dodici caregoni di noghera con sentar, e pozo di bulgaro, con sue brocche otton n°12

Un caregon, con sentar bislongo, con bulgaro, e broche otton n°1

Una pretina, che serve di comoda, senza vaso n°1

Una tavolin di noghera n°1

Un Armer di noghera con tre caselle, con suoi manazoni otton n°1

Un specchio di sozza nera n°1
Una portiera con buonagrazia di sarza verde con frisi gialli n°1
Tre coltrine di tella vecchia, con suoi feri n°3

1768

Nella Camera verso la vaccaria à monti

N° 10 Careghe bulgaro
N° 1 Specchio con sozza nera
N° 1 Coltrina di tella strazza alla finestra
N° 1 Coltrina di sarza verde con contorno zalo tarmata
N° 1 Letto con teler, pomoli, e tavole
N° 2 Stramazzi
N° 1 Pajazzo
N° 1 Copertor a fiamma
N° 1 Altro letto tavole e cavaletti
N° 2 Stramazzi, e capezzal tutti strazi
N° 2 Paiazzi
N° 5 Coltre di tella imbottite di stoppa pezzenti
N° 1 Covertor di tella stricato

Stanza a nord-est [A19 - B7 - C18]

Questa era in origine la stanza da pranzo della famiglia, arredata con un grande tavolo, 24 sedie e un camino sul quale venivano riscaldati i cibi trasferiti in villa dalle cucine della barchessa. Nei due inventari successivi, per contro, troveremo anche questo locale adibito a camera da letto per i componenti della famiglia, segno evidente del tentativo di avere il maggior numero di stanze private il più vicino possibile al parterre del giardino. Il cambio della destinazione d'uso dell'originaria sala da pranzo è comprensibile, tanto più che l'originaria cucina poteva trasformarsi immediatamente in un'utile camera riscaldata per la presenza del camino.

A questo periodo (fine degli anni '30) va riferito non solo il cambio di destinazione d'uso della stanza ma anche il nuovo ciclo di affreschi a sfondo mitologico. Questi si staccano completamente dal resto dell'apparato iconogra-



Camino per riscaldare le vivande

fico della villa mostrando un gusto classico e archeologico che riteniamo di poter attribuire a Pietro Correr.

1715

Nella camera a tramontana verso Pordenon

Tavola in triangolo col piede d'intaglio coperta di robba a fiamma con franza fioccata e sua coperta di tela rossa n°1

Scagnetti di robba a fiamma compagni coperti di tela rossa con foza all'inglese n°24

Tavolini di Nogara rimessi di macchia con filli bianchi n°3

Sottocamino di Pittura n°1

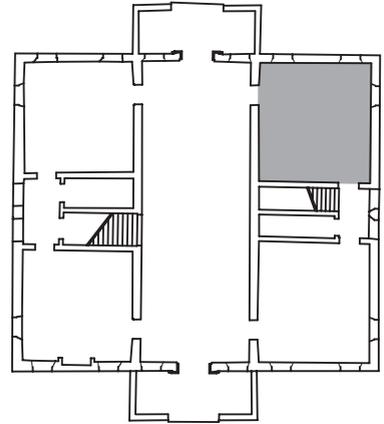
Cavedoni di bronzo con pomoli lavorati a figura n°2

Ferro da cenere con suo pomolo di bronzo n°1

Ferri da fogo con pomolo di bronzo ovvero molete n°4

Ferri da Portiera in un mazo con suoi occhi n°8

Coperchio di rame al pozzo n°1



1750

Nella camera dirimpetto alla suddetta guardante la Barchessa

Un letto con cavaletti e tolle, un pagliazzo, stramazzi, capezal, e copertor a fiamma n°1

Otto caregoncini di noghera con sentar, e pozo di Bulgaro, e sue broche otton n°8

Tre careghini a fiamma, con copertori tela n°3

Due careghini di noghera n°2

Una tavola triangolata di pezzo coperta a fiamma, con coperta di tela n°1

Un casson di pezzo grande ferato n°1

Un scagneto di pezzo n°1

Una paleta con pomolo otton n°1

Una comoda di pezzo, con vaso di terra n°1

Due portiere con buonegrazie a fiamma n°2

1768

Nella Camera verso il Brolo a sol a monte

N°1 Tavolin noghera quadro

N°1 Armer di noghera con tre casselle

N° 5 Careghe bulgaro

N° 1 Portiera di sarza sfrisata zala

N° 1 Fero con cinque pezzi di fero da fogo

N° 2 Coltrine di tela tutte strazze

N°1 Letto con tole, cavaleti

N°2 Stramazzi, capezzal tutti strazzi e pajazzo simile

Stanza a sud-est [A21 - B10 - C23]

Anche la stanza posta a destra entrando nel salone del piano terra era adibita fin dall'origine a camera per uno dei principali componenti della famiglia. Il prezioso corredo di ricche coperte e l'arredo, centrato sul letto dipinto di verde e segnato con lo stemma della famiglia, nonché le preziose sedie in bulgaro e tavoli di noce per la conversazione, lo dichiarano in modo esplicito. Nell'inventario del 1750 sembra crescere l'uso di deposito di tele e arredi preziosi, tanto che si contano ben tre cassepanche. Questo carattere è per altro ancora ben evidente nell'inventario del 1768, dove si precisa che il contenuto è caratterizzato da corde e "drappi". Forse si trattava di tendaggi e drappi che venivano appesi alle pareti dell'ingresso in occasione di particolari ricevimenti e allestimenti, e che quindi erano sempre a disposizione nella stanza a fianco al salone.

1715

Nella camera a mezzo giorno verso Pordenone

Cavaletti da letto verdi con arma e filli di lotton n°2

Tavole n°5

Pagliazzo bianco n°1

Capezal compagno n°1

Stramazzi d'intima fina rigadi n°2

Capezal compagno n°1

Stramazzi d'intima fina rigadi n°2

Capezal compagno n°1

Cussini compagni n°2

Falzada n°1

Coltra con faziol moresco e frisi di tella zalla fodrata di tella rossa n°1

Coltra di seda zalla fodrata di giurino turchino n°1

Coperta da letto di rasato cremese con sue franze attorno n°1

Detta di meza lana a striche fodrata di tella rossacon franzeta verde e zalla n°1

Tavolino di nogara schieto n°1

Tavolini di nogara rimessi di macchia a filli bianchi n°2

Careghe di bulgaro con broche a rosetta e pomoli di lotton n°8

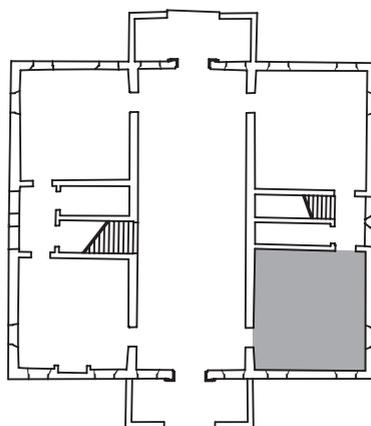
Armaro di nogaro schieto con tre casselle con maneghi di lotton n°1

Cesta piccola n°1

Coltrine alli Balconi di tella rossa vechia n°3

Cassella da spudar n°1

Scagneto da aprir li Balconi n°1



1750

Nella 4.a camera contigua al detto passativio

Un letto con cavalletti e tolla, pagliazzo, due stramazzi, capezal, copertor di tella a striche n°1

Una cocchieta sopra cingie, con pagliazo, stramazzi, e due capezali, e copertor di tella n°1
Una tavola grande di noghera n°1
Due tavolini noghera con rimesso n°2
Otto caregoni di Bulgaro, con broche otton n°8
Un Armer di noghera con tre caselle, e manazzoni otton n°1
Tre cassoni di pezzo, con seradure, e chiavi, et uno ferrato n°3
Due careghe di paglia n°2
Una portiera di seta a righe gialle n°1
Tre coltrine dà Balcon di tella rotte n°3
Una tavola di pezzo con due cavaletti di pezzo n°3

1768

Nella Camera verso la Barchessa à mattina

N°1 Letto, cavaletti, e tavole
N°2 Stramazzi vecchi, e cavezzal
N°1 Paiazzo
N°1 Tavola di noghera lunga
N°1 Armario simile con tre casselle
N°7 Careghe bulgaro parte rotte
N°1 Tavolin noghera rimesso vecchio
N°1 Tapedo strazzo
N°1 Tavola alba sopra cavaletti
N°1 Portiera a striche con buona grazia tutta rotta
N°2 Coltrine rotte a due finestre
N°4 Careghe di paglia vecchie
N°4 Corde grande, e piccole servono per portare drapi
N°3 Corde da drappi vecchie
N°1 Comoda albeo vecchia
N°1 Casson d'albeo vecchio con seradura
N°1 Detto ferato

Locali di servizio nei pressi delle scale principali [A23 - A24 - A25 - B3 - B4 - B5 - C19]

Si tratta di un piccolo corridoio che collega le due stanze che si affacciano a ovest e dis-impegna due angusti locali ricavati al di sotto della scala principale. Se si esclude il primo, quasi completamente spoglio, nel 1715 i due sottoscala erano stipati di materiale inutilizzato, compreso del marmorino che probabilmente serviva per le riprese degli intonaci. Gli altri due inventari non forniscono ulteriori informazioni sull'uso dei locali.

1715

Nell'andio tra una Camera e l'altra sotto la scala grande

Scagni di Nogara intagliati n°3

Nel sotto scala del primo ramo

Scagni d'Albeo n°2
Cassa con polvere di marmorino n°1
Cassetta vecchia senza coperchio n°1
Gabbion da quaglie n°1
Cesta grande da desparechiar tavola n°1
Dette mezzane n°2
Ceste da bozze sei l'una da Tavola n°2

Nell'altro sotto scala del secondo ramo

Lana da stramazzi vecchi n°2

1750

Nel Passativio per andar all'altra camera

Un tavolino di rimesso vecchio n°1

Nel sottoscala primo

Un casson di pezzo con cinque corde da liscia in mazzo grande n°1
Un paraviso di vinchi n°1
Una Portiera di pessa n°1
Diversi pezzi di tolla di pezzo per chiodelli

Nel secondo sottoscala

Sei careghe di paglia n°6
Un ferro per lavaman n°1

1768

Nel Passalizio

N°2 Tavolini rotti
N°1 Cassa vecchia
N°1 Fero da lavelo
N°3 Careghe di bulgaro vecchie
N°2 Tavolini di rimesso vecchi

Locali di servizio nei pressi delle scale minori [A20 - B8 - B9 - C22]

Nei pressi della scala della servitù e della porta che collegava la residenza nobile con le cucine della barchessa due piccoli disimpegni permettevano di collegare le due camere poste a est e, allo stesso tempo, la porta di servizio con il salone centrale. Era senza dubbio la porta più usata durante le normali faccende della vita familiare e proprio per questo gli ambienti risultano relativamente spogli al contrario del sottoscala minore, stipato di cianfrusaglie, attrezzi e arredi consunti.

1715

Nel sotto scala delle scalle piccole

Cassella con ferramenta nove e vecchie diverse n°1

Cassella lunga da trezi n°1

Cassella bianca con seradura serve per biancaria n°1

1750

Nel passativio contiguo à detta camera

Un scagnetto di pezzo n°1

Nel sottoscala

Una scanzia di pezzo con anzini n°1

Una portiera di pezzo n°1

Tre mezi fori da vento n°3

Un coperchio da pignata grandio di terra n°1

Una Golriera da can con vera fero n°1

Una buonagrazia di pezzo n°1

Quattro gradelle di ferro da fornelli rotte n°4

Un ballon de feral rotto n°1

Diversi pezzi di tolle

Due tellareti di pezzo n°2

Un cestello con due scartoci pomelle ginepro n°1

1768

Nel Passalizio

N°1 Scagneto d'albeo

Primo Piano

Il salone [A8 - B12 - C11]

Dal piano terra attraverso la bella scala principale si saliva al salone del primo piano. Nella normalità questo era il salone più rappresentativo della casa, ma a Rorai, come abbiamo visto, questa funzione era svolta dal salone del piano terra. Per questo motivo l'arredo della sala del primo piano sembra non cambiare in più di cinquanta anni. Pur essendo principalmente un locale prestigioso che disimpegna le quattro grandi camere da letto, l'arredo denuncia una volontà di attrezzare questo spazio per la conversazione. I quattro tavolini, i tamburini e le sedie rivestite di velluto rimarranno l'elemento centrale dell'arredo della sala. Durante la riforma degli anni trenta sembra sia stato introdotto un solo nuovo elemento: un apparato di tendaggi a coprire le porte e un prezioso sistema di tende alle finestre, mentre nel 1768 rintracciamo appeso alla parete anche un quadro in "soaza".

1715

Nel portico

Tavolini di perer nero rimessi di avorio n°4

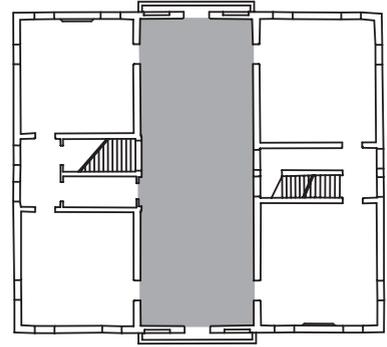
Careghe di Brocadello cremese con franza compagna e sua tella rossa da coprirle con fusti neri n°16

Tamburini compagni con sue telle rosse da coprirle n°4

Portiera di panno rossa con franza di meza seda cordini e fiocchi n°6

Coltrine di tella rossa alli balconi con i suoi cordoni n°4

Casselle da spudar n°2



1750

Nella sala in p.o sollar

Dodici caregoni di velludo cremesi, con broche, e Roncoli d'otton, e suoi copertori di tella vecchi n°12

Quattro tavolini di noghera con rimesso n°4

Quattro tamburini di Brocadello con copertori tella n°4

Sette chioche di legno, con suoi brazzaletti di fero n°7

Sei portiere di damasco fodrate di tella giala con buone grazie n°6

Dodici coltrine tella gialla con suoi feri n°12

1768

Nella sala di mezzo

N°1 Quadro grande con soaza dorata muffito

N°1 Fero lavaman senza conca e sechiello

N° 12 Caregoni di veludo parte senza pomoli, e broche

N° 7 Chioche di legno con brazzaletti di fero

N°4 Tavole rimesso rotte

N°4 Tamborini brocadello rossi vecchi

N°12 Coltrine di tella alli balconi rotte

N°1 Scagnetto di albeo dipinto vecchio

N°8 Careghe coperte a fiamma tutte rotte

Stanza di sud-ovest [A17 - B16 - C12]

Questa stanza ben esposta era in origine attrezzata per ospitare uno dei principali componenti della famiglia. Lo denuncia lo sfarzo degli arredi e la presenza di ben dodici sedie per la conversazione. Nella seconda ricognizione, per contro, non rintracciamo più il letto bensì uno scrittoio (burò), circondato da un numero in fin dei conti modesto di sedie. Rimaneva appeso alle pareti il prezioso specchio con la cornice dorata che rimase una costante nell'arredamento della stanza. Arredamento che si può ritrovare sostanzialmente integro nel 1768. Tavoli e sedie erano in parte rotti o "all'antica" e quindi fuori moda, e su tutto troneggiava la scrivania con la grande poltrona in raso.

1715

Nella camera a Mezzogiorno verso Portia

Cavaletti dorati grandi n°2

Tavole n°6

Pagliazzo di tella rigada n°1

Capezal compagno n°1

Stramazzi d'intima fina rigada n°2

Capezal compagno n°1

Cussini compagni n°1

Falzada n°1

G.C. Coltra di quadrato zallo fodrata di fustagno n°1

G.C. Detta di Seda Cendal di Camerino color cremese fodrata di giurino n°1

Coperta da letto di brocadello turchino zallo e cremese con sue franzete attorno n°1

Detta di tella rigada con la sua franzeta attorno n°1

Quadro di devotion in capitello di crocefisso d'avorio e coltrineta rossa n°1

Sechielo di stagno di aqua santa n°1

Orinal di latesino n°1

Tavolin nero quadro n°1

Careghe di bulgaro con broche di loton n°12

Caregha grande poltrona di rasato di vari colori di riporto con vergole e tella zalla da coprirla n°1

Scagneti dietro le careghe acciaio non tocchino il muro n°3

Un Armario nero con tre casselle fornise di loton con due leoni sotto dorati n°1

Petteniera di peraro negro con suoi fornimenti di loton n°1

Spechio con soaza intagliata e dorata con cordoni, e fiocchi, e coltrina di bombasina sguarda n°1

Portiera di pano rosso con sua franzeta attorno n°1

Coltrine di tella rossa alli balconi n°3

Scagneto da aprir li balconi n°1

Cassella da spudar n°1

Nell'armer negro sudetto non consegnato al Fattor

Un peso da Oro in sua cassellina di nogara n°1

Quadri di devotion n°5

Un ferro da bolar nel fuoco L.C. n°1

Una scoveleta grande da drappi n°1

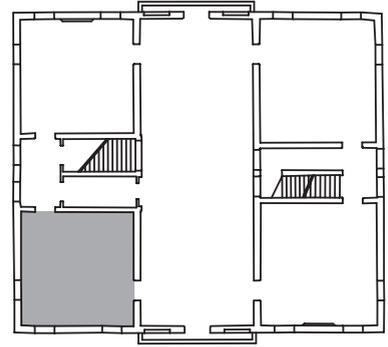
Nella patroniera robba non consignata al Fattor

Scoveleta con l'impugnatura di seda verde n°1

Bozete con bordini d'Argento n°2

Spechio piccolo con soaza nera n°1

Forbici una lavorata e una schieta n°2



Pettine d'avorio n°1
Cura orecchie d'avorio n°1

1750

Nella Camera di rimpetto alla anted.a guard.o il giardino a Porcia

Un Burò di rimesso con tre casselle, e Pomoli otton n°1
Otto caregoni di noghera con sentar e pozo di velludo cremese con riporto oro, e galloni di seda gialli, Broche, e pomoli otton n°8
Due Armareti con casettini, e pomoli otton uno serviente a comoda n°2
Un tavolino di rimesso, con Madre Perla n°1
Altro di rimesso schieto n°1
Un scagneto in forma di Diridon n°1
Una Poltrona coperta di raso giallo, con riporti di seda n°1
Un tavolino di rimesso sopra un trepiedi n°1
Tre careghini a fiamma n°3
Un spechio con sozza d'oro con sua copertina di tella e suo ferro, cordoni e fiocchi n°1
Una Portiera con sua bonagrazia di brocadello cremese, con gallon giallo e fodra di tella n°1
Tre Coltrine di tella con suoi ferri n°3
Una cochia di legno, con brazali ferro n°1

1768

Nella Camera à sera

N°2 Tavole rimesso quadre una rotta
N°7 Careghe veludo con recamo d'oro vecchie al'antica
N°1 Poltrona di recamo di raso rotta coperta di tella
N°1 Tavolin di rimesso 8 angolo rotto
N°1 Tavola di rimesso inferiore
N°1 Burò di rimesso vecchio
N°1 Specchio con sozza dorata, e coltrina
N°1 Cassella da calamar di ramasco
N°1 Quadretto con Crocefisso avalio e sua coltrina
N°1 Giridòn nero rotto
N°1 Chioca legno con brazzaletti
N°1 Scagno di albeo dipinto
N°2 Careghe a fiamma rotte
N°3 Coltrine zalle alle finestre rotte

Stanza di nord-ovest [A12 - B19 - C14]

Si trattava di una delle principali camere da letto, giocata sugli arredi di colore giallo e verde, ed era caratterizzata da un caminetto e da un grande ritratto a figura intera di Lorenzo Correr. Probabilmente questa era stata la camera del capofami-

glia dei Correr, che l'aveva arredata con preziosi tessuti in colore giallo e verde. Nel 1750 e nel 1768 rintracciamo pochissime modifiche all'arredo originario.

1715

Nella camera a tramontana verso Porcia

Cavaletti da letto grandi dorati n°2

Tavole n°6

Pagliazzo di tela rigata n°1

Capezal compagno n°1

Stramazzi di turlina fine rigata n°2

Capezal compagno n°1

Cussini grandi di terlise di fiandra n°2

Falzada n°1

G.C. Coltra grande di quadroto zallo fodrata di fustagno n°1

G.C. Detta di seda blù cendal da Camerino con franza cremese attorno n°1

Coperta da letto di brocadello zallo e verde con le sue franze fioccate e fodrà di tela zalla n°1

Detta di tela striccata con sua franzeta attorno n°1

Sechiello di Aqua Santa n°1

Quadro de devozion in capitello con colonelle di cristallo n°1

Tavolino quadro al letto di peraro rimesso d'avorio n°1

Tavolino di nogara rimesso di macchia con filli bianchi n°1

Careghe all'inglese di brocadello zallo e verde con franza fioccata in sopra coperte di tela zalla n°8

Portiera di pano rosso con franzeta n°1

Coltrine di tela zalla alli balconi n°3

Casselle di nogara da comodini n°1

Orinal di latesino n°1

Quadro grande con soaza dorata con ritratto del N.H. Lorenzo Correr con coltrina di bralusina (?) rossa n°1

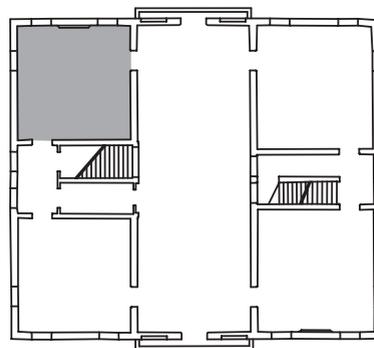
Sotto camino dipinto in tela n°1

Zelosia da fogo con due figure di bronzo n°1

Ferri da fogo n°4

Scagnetto d'albeo da aprir li balconi n°1

Scovetta di canelle e scondeta da drappi n°2



1750

Nella Camera contigua al d.o Passativo guard.o Porcia e la montagna

Un letto con quattro Bale collarite verdi, con tellari, con tavole, un Pagliazzo, tre stramazzi grandi, capezale, due Cussini, e Copertor di Damasco verde con franzete, e fodra di tela verde n°1

Quattro caregoni di noghera con sentar e pozo di velludo cremese con riporti d'O-

ro, e galloni di seta gialli, con broche, e Pomoli otton, e sue coperte di tella n°4
Una Comoda di pezo nera con rimessi Avorio, e suo vaso di terra n°1
Un tavolino di rimesso rotto, e sopra n°1
Un Armer nero con tre casselle, e manazzoni otton n°1
Un ferro da fogo con due figure di otton, fogieta, paleta, forcheta, e Para fogo con pomolo otton n°5
Una tavola sopra due cavalletti di pezo coperta con tapedo verde vecchio n°1
Un Quadro con ritratto in piedi, soaza nera con frisi d'oro, e sua coperta di tella rossa n°1
Una cocchia con brazaletti di fero n°1

1768

Nella camera verso il Brolo a monte

N°1 Letto con Teler a colonna, Tavole, e Testiera di seda rossa
N°2 Stramazzi di Terlise rigada
N°2 Detti più piccoli
N°1 Capezzal simile
N°5 Cossini simili
N°1 Pagliazzo rigato
N°2 Capezzali di paglia uno di Terlise rigata, e l'altro di Tella ord.a
N°1 Copertor di sarza Turchina rotto con sfriso zalo
N°5 Careghe di veludo con recamo d'oro all'antica, con quatro pomoli in tutte
N°1 Comoda rimesso
N°1 Quadro grande con soaza di rimesso nera, con ritratto, e coltrina
N°1 Armario nero con tre casselle
N°1 Peteniera sopra d.to
N°1 Scabello nero di rimesso vecchio con Crocefisso sopra
N°2 Feri da fogo con pomoli otton
N°1 Contorno di fero lavorato
N°3 Coltrine di tella alli balconi
N°1 Portiera di raso con sfriso di sarza zala
N°1 Tavola di noghera tonda
N°1 Chiocca legno con brazaletti di fero
N°2 Scagneti d'albeo al letto
N°1 Giridò rotto
N°1 Scalini da due alla finestra

Stanza di nord-est [A11 - B13 - C15]

Camera da letto, giocata sulle tonalità del giallo, attrezzata per la conversazione con sedie e una poltrona grande. Era la camera da letto di uno dei principali maschi della famiglia come testimonia una spazzola per "mustachi" e un corredo da scrittura. Questa fu anche la camera che subì le principali trasformazioni durante

la riforma dei primi del Settecento. Infatti nel 1750 la troviamo dotata di otto sculture su piedistallo in modo simile a quanto era avvenuto per il salone del piano terra, tanto da farci credere che si trattasse della camera da letto di Pietro Correr. La situazione non cambiò nell'inventario del 1768.

1715

Nella camera a tramontana verso Pordenone

Cavaletti da letto grande dorati n°2

Tavole n°6

Pagliazzo di tela rigata n°1

Capezale compagno n°1

Stramazzi di turlina fina rigada n°2

Capezal compagno n°1

Cussini grandi di altra turlina fina n°2

Falzada n°1

G.C. Coltra di quadretti zalla fodrata di fustagno grande n°1

G.C. Coltra di seda Cendal di Camerino color blò con fascia attorno cremese n°1

Coperta da letto di brocadello zallo e verde fodrata di tela zalla a franze fioccate attorno n°1

Detta di tela rigata con franzetta attorno n°1

Careghe all'inglese di brocadello zallo e verde con sua franza fioccata e telli zalli da coprirle n°8

Caregha grande poltrona di rasato di vari colori di riporto con vergole e tela zalla da coprirle n°1

G.C. Scabello di rapporto di peraro nero rimesso di avorio n°1

Crocefisso di avorio n°1

G.C. Armareto di peraro nero rimesso di avorio serve per comodin n°1

Armaro negro con quatro casselle con suoi fornimenti di lotton n°1

Patroniera compagna n°1

Specchio con soaza dorata con cordoni, e fiocchi e sua coltrina di bombasina rossa n°1

Calamaro di peraro nero rimesso d'avorio n°1

Tavolini a sei angoli coperti di moltonia (?) zalla e sua tela zalla da coprirli n°2

Portiera di pano rossa con franzeta attorno n°1

Coltrine rosse alli balconi con suoi cordoni n°3

Casselle da spudar n°1

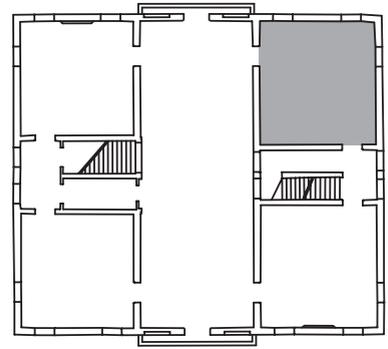
Scagneto da aprir li balconi n°1

Pedestalli neri in parte dorati n°2

Vasi di legno in parte dorati con dentro una pianta di fighi, et una di marobolani (?) n°1

Orinal di latesino n°1

Scovato di canella e scondeta da drappi n°2



Nella patroniara vi sono le sottoscritte robbe non consegnate al Fattor
Una scondetta fina con impugnatura di seda latesina ricamata di Arg.to n°1
Bozzete con bochini d'Argento per aqua d'odori n°2
Sechiello di aqua santa di stagno n°1
Sponggheta (?) con cadenella e cura orecchie d'Arg.o n°1
Spechietto con soaza nera n°1
Peteni un grande et un picolo n°2
Scondeta da petini con manigo d'avorio n°1
Detta da mustachi n°1
Canochial d'avorio picolo n°1
G.C. Fazoletto da man n°1

1750

Nella camera guard.e il Monte e la Barchessa

Un letto con quattro balle, teller, e tolle, un pagliazo, due stramazzi capezali uno paglia, e l'altro di lana, con copertori di tella rigada n°1
Un scabello nero di rimesso n°1
Una croce con Christo di pietra n°1
Una Piletta d'aqua santa di legno dorata con quadretto sopra, con soazeta dorata n°1
Un armer nero, con quattro caselle, e manazzoni otton n°1
Una cassetina nera con manazzoni otton sopra detto armer n°1
Un spechio con soaza d'oro, con coltrina tella rossa, e suo ferro, cordon, e fiocchi n°1
Otto pedestalli di pezzo neri, con frisi dorati, e otto statue di marmo n°8
Quattro caregoni di Brocadello verde, e giallo, con suoi copertori di tella gialla n°4
Una Chioca di legno con brazolo di ferro n°1
Una poltrona di noghera fornita di raso con riporti, e suo copertor di tella gialla n°1
Un tavolino di pezzo fodrato di sarza verde con friso giallo, con suo copertor di tella gialla n°1
Due tavolini fodrati di rassa verde, con franza gialla n°2
Tre coltrine di tella con suoi ferri n°3
Una portiera di damasco verde fodrata di tella gialla n°1
Due meze tavole di noghera n°2
Due careghini a fiamma n°2
Un scagneto di pezzo n°1

1768

Nella Camera verso la Barchessa à mattina

N°1 Teler da leto con sue bale, e tavole
N°2 Stramazzi vecchi, con capezzal, e due cossini
N°1 Pajazzo con capezzal di paglia
N°1 Covertor di tella rigata
N°4 Careghe boccadello verde parte rotte
N°1 Poltrona di raso di recamo rotta

N°1 Pillela d'acqua santa di legno
 N°2 Tavolini sarzeta verde
 N°1 Armario nero con 4 casselle
 N°8 Pedestali rotti con fegure marmo
 N°1 Specchio con soazza dorata, e coltrina
 N°1 Comoda di rimesso nera rotta
 N°1 Peteniera negra
 N°3 Coltrine strazze alli Balconi
 N°1 Chioca di legno con brazzaletti di fero
 N°1 Tavolino piccolo a ottangolato coperto di sarza verde
 N°2 Careghe a fiamma rotte
 N°1 Scalin da due alla finestra
 N°1 Pilela d'acqua santa di legno
 N°1 Tavolin negro

Stanza di Sud-Est [A9 - B15 - C16]

Questa stanza era adibita a soggiorno del primo piano ed era caratterizzata da un arredo semplice sul quale troneggiava il grande ritratto del più importante avo della famiglia: Antonio Correr. Colui che aveva avuto il coraggio di contrastare il potente Francesco Morosini.

Nell'inventario del 1750 rintracciamo il locale leggermente modificato per trasformarlo in una stanza da gioco, seppure vigilata da un quadro di devozione che veniva ad affiancarsi a quello di Antonio. Contro le pareti furono accostati, come in un giardino, nove piedistalli che reggevano altrettante sculture in marmo rintracciabili anche nell'inventario del 1768, quando scopriamo che i Correr avevano attrezzato anche questa stanza con un letto.

Rimasero nel locale gli armadi neri che reggevano due moretti, ma la maggior parte degli arredi, compreso il quadro raffigurante San Francesco di Paola, venivano dichiarati nell'inventario come in cattivo stato di conservazione.

1715

Nella camera a mezzogiorno verso Pordenone

Caregoni di bulgaro con broche e pozzoli di loton n°12

Scagnetti dietro li detti n°8

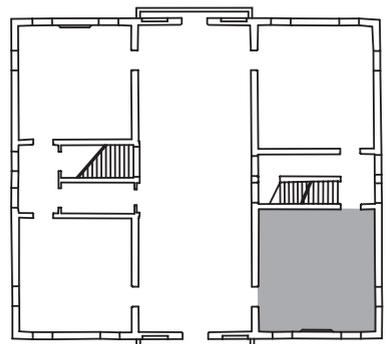
Due armari Negri con sue casselle l'Uno con fornimento di Loton e leon uno dorati n°2

Un quadro grande con soazza dorata con ritratto del N. H. s. Antonio Corer con sua coltrina di bombasino con suoi cordini n°1

Un sotto Camino di tela di pitura n°1

Zolesca (?) di ferro con figure tre di bronzo n°1

Ferri da fogo con figurine di lotton in cima n°4



Coltrine bianche alli balconi con suoi cordoni n°3
Due mori sopra li Armari in parte dorati con sue coperte di tella rossa n°2
Portiera di broccadello cremese fodrata di tella rossa con sua franza compagna n°1
Casselle da spudar
Scoveto di canella per scondeta da drappi n°2
Scagno di Albeo da aprir li balconi n°1

1750

Nella Camera contigua alla sud.a grad.o il giardino, e la Barchessa

Due Cocchiete con Pedestalli, Bolle, pagliazi, cinque stramazzi, cinque capezzali tra di lana e due di Paglia, con copertori e testiere di Damasco verde n°2
Due armareti con pomoli otton uno serviente a comoda n°2
Due pilelle d'aqua Santa di legno dorate n°2
Un quadreto con Collone di vetro e imagine di S. Fran.co di Paola n°1
Due Armari negri con tre casselle, e suoi manazzoni otton n.2
Due moreti n°2
Quattro careghini di Damasco verde, con sue coperte di tella n°4
Tre careghini a fiamma n°3
Due tavolineti fodrati di pelle, con sue coperte tella gialla n°2
Nove pedestalli neri con frisi d'oro, con nove statue di marmo n°9
Un quadro con ritratto in piedi e sozza dorata con sua coltrina di tella rossa, e suo ferro n°1
Una portiera di Damasco verde, con suo ferro n°1
Tre coltrine di tella bianca con suoi ferri
Una chioca con suoi brazzaletti di ferro n°1
Un scagneto di pero n°1
Un fero da fuoco, con due figure otton n°1

1768

Nell'altra camera verso la Barchessa à mattina

N°1 Letto con telaro una bala, e tavole
N°3 Stramazzi d'intima vecchi
N°1 Capezzal simile
N°4 Cussini due di tella
N°1 Pagliazzo, e capezzal di paglia
N°1 Covertor di tella stampata
N°2 Coltre di tella con fazzoletto indiana vecchie
N°3 Felzette rotte
N°2 Armari neri di 3 casselle
N°2 Fegurine moretti sopra li med.mi
N°4 Careghe di broccadello verde, e parte rotte
N°2 Tavolini a ottangolo, per ziozar rotti
N°8 Pedestali con feigure di marmo

N°1 Comoda nera di rimesso
N°1 Armareto simile
N°1 Capitello rotto con Franc.co di Paola
N°1 Pillela d'acqua santa di legno
N°3 Coltrine di tella bianca da balconi rotte
N°1 Contorno da fogo a gelosia con due fegurine
N°1 Quadro grande con ritratto con soaza dorata, e sua coltrina rotta
N°1 Chioca con brazzaleti di fero

Locali di servizio nei pressi delle scale minori A10 - B14

Nei pressi delle scale piccole un piccolo corridoio disimpegnava le due camere rivolte a oriente. Solo i primi due inventari registrano dell'arredo in questi spazi. Si tratta di poche cose utili alle camere e il ritratto di un familiare trasferito da qualche altro luogo o residenza.

1715

Nell'andio delle scalle piccole

Ferro per lava man dipinto rosso in parte dorato n°1
Conca di rame e sechiello a tondo con suo scudellino da sapone capi n°3
Scagni di nogara intagliati e rimessi di macchia n°8
Scagnetto d'Albeo per aprir li balconi n°1

1750

Nel Passal.o vicino a d.a Camera

Un lavaman di ferro dorato n°1
Una testiera dà Paruche n°1
Un Quadro con ritratto in piedi con soaza d'oro n°1

Locali di servizio nei pressi delle scale principali [A13 - A14 - A15 - A16 - B17 - B18 - C13]

L'area dedicata ai locali di servizio corrispondenti alla zona delle scale principali era decisamente più complessa. Gli spazi non si limitavano a collegare le due camere occidentali e il salone, ma a questi spazi, e ai molti armadi, era delegato il compito di contenere gli arredi che potevano essere utili per attrezzare il salone del primo piano in caso di feste e ricevimenti.

1715

Nel camerino sopra le scalle ove si tengono li Fiaschi.

Robba tutta non consignata al Fator

In Armario nero bianco

Vasi di stagno con fiori e frutti da Vicenza n°12
Casselle inargentate con frutti in sopra n°4

In altro Armario sotto il sudetto dipinto color di nogara
Fornimento di casselle da tavola di legno colorite di rubino, verde e filli di doratura di loton pezzi n°11
Altri fornimenti di vinchi verde et argento pezzi n°5
Profumiera di rame inargentata n°2
Candelieri di stagno grandi due tondi, e due quadri con li suoi capelli n°4
Sechiello da lavar le mani di laton n°1
Cerchio di piati di Laton n°1
Cassella di margherite con due dulipani d'argento falso e colori n°1
Scagno de bulgaro da campo n°1
Corda da drappi n°1
Cordesela fuzina mazza n°1

In altro Armario con vetri di diversa sorte
Scaldapiedi di stagno con sua cassella con sua piria di bando capi n°2

In due Armereti lunghi
Balle di sapone
Carte da gioco
Casselle bianche con vetri de fenestre a lastra n°2
Cadena da pozzo n°1
Turcheta da fogo n°1
Tamisi n°2
Camese da due bono l'una n°2

Nel sotto scalla serrato con Ganzo
Vetri grandi da candelieri da tavola n°8
Broche di diversa sorte

Nell'altro Armario serrato con chiave
Zuccari e speciarie
Una morsa di ferro con sua chiave da serrarla n°1
Calamaro di Laton con suo Polverino compagno n°2
Cassoncini di rame n°4
Sotto cope d'Argento n°2
Statueta d'alabastro di Volterra n°4

Nell'Andio sopra le scalle grande
Una banchetta di Nogara intagliata senza pozzo n°1
Scagno col pozzo compagno serve per comodin n°1

Penachio dietro la porta n°1
Coltrine rosse alli balconi con suoi cordoni n°2

Nel camerino sopra il primo ramo della scalla grande

Tamburini di velludo con broche di loton e sue coperte di tella rossa n°4
Tavolineto nero n°1
Detto per acconciar la testa con cassellini e suo spechio n°1
Una cassella grande di cipresso serve per calamaro n°1
Due pedestalli sora tre piedi neri n°2
Due resteliere dipinte con filli d'oro con paliozzi curti da roda con una chiave in fiasca e coperta di lana rossa n°2
Una credenza di nogaro remessa di macchia n°1
Due armareti lunghi dietro le porte con dentro vasi due grandi e due picoli inargentati per la chiesa n°4
Palme di fiori di pezza per li detti n°4
Una coltrina turchina con suo ferro serve per la porta del tinello n°1
Scatole due una con una forfe grande da tosar bovi e l'altra con penachio grande novo n°2

1750

Nel passalizio contiguo a d.a Camera guardante Porcia

Un tavolineto di noghera vecchio n°1
Una Banchetta n°1
Due Coltrine di tella vecchie, con suoi feri n°2

Nel P.mo Camerin di d.o Passatizio

Quattro tamburini bislungi di noghera coperti di velludo rosso con broche otton n°4
Due tavolini neri con quatro piedi torniti n°2
Una cassetina, che forma caramal di cipresso sopra uno di d.i tavolini n°1
Un cantonale di pezzo con entro fiochi di tella rossa n°1
Un armareto con due Portelle di rimesso n°1
Cinque vetri grandi di lume, con l'arma della casa n°5
Due detti con susta per ponerli a meza candella n°2
Due guarda viso di vinchi senza manico n°2
Due scatole di pezo in forma di Petorina, una dentro scovoletta con Penachi di seta neri e manico di legno tornito n°2
Una restelliera con due schioppi a roda in forma di pano rosso n°1
Due candelieri antichi di stagno n°2

1768

Nel Camerino del Passalizio

N°4 Canapè

N°1 Tavolin di perer nero rotto
N°1 Armareto di rimesso
N°2 Armareti cantonali d'albeo dietro le porte
N°2 Candelieri stagno da Tavola
N°2 Fusili all'antica
N°2 Tavolini di noghera uno dei quali di rimesso vecchio
N°1 Casseta da calamar dipinta

Secondo piano

Fin dalla costruzione villa Correr prevedeva un secondo piano. Questo non ripeteva in modo pedissequo l'impianto degli altri due piani ma era stato strutturato in modo completamente diverso inserendo, di fronte alle scale piccole una "crozzola", ossia un sala con pianta a T che si poneva trasversalmente ai saloni principali. La crozzola guardava verso occidente, verso Porcia, mentre il braccio minore della sala corrispondeva al settore centrale del salone. Dalla crozzola si accedeva ai due bellvedere, quello sud e quello nord, che corrispondevano a quello che restava dello spazio soprastante al salone. Questi tre locali avevano preziose aperture ricavate sopra il cornicione a mensole e che permettevano di godere di un ampio paesaggio. Le stanze del secondo piano, a differenza del corpo principale della villa, non erano affrescate, la qual cosa si riflette in modo determinante sugli arredi che sono ricchi di quadri e quadretti, molto spesso legati alla "moderna" pittura di paesaggistica che già aveva influenzato i temi delle pitture parietali²⁷. Questo tema credo che meriterà un approfondimento nei futuri contributi critici a questa importante villa friulana. Va infatti rilevata l'intenzionalità del rapporto tra apparato architettonico e ambiente naturale. Non solo il volume del palazzo è percepibile nel suo isolamento da chi si sposta tra i diversi spazi funzionali del giardino e del brolo, ma dal secondo piano, attraverso prospettive misurate, la vista dell'osservatore spazia sui luoghi controllati dall'arte dei giardini fino alla natura più selvaggia delle bassure delle risorgive di Porcia. La crozzola non è rivolta verso la Brentella e l'abitato rurale di Rorai, ma verso il brolo, i laghetti artificiali delle peschiere, le depressioni naturali delle risorgive che anticipano il dosso insediato e medievale di Porcia. Affacciandosi a quella bifora la veduta era di grande effetto e qualsiasi affresco ne avrebbe sminuito l'importanza.

Un'altra cosa importante che emerge dalla lettura degli inventari e dall'analisi delle strutture murarie eseguita dalla Cossetti è che l'originaria distribuzione dei

²⁷ Gli inventari indugiano poco sulla descrizione dei singoli quadri, al punto che viene da pensare che su tutto prevalgano gli affreschi. Per certo i Correr avevano una certa cultura artistica e il ramo di Giacomo di Pietro vantava una discreta collezione di tele poi ereditata da Antonio. Vedi S. SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano nel '600*, Firenze, 1965.

locali subì una profonda trasformazione tra il 1715 e il 1750, e quindi all'epoca delle riforme degli arredi e delle sistemazioni del brolo dopo la morte di Lorenzo. La distribuzione originaria prevedeva che la sala a T, rivolta verso Porcia, distribuisse i due belvedere impostati lungo l'asse principale della villa e le quattro stanze angolari corrispondenti ai "mezzadi" dei piani inferiori. Nell'inventario del 1715, infatti, la crozzola è segnata da sei porte che davano accesso ai diversi locali. Nel 1750, per contro, la crozzola aveva nove porte che introducevano ad altrettanti locali, segno che nel frattempo erano state costruite alcune tramezze divisorie che avevano permesso di aumentare le camere da letto. Infatti, i camerini, ridotti di dimensione, furono riarredati elegantemente a esclusione della stanza posta a nord-est che rimase una sorta di angolo dei passatempo e un deposito. Ricostruire la distribuzione che ci viene presentata dagli inventari del 1750 e 1768 non è facile e speriamo di non essere incorsi in qualche errore.

La sala detta "crozzola" [A3 - B20 - C10]

Salendo la scala minore si raggiungeva una sala da soggiorno a forma di T e rivolta verso ovest. Questo ampio locale distribuiva tutte le camere da letto del sottotetto. Al centro della sala trovava posto una grande tavola ricoperta di cuoio e circondata da venti sedie, mentre due piccoli tavolini, dotati di dodici sedute, lasciano dedurre che il locale fosse usato anche per i giochi di società. L'arredo della stanza era impreziosito da un importante complesso di quadri e rappresentazioni appesi alle pareti, ben ottantadue, alle quali si sommavano otto busti di gesso appoggiati su piedistalli e sui due armadi. Era quindi un locale preziosissimo che denuncia immediatamente come questo piano non fosse destinato alla servitù²⁸. Nel 1750 tre busti di gesso erano stati sostituiti con altrettante sculture in marmo, i quadri erano stati razionalizzati e si era data una maggiore importanza alle nove porte che servivano il nuovo sistema dei camerini. Le porte erano segnate da portiere in panno di colore crema e bordato di giallo e rosso, sostituite prima del 1768 con tendaggi colore turchese.

1715

Nella Crozzola

Un Feral dorato con coperta di tela rossa n° 1

Tavola di nogera coperta di cuoio n°1

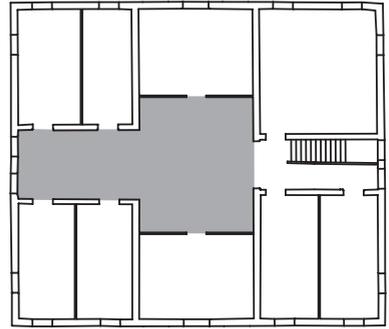
Quadri tra grandi e piccoli n°82

Tavolini rimessi di machia con colonelle soto n°2

Detti più grandi n°2

²⁸ La scelta di raggiungere il secondo piano solo attraverso la scala minore era conseguente al desiderio di sfruttare la veduta su Porcia, altrimenti non percepibile. Credo che questa istanza paesaggistica sia sufficiente per sciogliere i dubbi avanzati da Ulmer.

Armeri con casselle rimesse di machia e filli bianchi con suoi manegghi di lotton n°2
 Careghe di Bulgaro con broche di lotton n°20
 Scagni di Nogara rimessi di machia e filli bianchi n°12
 Pedestalli negri n°4
 Mezze figure di zesso dorate a Loton n°8
 Ferro per lava mano dipinto rosso e dorato n°1
 Conca di rame e sechiello con scudellino da sapone capi n°3
 Scalini da aprir li Balconi n°2
 Coltrine alli Balconi con suoi Cordoni n°2
 Portiere di Pano turchino con giovani, e striche di raso giallo con suoi Cordoni e fiocchi n°6



In uno degli Armeri sudeti
 Coperte da leto di rasato stricato con sua franzeta attorno fodrata di tella rossa n°3
 Coperta da leto di tella stampata bianca e color di rosa a fiori trenuli n°2
 Palme di fiori per chiesa n°4
 Pedestalli Verdi con filli d'oro in figura di S. Antonio inargentata per le sudete n°4

1750

Nel 2.° sollar in salla Crozola

Quatro Canapè con telle stampate rosse n°4
 Undeci caregoni Bulgaro con broche otton n°11
 Nove careghe pretine n°9
 Due Armari di noghera con tre casselle, e suoi Manazoni otton n°2
 Due tavolini di Noghera con Rimesso n°2
 Due detti Ovali n°2
 Otto pedestalli neri n°8
 Tre statue di Marmo n°3
 Due vasi di legno neri con frisi d'oro, e piante di seda naranzo n°2
 Cinque figurine di gesso n°5
 Sessanta quadri con ritrati diversi con soaza di legno nera, e fioreti d'oro n°60
 Sei ritrati che servono à sopraporte con soaze dette n°6
 Quattro quadri Paesi con soaza detta n°4
 Nove Portiere di Pano latesine con tre buone grazie con riporto a disegno giallo, e Rosso n°9
 Un Trepiede di ferro per lava man mal collarito rosso e oro n°1
 Una tavola rotonda di noghera coperta con pelle a scachi n°1
 Un Feral collarito rosso, e oro con tre lastre e copertor di tella appreso ad'una piccola cattena di ferro n°1

1768

Nel Portico in alto

N°9 Portiere Turchine di pano tutte tarmate con sue bone grazie

N°11 Careghe bulgaro

N°8 Dette di noghera parte rotte

N°4 Canapé con piedi rotti

N°2 Geridòni neri vecchi

N°2 Pedestali neri con sopra figure di marmo una rotta

N°2 Armari di noghera vecchi

N°4 Fegure di gesso di sopra parte rotte

N°2 Vasi di legno vecchi

N°67 Quadri con ritratti, e Paesi soaza nera parte rotti

N°1 Tavola di Noghera rotonda con coperto de coridor tutto rotto

N°2 Coltrine alle finestre di Tella turchina tutte rotte

N°2 Scalini per li balconi

N°1 Feral in mezzo coperto di tella

N°1 Fero da lavaman

N°1 Conca ed un sechiello di rame senza chiave

Il Belvedere Sud [A1 - B21 - C3]

Al piano superiore, a Sud, verso il giardino, troviamo il principale belvedere del sottotetto attrezzato come un'importante camera per gli ospiti o per i proprietari. Lo testimoniano gli importanti corredi tra i quali la toletta per i capelli che lascia intuire come nel 1715 fosse la camera, attrezzata per la conversazione, di una componente femminile della famiglia. Alle pareti della stanza facevano bella mostra di sé alcuni quadri con paesaggi, mentre tra le tre finestre erano appesi due quadri devozionali raffiguranti Sant'Antonio e la Vergine. Contrapposto a questi, sopra la porta che collegava il belvedere con la crozzola, rintracciamo il ritratto di un illustre, quanto storico, componente della famiglia, un fratello del papa Correr²⁹.

²⁹ Il papa a cui si fa riferimento è Angelo Correr, eletto al soglio papale con il nome di Gregorio XII nel 1406. Il fatto che nella villa di Rorai ci fosse un quadro che rappresentava il fratello di un papa alquanto lontano nella genealogia è per noi oscuro, a meno che l'estensore dell'inventario non sia caduto in un facile errore riconoscendo come fratello di Gregorio XII quello che in realtà era Antonio Correr, suo nipote. Costui, morto nel 1445 in odor di santità, era stato vescovo e cardinale. Non è da escludere che i continui riferimenti al culto di sant'Antonio e la dedica stessa della chiesetta gentilizia siano stati influenzati dalle memorie del santo uomo coltivate in famiglia. In tal senso l'impegno nella costruzione del complesso di Rorai, profuso da Antonio e dal fratello Marcantonio, lascia intravedere questo complesso e sovrapposto sistema di riferimenti, rimandi e allegorie a un Antonio protettore del casato.

Nel 1750 la stanza non era più adibita a camera e i preziosi arredi erano stati allontanati dal locale trasformato in una sorta di soggiorno con tavoli e sedie. Solo i quadri rimasero nell'originaria posizione, a esclusione del dipinto che raffigura Sant'Antonio, sostituito con quello di San Vincenzo Ferrerio protettore dai terremoti. L'inventario del 1768 ci mostra come un nuovo ripensamento avesse reintrodotta nella stanza un letto e quindi le funzioni personalistiche di quest'uso. L'insieme delle sedute e dei quadri rimase immutato, se si esclude la sostituzione di San Vincenzo con San Domenico³⁰, mentre compare per la prima volta un busto in marmo.

1715

Nel belveder di sopra a mezzogiorno

Cavaletti grandi da letto dipinti n°2

Tavole n°6

Pagliazzo di tela rigata n°1

Capezzal di tela compagna n°1

Stramazzi di teletti di Fiandra n°2

Capezzal compagno n°1

Falzada fina grande n°1

G.C. Coltra di quadretto zallo, e fodrata in Fustagno n°1

G.C. Deta di Seda Cendal di Camisino color di rosa, e fodrata di larisino n°1

Coperta da letto de brocadello zallo, e verde con franze finali e fodera di tela zalla n°1

Altra coperta da letto di Fustagno stampato a fiori dorato e Negro n°1

Careghe all'inglese di brocadello zallo e verde con franza fiocata e sua tela zalla da coprirle n°8

Scagno di nogara intagliato serve per comodin n°1

Tavolino di peraro nero per acconciar la testa con suoi casselini e specchio n°1

Pedestalli negri n°2

Careghe di nogara rimesse nel sentar di paglia n°2

Secchiello da Acqua Santa di stagno n°1

Un quadro da Divozion in capitello con colonelle di cristallo n°1

Detto più piccolo vangelo con soazza di tartaruga e filli di Loton n°1

Quadri de paesan con soazza nera e filli di Loton n°6

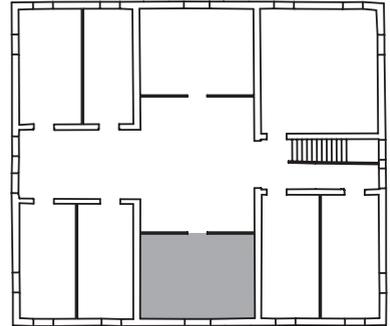
Detto Sopra porta col ritratto del Fratello del Papa Correr n°1

Specchio con soazza nera attaccato con cordon, e fiocco n°1

Scalini per aprir li balconi di scalini due per uno n°3

Quadri di S. Antonio, e della B. V. con soazza nera, a filli di Loton tra li balconi n°2

Coltrine Turchine alli Balconi con suoi Cordoni n°3



³⁰ Non è da escludere che gli incaricati dell'inventario si siano confusi riconoscendo sempre nella stessa immagine di Sant'Antonio, ora San Vincenzo e ora San Domenico.

Caselle da spudar n°1
Orinali di Lattesino n°2
Scovato di Canella, e scovelluto de drappi n°2

1750

Nella Camera di mezo sopra il giardino

Quattro Careghe di noghera fodrate di Brocadello verde con copertori verdi n°4
Due Careghini noghera con fodra verde n°2
Due tavolini neri di noghera con rimesso n°2
Una Comoda di Noghera nera con rimesso d'avorio senza vaso n°1
Due dividori di pezo neri n°2
Due pillelle d'acqua santa di legno dorate n°2
Due quadreti di carta Bergamina con soazeta nera n°2
Un spechio con soaza nera, con cordon, e fiocchi gialli n°1
Un Quadro con ritratto, che serve per sopra porta con soaza nera dorata n°1
Quattro Quadri grandi con Paesi con soaza detta n°4
Due simili più piccoli n°2
Due simili con immagine di M.V., e s. Vincenzo Ferrerio n°2
Tre Coltrine bianche, con suoi ferri n°3
Tre da due scallini di pezo n°3

1768

Nel Belveder à mezzodi

N°1 Letto con teler e tavole
N°2 Stramazzi, e due capezzali di lana vecchi
N°1 Pajazzo
N°1 Capezzale di paglia
N°1 Cossin di lana vecchio
N°1 Copertor di Tela stricato vecchio
N°2 Giridoni neri rotti
N°2 Tavolineti di rimesso rotti
N°4 Careghe di Broccadello verde, vecchie e rotte
N°1 Scabello di rimesso con due casselle vecchio
N°1 Comoda albeo vecchia
N°2 Scalini di albeo per le finestre
N°6 Quadri grandi di Paesi soaza nera
N°1 Detto con ritratto sopra la porta
N°2 Detti uno con la B.V. e l'altro S. Domenico
N°3 Pilele d'acqua santa di legno
N°1 Spechio soazza nera
N°2 Coltrine di tella turchina alli balconi rote
N°1 Teston di pietra sopra le vide di legno vecchio

Il Belvedere nord [A2 - B22 - C8]

Sull'altro lato della crozzola, a nord, una porta dava accesso al secondo belvedere adibito a camera da letto e segnato in facciata da tre finestre sormontanti il cornicione. L'inventario del 1715 ci mostra un arredo e la distribuzione dei dipinti simile a quella del belvedere meridionale. Tra le tre finestre ritroviamo i quadri devozionali della Vergine e di Sant'Antonio, mentre sopra la porta di ingresso era stato posto il ritratto di un avo che aveva ricoperto la carica di provveditore. Alle pareti laterali rintracciamo sei quadri di grande formato raffiguranti paesaggi non meglio identificati. Nell'inventario del 1750 scompare il letto a favore di una "cochie-ta", come pure il ritratto del provveditore a favore di una nuova stanza dove prevaleva l'uso del soggiorno. Evidentemente la scelta di dividere i "mezzadi" per ricavarne tre camerette più piccole per gli ospiti della famiglia permetteva il recupero dei due belvedere alle attività del soggiorno. Anche questo belvedere nel 1768 risulta ospitare nuovamente un letto.

1715

Nel Belveder a Tramontana

Cavaleti da letto di grandezza ordinaria bianchi n° 2

Tavole n° 6

Pagliazzo di tella bianca n° 1

Capezal compagno n° 1

Stramazzo di ballisi fina striccata n° 2

Capezal compagno n° 1

Cussini compagni con mostre di Candulina sguardo n° 2

Coltra di quadreto zallo fodrata di fustagno grande n° 1

Falzada n° 1

G.C. Coltra di seda di Cendal di camesino color di rosa grande n°1

Coperta da leto de tella stampata bianca e color di rosa a fiori minuti senza fran-zetta attorno n° 1

Coghiate di nogara con cingie n° 2

Pagliazzi di tela rigada per le sudete n° 2

Stramazzi di terlisi fina e fodrati alle parti di soto con della tella rigata compagna delli pagliazzi n° 4

Cussini con mostra di seda n° 4

Capezzali di lana n°4

Coperta di Fustagno stampato a fiori doratto, e negro con sua franzeta attorno n°2

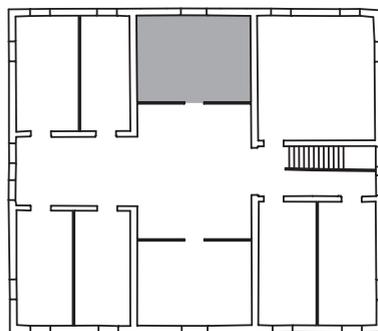
Careghe di Bulgaro con broche di Loton e foglie dorate di sopra n°2

Scagni di nogera rimessi di machia con filli bianchi n°5

Sechielli di Aqua Santa di stagno n°2

Quadro piccolo di devosion vangelo con soazza di tartaruga e fili di loton n°1

Detto di Croceffisso in Bergamina con soazza nera schiava n°1



Quadri di paesazzi grandi con soazza nera e filli di Loton n°6
Detti tra li balconi con soazza compagna della B.V., e S. Ant.o n°2
Deti sopra Porta con ritratto di Prov.r n°1
Scalini da aprir li balconi in due scallini li uno n°3
Coltrine turchine alli balconi con suoi cordoni n°3
Cassella d'Albero serve per comodin n°1
Orinali de latesino n°3
Casella da spudar n°1
Scovato di Canello e scondetta da drappi n°2

1750

Nella Camera di rimpetto alla sud.a garde al Monte

Due cochiete con letiera di noghera e sue tavole con due Pagliazi, quatro stramazi, due cavazali, quatro Cussini, con suoi Copertori di Brocadello verde, e giallo n°2
Due testiere di brocado simile, e copertori di tella n°2
Quattro caregini di noghera, con bulgaro, e broche otton n°4
Una carega pretina di noghera n°1
Altra impagliata n°1
Una Comoda nera con rimesso d'avorio color neri n°1
Due pillette d'Aqua Santa di legno dorate n°2
Due quadreti in carta Bergamina con soazza nera e dorata n°2
Sei quadri diversi con soazza nera dorata uno dei quali senza n°3
Tre quadri più piccoli con soazza detta n°3
Tre coltrine di tella biacca con ferri n°3
Due copertori da cochietta stampati a fiori neri n°2
Tre da due scallini di pezo n°3

1768

Nell'altro belveder à monti

N°1 Letto due cavaletti, e tavole
N°3 Stramazzi vecchi, cavezzal, e cossin
N°1 Pajazzo rotto
N°1 Covertor di broccadello verde rotto
N°1 Altro letto piccolo, un teler con tavole
N°1 Stramazzo, cavezzal e cossin vecchi
N°2 Pajazzi vecchi
N°1 Covertor sarzeta rossa sfriso zallo tarmato
N°1 Detto simile
N°4 Careghe bulgaro vecchie, e parte rotte
N°2 Tavolinetti uno negro, e l'altro rimesso rotto
N°3 Scalini per li balconi
N°3 Coltrine alle finestre di tella turchina rotte
N°2 Quadri rotti della B. V., e S. Antonio

N°5 Detti grandi con Paesi rotti
N°1 Detto con ritratto sopra la porta
N°1 Pilela d'acqua santa di legno
N°1 Comoda di rimesso nera rotta
N°1 Girido nero rotto

Stanza di sud-ovest [A4 - B26 - B27 - C4 - C5]

Dalla crozzola si accedeva alla stanza del sottotetto posta a occidente, verso il giardino. L'inventario del 1715 ci ricorda che anche questa stanza era attrezzata a camera, seppure la qualità degli arredi fosse estremamente semplice. Nel 1750 il locale era stato diviso in due parti. Un camerino guardava il giardino, e l'altro occupava l'angolo del palazzo. Entrambi erano destinati a camere per gli ospiti e i diversi membri della famiglia. Escluderei l'ipotesi che i camerini fossero stati costruiti per ospitare la servitù sulla scorta di alcune osservazioni: l'arredo è troppo ricco, prevede tavoli e sedie per scrivere e conversare, uno dei due camerini ha persino uno scrittoio; ma, soprattutto, la quantità di stampe e quadri alle pareti non si addice alle camere di servizio.

1715

Nel soffitino a mezzogiorno e verso Porcia

Cavaletti Dipinti per letto ordinario n°4
Tende da letto n°8
Pagliazzo per letto grande di tela striccata n°1
Pagliazzo di tela bianca n°1
Stramazzi di turlina fina rigata n°3
Detti di taslano (?) ordinaria rigata n°2
Detti di tela a occhietti n°2
Capezzali di Lana di turlano regada fina n°5
Detto per letto grande n°1
Detto di turalno rigata ordinaria n°3
Detti di tela orecchietti n°2
Coperta da letto di tela striccata con franzetta attorno n°1
Sechiello da acqua santa di stagno n°1
Quadreti di devozione con soaza nera n°3
Tavolino di nogaro rimesso di macchia con filli bianchi n°1
Detti di Nogaro schieto n°1
Careghe di nogaro di intaglio n°13
Careghe di paglia

1750

Nelli secondi Camerini contigui alla Crozzola guard.o il Giardino

Una cochieta con balle color di rosso con tre tolle, pagliazzo, due stramazzi, capezale

e cussin, copertor di Brocadello cremese, e gallon bianco fodrato di tella gialla n°1
Due Dividori di pezo colloriti rossi coperti di Brocadello cremese, e gallon bianco n°2
Nove Tamburini di noghera coperti di Brocadello cremese, e gallon bianco n°9
Tamburini noghera coperti ut sup. n°2
Quattro Careghini simili n°4
Un Tavolino di pezo fodrato simile n°1
Un scrittorio di pezo nero con tre casselle, seradura, e chiave n°1
Una Comoda di pezo senza vaso n°1
Una Portiera con buonag.a di brocado cremese fodrata di tella gialla n°1
Tre coltrine di tella con suoi ferri n°3
Cinquanta quadreti di carta miniata, con soazeta nera
Una pillella di legno dorata n°1
Due altre con suo ferro una sopra l'altra nella cameretta del letto n°2

Nelli Camerini contigui alli sud.i guard.i il Giardino e Brollo

Una cochietta con balle color gialle con sue tolle, Pagliazzo, Stramazzo, e Copertor di Brocadello cremese, gallon bianco, e fodra di tella bianca n°1
Due dividoni di pezo color rossi fodrati di Brocadello cremese, e gallon bianco n°2
Una Comoda di noghera senza il vaso n°1
Tre tamburini di noghera coperti di Brocadello cremese e gallon bianco n°3
Una Portiera con buona grazia di Brocado cremese, e gallon bianco, e fodra zalla n°1
Una Pillella di legno dorata n°1
Un Tavolin di pezo colorito rosso, coperto di Brocadello rosso, e gallon bianco n°1
Quadreti di carta miniata con soaza nera n°37
Un Armer d'Albeo alto, con serad.e e chiave n°1
Tre coltrine di tella con suoi ferri n°3

1768

Nel Camerino app.o il sud.o

N°1 Letto con teler e tavole
N°2 Stramazzi vecchi
N°1 Paiazzo vecchio
B°1 Covertor di sarza stricato vecchio
N°2 Tavolineti con sfriso rosso vecchi
N°8 Tamborineti Broccadello rosso parte rotti
N°3 Tamborineti simili
N°2 Careghe simili basse rotte
N°1 Talvolineto nero vecchio
N°1 Comoda albeo vecchia
N°41 Quadretti di carta soazza nera per buona parte rotti
N°3 Coltrinete di tella strazze per li Balconi
N°1 Portiera Brocadello rossa tutta strazza
N°1 Tavolin noghera vecchio con fassa di rimesso

Nel Camerino ultimo verso il Brolo

- N°1 Letto con teler, e tavole
- N°1 Stramazzo, capezal, e cossin tutto vecchio
- N°1 Pagliazzo
- N°1 Covertor di sarza con fasse giale tarmato
- N°5 Tamborineti Broccadello 4 rossi ed un verde parte rotti
- N°2 Tavolineti rotti uno di Broccadello, e l'altro di Bombaso
- N°1 Portiera rigata rotta
- N°2 Tavolineti simili laterali al leto
- N°2 Careghe basse di Broccadello rotte
- N°1 Comoda di noghera rotta
- N°1 Armaretto di albeo
- N°1 Pilella d'acqua Santa di legno
- N°2 Coltrine di tella rotte alli balconi
- N°21 Quadreti di carta con soaza nera parte rotti

Stanza di nord-ovest [A5 - B28 - B29 - C6 - C7]

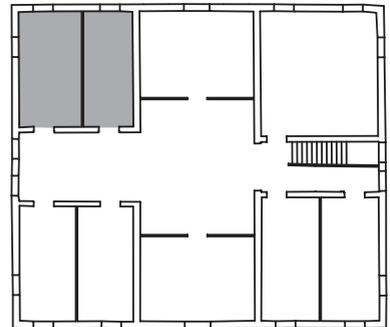
La stanza posta all'angolo nord-ovest della villa era adibita al ricovero della servitù e a deposito dei letti d'emergenza, che all'occorrenza potevano essere allestiti nei diversi locali dell'abitazione. Nella stanza erano depositate anche diverse sedie utili nel caso di ricevimenti e di feste, mentre l'assoluta mancanza di quadri e immagini sacre alle pareti testimonia che questo locale non era usato dalla famiglia.

Nel 1750 troviamo il locale diviso in due camerini da letto arredati semplicemente e sostanzialmente identici a come li riconoscerà l'inventario del 1768.

1715

Nell'altro soffitino a Tramontana verso Portia

- Cavalletti da Letto grande dorati n°2
- Detti da letto ordinario dipinti n°8
- Detti bianchi n°8
- Tavole da letto n°34
- Pagliazzi di tella a ochietti n° 2
- Detti di tella bianca n°7
- Capezzali di paglia di tella a ochietti n°2
- Detti di Tella bianca n°3
- Careghe di Nogara rimessi di machia e filli bianchi n°24
- Banchetti d'Albeo n°5



1750

Nelli Camerini di rimpetto alli sud.i guard.i il Brolo e Monti

Una cocchieta con balle gialle, Tolle, Pagliazzo, due stramazzi, capezal, cussin, e Covertor di Bombasina a striche bianche n°1

Due dividori di pezo gialli e dorati, coperti di Bombasina sud.a n°2
Quattro tamburini di noghera, coperti sim.e n°4
Due tavolini noghera coperti simili n°2
Una Comoda di pezo con suo vaso n°1
Una Pretina di noghera n°1
Un Armer di pezo grande con suoi coltij serad.a e chiave n°1
Una Portiera con bonag.a di Bombasina a striche fodrata di tela bianca n°1
Una pillella di legno dorata n°1
Dodici quadreti di Carta miniata, e soazetta nera n°12
Quattro Coltrine di tela bianca con suoi ferri n°4

Nelli Camerini contigui alli sud.i guard.i il Monte

Una Cochietta con balle rosse, tolle, Pagliazo, Capezal, copertor di Bombasina a striche verde, e zalo n°1
Due Dividori di pezo dipinti zali, e oro coperti di Bomb.a sud.a n°2
Otto tamburini di noghera sim.i n°8
Quattro tavolini coperti simili n°4
Quattro Careghini di noghera coperti, come sopra con sue tolle n°4
Una Comoda di pezzo senza vaso n°1
Una Portiera con bonag.a di Bombasina n°1
Una Pillella di legno dorata n°1
Quadreti di Carta con soaza nera n°26
Quattro Coltrine di tela con suoi ferri n°4

1768

Nel Camerino app.o il med.mo verso monti

N°1 Letto con teller e tavole
N°1 Stramazzo, capezzal e cossin tutto vecchio
N°2 Paiazzi
N°1 Copertor di broccadello rosso vecchio rotto
N°2 Tavolinetti con coperto di bombaso, a striche vecchi
N°4 Tamborineti simili rotti
N°1 Tavolineto simile rotto
N°1 Armareto albeo
N°1 Comoda albeo vecchia
N°1 Portiera stricata vecchia
N°3 Careghe basse simili alla coltrina parte rotte
N°1 Carega bassa di broccadello verde vecchia
N°2 Coltrinete tela strazza alle finestre
N°1 Tavolinetto nero vecchio di rimesso
N°8 Quadretti di carta con soaza nera parte rotti
N°1 Pillella d'acqua santa di legno

Nel Camerino appresso

- N°1 Letto con teler e tavole
- N°1 Paiazzo, stramazzo, cossin e cavezzal, tutto vecchio
- N°1 Covertor di tella fiorato vecchio
- N°4 Tavolineti sarzeta vecchi e rotti
- N°2 Detti simili al letto
- N°8 Taburinetti la maggior parte rotti
- N°1 Detto di Broccadello verde vecchio
- N°4 Careghe basse simili
- N°1 Comoda d'albeo rotta
- N°11 Quadretti Carta con soazza nera parte rotti
- N°2 Coltrine di tella alli balconi rotte
- N°1 Detta alla porta di sarza rigata vecchia
- N°1 Pilela di legno d'acqua santa

Stanza di nord-est [A7 - B25 - C9]

La stanza posta a nord-est del secondo piano era un deposito. Al suo interno, casse e armadi contenevano coperte e arredi per la casa, ma anche due cannocchiali usati forse per l'osservazione delle stelle³¹, più che per osservare, dall'alto delle finestre della crozzola o dei belvedere, le proprietà. Nel 1750 gran parte di questi oggetti erano ancora presenti nel solo mezzado che non era stato diviso durante la ristrutturazione settecentesca.

1715

Nell'altro soffittino a Tramontana verso Pordenone

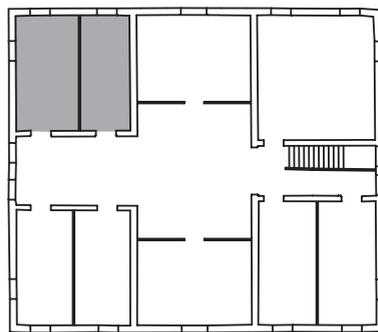
- Un armario grande di Albeo n°1
- Una cassa bianca con feramenta n°1
- Detta con coperte per letti et altro n°2

³¹ Sappiamo che uno dei fratelli, Girolamo, aveva la passione per l'astronomia e aveva allestito «un Osservatorio Astronomico ch'egli va arricchendo e di numerosa e preziosa libreria e di così bella suppellettile d'instrumenti, parte dei quali sono fatti nella Fabrica stessa, che in Europa, dopo l'Osservatorio Regio di Parigi, non ho notizia ove altri ne sia a cui debba questo restar secondo». La lettera è del Montanari che aveva eseguito delle osservazioni presso i Correr. *Copia di lettera scritta all'Illus. Sig. Antonio Malignabecchi bibliotecario del seren. Granduca di Toscana sopra i moti e le apparizioni della Cometa ultimamente apparsa sul finire di novembre 1680 nelle costellazioni di Vergine e Libra dal dottore Geminiano Montanari pub. Prof. In Padova, Venezia 1680*. I repertori bibliografici ricordano anche un'altra pubblicazione astrologica che coinvolse Girolamo: *L'arco trionfante, o sia Urania festiva nel famoso apparato de' Cieli nell'ora del solenissimo imbarco del giorno 8 giugno del corrente anno 1684, spiegato agl'animi curiosi e peregrini dall'Astrologo Svegliato, all'Illust. Et Ecc. Gieronimo Corraro, Venezia 1684*.

Cassella da comodini bianca n°1
 Tazian (?) grande dipinte con arma n°4
 Cavalletto da canochial n°1
 Cavalletto con Canochial grande n°1
 Tavolini di Nogara rimessi di machia con filli bianchi n°2
 Restello novo bianco serve alla scalla n°1
 Scalla da man n°1
 Segon grande n°1
 Coperta di caran grande per pianta da frutti n°1
 Cesta grande da mele n°1

Nell'armero e cassa sudetta

G.C. Coltre da letto grande di Tella zalla fodrata di fustagno n°1
 G.C. Detta di seda cendal da camerino color cremeso fodrata di giurino turchino n°1
 Coltre di grandezza ordinaria di tella indiana con frisi di tella gialla n°1
 Fodra di tella rossa di coperta da letto con franza attorno n°1
 Coperta di Brocadello cremese da cochietta fodrata di tella rossa con sua franza attorno n°1
 G.C. Tapedo grande per servir da Terra o da Tavola n°1



1750

Nel Camerino subito sopra della Scalla a parte drita

Brazaletti di ferro per chioche dà tre n°23
 Detti da uno n°21
 Tre feriate di ferro a disegno n°3
 Quindici Collonelle da litiera fate al tornio n°15
 Una cochietta con cinge sciolta n°1
 Una testiera di Peruche n°1
 Un Modello di pezo fatto a vida n°1
 Un casson di pezo con entro quattro piedestalli di legno con figure de santi innar-
 gentati con seradura, e chiave n°1
 Una Comoda di pezo senza vaso n°1
 Un Dividor nero n°1
 Un Armer di pezo grande con due serad.e n°1
 Un Scaloncin rotto n°1
 Due Quadri con soaza nera rotti n°2
 In uno delli Cassoni vi sono diversi cadenazi nuovi da Balcon, diverse rodelle da
 Balcon, un cadenazo grande da Porton, e diversa ferram.a minuta

1768

In soffitta di d.to Palazzo

N°1 Armario grande albeo con (?) entrovi

N°1 Coltra imbotita di tella tutta rotta

N°1 Falzata vecchia tutta rotta

N°2 Capezzali di paglia tutti rotti

N°1 Cassa simile con feramenta vecchia

N°1 Casson vecchio

N°1 Paravento rotto

N°1 Feradella à opera nel muro più diversi brazaletti, che servono per la chiesa

N°1 Carega di noghera alla Pretina rotta

N°1 Giridò nero rotto

Stanza di sud-est [A6 - B23 - B 24 - C1 - C2]

La quarta stanza del sottotetto, quella che si volgeva verso la chiesa, era adibita a camera e da conversazione. L'arredo veramente semplice sembra attribuire questa camera all'eventuale presenza in villa di ospiti. Prima del 1750 fu divisa in due diversi locali adibiti a stanze da letto.

1715

Nel soffittino a mezzogiorno verso Pordenone

Cavaletti dipinti n°2

Tavole n°5

Pagliazzo bianco n°1

Stramazzi di Tarlesse fina n°2

Capezzali compagni n°2

Cussin compagni con cendalina sguarda n°2

Falzada grossa n°1

Coperta da letto di tela striccata con sua franzetta attorno n°1

Cochiette con cengia n°2

Pagliazzi di tella striccata n°2

Stramazzi di terlisse rigata fatta in casa n°2

Capezzali Compagni n°2

Cussini vecchi n°2

Coperta di meza lana e striche e fiori senza fodra di tella rossa e senza franza n°1

Careghe di Nogara di intaglio n°3

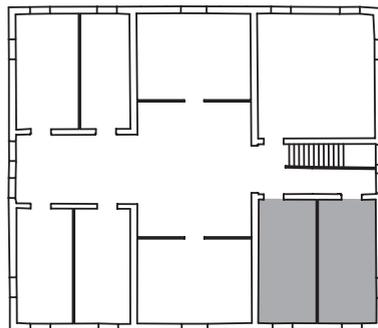
Tavolino di Nogara rimesso di macchia, e filli bianchi n°1

Detti quadri di Nogara schietti n°2

Sechiello da aqua santa di stagno n°1

Quadri di divozione con soaza nera n°2

Cassa grande d'Albeo n°1



Casson grezzo n°1
Casson grezzo da vetri n°1
Cassella grezza senza coperchio n°1

In una cassa sudetta
Cussino di tarlesie di fiandra da letto n°5
Detti di Turlina fina striccata n°2
Detti di Turlina più vecchia con mostra di seda vecchia n°2

1750

Nelli Camerini vicini alla Scalla guard.o il giardino

Un letto con telleri, e quattro balle colorite gialle e sue tolle, un Pagliazo, due stramazi, un cussin e copertor di Broccadello verde, e giallo fodrato di tella gialla n°1
Due dividori di pezo color verde, e friso d'oro coperti di broccadello verde, e giallo n°2
Una pillella di legno dorata n°1
Una Coltrina di seda gialla con suo ferro n°1
Quarantatrè quadreti di carta miniata, con soaza a cordon nero n°43
Quattro tamburini di noghera coperti di Broccadello verde, e giallo, con suoi copertori di tella n°4
Dieci Careghini di noghera con sentar di sarza verde, e gallon giallo n°10
Una Portiera con buonagrazia di Broccadello giallo rotta n°1
Quattro careghini di noghera con sentar, e pozo di Broccadello verde smarito n°4
Due Tavolini simili n°2
Una Comoda di pezo senza vaso n°1
Due Coltrinele di seda con i suoi ferri n°2
Altra colorita simile in saleta n°1

Nelli Camerini contigui alli sud.i guard.i la Barchessa non termin.a

Una Cochietta con teller di pezo, e quatro balle color verde, un stramazzo, e due pagliazi Capezale, Cussini, e copertor di Broccadello verde con frisi di velludo giallo fodrato di tella gialla n°1
Due Dividori di pezo coperti di Broccadello verde con galon giallo n°2
Otto Tamburini noghera fodrati di Broccadello verde, e gallon giallo, con copertor tella n°8
Due tavolini noghera con fodra e Coperta sim. n°2
Una Comoda di pezo con vaso n°1
Una Portiera di Broccadello verde con buona grazia, e gallon giallo n°1
Quattro Coltrine di tella con suoi ferri n°4
Una Pillella di legno dorata n°1
Trenta quadreti di Carta miniata n°30

1768

Nel camerino verso la Barchessa à matina

N° 1 Letto inferiore cioè Teler e tavole N°2 Stramazzi, un pagliazzo, N°2 cavezzali uno di lana, e l'altro di paglia
N°1 Cossin
N°1 Copertor di Brocadello verde, con friso dorato di veludo rotto
N°2 Tavolineti rotti con friso verde
N°2 D.ti Brocadello uno strazzo, e l'altro roto verde coperto di tella vecchia
N°9 Tamborineti coperti di tella vecchia la più parte rotti
N°20 Quadreti con soaza nera la più parte rotti
N°1 Comoda di albeo vecchia
N°1 Portiera Brocadello tutta rotta
N°1 Pillela d'acqua Santa di legno
N°3 Coltrinete per li balconcelli tutte strazze

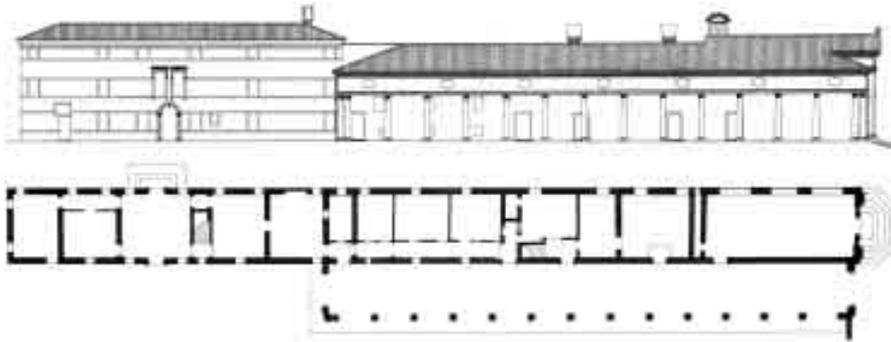
Nel camerino app.o il med.mo

N°1 Leto con Teler e Tavole inferiore
N°1 Paiazzo
N°2 Stramazzi uno di terlise, e l'altro di tela
N°2 Capezzale di terlise
N°3 Cossineti
N°1 Copertor di Brocadello rosso roto
N°2 Tavolineti vecchi con sfriso dipinti
N°4 Tavolineti coperti di lana Turchina tutti tarmati
N°11 Careghe basse coperte di lana Turchina tutte tarmate
N°1 Armaretto albeo
N°1 Portiera di Brocadello verde rotta
N°1 Comoda d'albeo vecchia
N°1 Pilella d'acqua santa di legno
N°2 Tavolineti scoperti vecchi tutti rotti
N°3 Careghe una rotta, e due vecchie
N°39 Quadreti di Carta con soaza nera parte rotti
N°1 Coltrina di tella vecchia alla Finestra

La barchessa orientale

Il progetto della villa non fu mai completato e solo le dipendenze poste a est furono realizzate contestualmente al corpo padronale della residenza. Non a caso quest'ala ospita tutte le funzioni fondamentali per integrare la residenza. Per cominciare ospita la chiesa di famiglia, ma anche le cucine, il prezioso granaio e l'originaria scuderia. Adiacente al rustico rintracciamo la casa del fattore, ricavata recuperando una costruzione preesistente nel disegno complessivo della villa dei Correr³².

³² Secondo Barbara Turchet questa piccola costruzione non fu la prima residenza dei



Pianta e prospetto della barchessa orientale.

La chiesa di Sant'Antonio [A27 - B30 - C36]

La piccola chiesetta posta a sud-est del recinto, quasi a fare da cerniera tra gli spazi interni alla villa e quelli esterni, era ricca di arredi. Gli inventari testimoniano questa abbondante dotazione di corredi e ricami, mentre l'aula sembrava fosse relativamente spoglia di quadri e decorazioni. Nell'inventario del 1750 gli arredi sembrano essere più preziosi, sono rintracciati dei reliquiari e compaiono i quadri in "soaza" di San Giovanni e Sant'Osvaldo, fino a quel momento estranei alla tradizione devozionale della famiglia.

1715

Nella chiesa

Camisi di tella Olanda con merli alti amiso compagno e Cergolo n°1

Altri due camisi di tela meneghina con merli tondi due amisi compagni e due Cingoli n°2

Amisi oltre li sudetti n°3

Cingoli novi oltre li sudetti n°2

Detti vechi n°2

Fazzoletti da asciugar le mani n°4

Tovagli da altar schiette n°4

Purificatori n°36

Correr a Rorai; i suoi riscontri sembrano convincenti. Resta comunque il problema dello scarto stilistico tra la ristrutturazione dell'edificio agricolo in palazzina del fattore e il registro stilistico della bella barchessa. Molto probabilmente nei prossimi anni altre ricerche forniranno nuovi e ulteriori dati per definire la questione.

Tovagli da altar schiette n°4
 Dette con merli n°2
 Dette con merli e mostra sguardo n°1
 Due tovagli da altar nove schiete di tella Olanda n°2
 Merlo per metter ad una delle suddette tovaglie n°1
 Corporali con merlo n°2
 Detti schietti n°2
 Animeta con merlo n°3
 Una pianeta Paonazza con manipolto e stolla compagna, borsa e vello da calice compagno paonazzo e dorato con merleto d'Argento n°1
 Pianeta di farandina e fior di più colori nova con stolla, manipolo, borsa e vello da calice della medesima robba n°1
 Detta vecchia di farnandino di più colori con stolla manipolo e borsa compagna, e velo da calice di sami a striche de più colori n°1
 Pianeta da morto di Calimano con stolla manipolo borsa compagna e velo di calice di cendal nero n°1
 Pianeta di più colori con oro, stolla manipolo borsa compagna e velo da calice poco differente n°1
 Messal con passante d'Argento n°1
 Detto ordinario n°1
 Detto da Messa n°1
 Calice tutto d'argento con sua patena e busta n°1
 Altro calice ordinario con il piede di rame dorato senza pattena n°1
 Scagnetti per li messali, uno di nogara, e l'altro di peraro negro con filli d'oro n°2
 Barette da prete n°4
 Tavolette da Altar una schietta et altra con filli d'oro n°2
 Candelieri di bronzo da Ponta n°6
 Bossoli di bronzo per li due più piccoli per le candelle n°2
 Campanella di lotton n°1
 Bucileon di lotton per le ampolline n°1
 Vaseti de stagno da fiori per l'Altar n°4
 Palmete di fiori con pedestalli vechi a filli d'oro n°2
 Tella verde da coprir l'altar n°1
 Quadretto di pittura della B.V. con soazetta dorata n°1
 Crocefisso di otton dorato n°1
 Banchi di nogara col pozo schietti n°6
 Inginocchiatoi avanti li detti n°6
 Scabelli n°2
 Scabello piccolo in sagrestia n°1
 Tendella per la preparazione n°1
 Crocefisso sopra la tendella n°1
 Armeretti di nogara a colori n°2
 Coltra con coperta d'Argento n°1

Coltrine turchine alli balconi n°2
Casselle da spudar n°9
Lampade di lotton con suoi ferri lavorati e dorati n°2
Brazzoletti di ferro lavorati e dorati per candelieri per l'elevation n°2
Una tendella soazata con l'indulgenza a filli d'oro n°1
Una scaletta d'Albeo n°1
Canevazze per coprir la pianetta d'oro n°4

1750

Mobili per la chiesa

Un calice in busta nera lavorato senza patena n°1
Un Baldachin di velludo cremese, con galon d'oro, e scallinada n°1
Un chepal con cartoni rossi, e due passetti Arg.o n°1
Due camisi con merli, e due Cingoli n°2
Un Amito n°1
Una Pianeta di Damasco cremese, con suoi fornimenti tutto guarnito d'oro fodra seda gialla n°1
Una Pianeta brocata Oro, con fiori naturali fodra di seda gialla con suoi fornimenti, il tutto gallonato d'oro n°1
Una Pianeta di Damasco bianco a fiori naturali, fodra di seda gialla con suoi fornim.i il tutto guernito d'oro n°1
Due Palme di fiori con suoi Christi d'Avorio n°2
Simile altre due n°2
Due Armari con due Portelle di noghera n°2
Un sgabello, et una pretina n°2
Otto Banchi ingenochiatori n°8
Sei Banche con pozi da sedere tutto di Noghera n°6
Due Lampade otton con brazaletto di ferro dorato n°2
Altri due Brazaletti di fero dorati, che tiene due candelle n°2
Campanello otton n°1
Sei candellieri di Bronzo n°6
Quattro vasi di legno argentati vechi con due Palme n°4
Tre tollelle d'Albeo con soaze nere dorate n°3
Lettorin d'Altar nero, e d'oro n°1
Quadreto con B.ta V. del Rosario, con soaza dorata n°1
Una Crosetta di Perer con Christo d'otton n°1
Due quadri con soaze dorate, S. Sgualdo, e S. Gio. Nepomuceno n°2
Sei candellieri di legno Argentati n°6
Dodici Brazaletti di ferro Argentati n°12
Il Feral per portar la comunione rosso e d'oro n°1
Due Campane di Bronzo n°2
Casselle di pezo da spudar n°6

Quattro vasi di stagno grandi con suoi fiori n°4
 Due detti piccoli senza fiori n°2
 Due Stua Candele n°2
 Un mezo confessionario di pezo n°1
 Una Scalletta di pezo n°1
 Una Croce di legno n°1
 Ostensorio d'Arg.o con raggi dorati con Reliqua della SS.a Croce con sua autentica chiusa un busto di segrin nero n°1
 Un altro relliquiario di metallo bianco con Reliqua di S. Antonio n°1
 Due Reliquiari tondi legati in Arg.o chiusi in scatolin n°2
 Un Calice con piede di Rame dorato, e sua patena Arg.o n°1
 Un Messal da vivo e due da morto n°3
 Una Pianeta rossa di zambelotto guarnita gallon giallo, con tutti suoi fornimenti n°1
 Due dette di ferrardina bianca con suoi fornimenti n°2
 Una detta nera di Calliman con suoi fornimenti n°1
 Una deta paconaza con fornimenti n°1
 Due veste lunghe senza maneghe n°2
 Un vello seda cremese con merlo Arg.o n°1
 Un faciol da spalle di seda bianco con fodrà giurin perla con merleto oro n°1
 Scatola da Ostie velludo, ricamo Arg.o n°1
 Due dette di lata n°2
 Tre camisi di lin con suoi cingoli e limiti n°3
 Due corporali n°2
 Purificatori diversi
 Un scagneto di legno dipinto lapis lazuli e oro per la Relliquia della SS.a Croce n°1
 Sei tovaglie per l'altar n°6
 Un squelotto di legno n°1
 Due Bozzoli da candelle di otton n°2
 Piatello per Ampole di otton n°1
 Altro letorin di noghera per Altare n°1
 Tre altre Tollelle d'Altar con soaza di Pero nera n°3
 Due Banche da X.e da Prete n°2
 Un scagneto di pezo n°1
 Una copertina di tela per coprir l'altar n°1
 Sotto tovaglie n°2

1768

In Chiesa

N°1 Pianetta fiori d'oro, con suoi fornimenti
 N°1 Detta Damasco guarda con suoi fornimenti
 N°1 Detta di drappo setta fiorata con suoi fornimenti
 N°1 Detta fatta all'Antica di sede con suoi fornimenti
 N°1 Detta fiorata con suoi fornimenti rotta

N°1 Detta di Cameloto rossa con fornimenti
 N°1 Detta Cameloto setta da due driti con suoi fornim.ti
 N°1 Detta di raso fiorata pavonazza con suoi fornimenti vecchia
 N°1 Detta di Damasco nera guarnita d'arg.o con fornimenti simili rotta
 N°1 Detta di lana nera ord.a con suoi fornimenti rotta
 N°1 Veste nera senza maneghe tutta strazza
 N°2 Corporali con animete diverse
 N°28 Purificadori
 N°4 Camisi tutti vecchi, e due rotti
 N°5 Tovaglie d'altar vecchie
 N°2 Sotto Tovaglie vecchie
 N°5 Fazzoleti per assiugar mani
 N°3 Cingoli bianchi rotti
 N°1 Detto di setta zalla
 N°5 Amiti rotti
 N°1 Sota vecchia, e strazza
 N°1 Faziol setta bianco, e turchino serve per portar il Venerabile
 N°1 Scaletta coperta di Veludo cremese con suo Baldachin dorato
 N°1 Traversin di veludo guarnito
 N°12 Brazzaleti fero
 N°6 Candelieri di legno inargentati
 N°1 Faziol di seda rosso serve per la reliquia
 N°1 Reliquiario tutto argento con raggi dorati, con il segno di S.X
 N°1 Reliquiario di metalo con la reliquia di S. Ant.o
 N°2 Reliquie in scatoleta di S. Pietro
 N°4 Vasi di stagno
 N°1 Calice con sua patena tutto d'argento
 N°1 Detto con piede di metalo dorato senza patena
 N°1 Messalo con passeti d'argento
 N°1 Detto strazzo
 N°1 Detto da morto strazzo
 N°1 Coperta d'altar di Tela
 N°1 Piatello di stagno con sue ampolette
 N°2 Lampade otton piccole
 N°2 Brazzaletti di fero per le med.me
 N°2 Dette servono per le candelle dalla parte dell'altar
 N°6 Candelieri bronzo negri, due de quali piccoli e rotti
 N°2 Pedestaletti legno per meter palme
 N°4 Palme vecchie con Cristi d'avolio
 N°2 Vaseti di stagno piccoli
 N°4 Detti di legno rotti
 N°3 Talele d'altar soaza nera
 N°1 Lettorin serve per il messal

N°1 Quadro con la B.V. del rosario
 N°1 Cristeto di laton piccolo sopra la tolela di mezzo
 N°2 Quadri uno di S. Giovanni Nepomiceno e l'altro di S. Osvaldo
 N°1 Campanello piccolo per la messa
 N°2 Campanelle al campanille con sue corde
 N°2 Stuelli di banda rotti
 N°6 Banche di noghera con cassele per sentar
 N°8 Banchi ingenochiatori
 N°2 Armereti dietro l'altar
 N°1 Carega alla pretina di noghera
 N°1 Feral da Chiesa
 N°1 Tavola serve per confessorario
 N°1 Scabello serve per la preparazion della messa
 N°3 Scatole per le ostie due di Banda e d'una di veludo

Il tinello [A28 - B32 - C32]

Dal portico si accedeva a un disimpegno che distribuiva due stanze al piano terra, il tinello e la cucina, e che conduceva ai piani superiori dove si trovavano le stanze della servitù che seguiva i Correr durante le loro visite in villa. Da questo disimpegno si accedeva alla stanza che conteneva le attrezzature utili per la preparazione dei cibi e che distribuiva l'alta cucina.

Questa stanza, ricca di armadi e oggetti d'uso comune, poteva servire anche per il pasto della famiglia ed era attrezzata con tavolini e "scagneti" a questo bisogno. In un cassone di legno irrigidito da lamine di metallo erano poi conservate tutte le suppellettili in stagno usate per le portate. Nel 1750 troviamo l'arredamento non modificato se non per l'introduzione alle pareti di cinque quadri di soggetto paesaggistico. Infatti, la sala da pranzo in villa era stata soppressa e la famiglia, quando non pranzava in salone, si recava nel tinello che era anche uno dei luoghi più caldi del complesso residenziale. Nel 1768 le sedie si riducono a quattro mentre scompaiono gli armadi e altri arredi, segno evidente che il tinello non era più usato per il pranzo della famiglia.

1715

Nel tinello

Tavola rotonda di nogara con faccie di machia e filli bianchi n°1
 Credenze compagne n°2
 Tavolini compagni n°2
 Scagnetti tondi compagni n°18
 Scagnetti bianchi n°2
 Detti dipinti n°2
 Sotto camino dipinto n°1
 Coltrine bianche rotte alli balconi n°2

Cassella da spudar n°1
Sotto cope di rame dorato n°2
Dette di stagno grande n°4
Dette piccole n°2

Un casson lamato di ferro con due seradure con dentro li sottoscritti stagni
Piatti di stagno grande n°4
Detti mezzani n°8
Detti più piccoli n°8
Piadenelle n°8
Piatti da tovagliol n°80
Fondini di bozze n°12
Cadini da barba con sue broche n°3
Bossolo di stagno per bolle di sapone n°2
Cerchi di stagno da piatti, tra grandi e piccoli n°6
Vasi da oglio di stagno n°2
Cadini grandi n°2
Mochete n°2
Cogoma da caffè n°2
Detta da cioccolata n°2
Candelieri di stagno piccoli di diverse figure n°8
Mochetta di Azzal n°9
Cortelliera con maneghi di stagno, cortelli n°12, pironi n°12, cucchiai di Azzal n°12 n°1
Cadino di latesino a sonda con sua brocha da lavar le mani n°2
Fiasco di latesino con coperchio a vide n°1
Bocaletto di latesino piccolo n°1
Detto più grande a sonda n°1
Zaretta di latesino a sonda n°1
Vasi verdi con due maneghi n°2
Piadenelle verde con fiorami n°6
Sotto copa di maiolica ordinaria n°1
Piatto fondido di maiolica fina n°1
Scatole con fioretti di varij colori da regalar piatti n°2

1750

In Tinello

Cinque quadri grandi con paesi n°5
Una Tavola tonda di Noghera n°1
Due Armareti con due portelle noghera n°2
Dodici Careghe pretine n°12
Un tavolin di noghera n°1
Un cassoncin per li peltri ferrato, con serad.a e chiave n°1
Due dividori di pezo n°2

Due scagni di pezzo n°2
Un taborin da tabacco n°1
Un Pavariol n°1

1768

In Tinello

N°5 Quadri con Paesi soaza nera rotti
N°1 Tavola di noghera tonda rotta
N°4 Careghe alla prettina parte rotte
N°1 Casson d'albeo ferato con peltri

Seguono li Peltri in d.to casson

N°7 Peltri reali uno de quali rotti e gl'altri offesi
N°7 Detti più piccoli uno de med.mi rotto, e rimanente offesi
N°9 Detti mezzani uno de quali rotto e gl'altri offesi
N°7 Piadenelle, tre delle quali rotte
N°1 Mezzolera grande
N°10 Tondini di Tazze uno de quali rotto gl'altri offesi
N°1 Detto d'otton
N°74 Peltri da Tovagliol tre de quali rotti, e parte degl'altri offesi
N°3 Cadini da Barba rotti mancano parte del contorno
N°2 Brocchette di peltre
N°2 Savonini rotti
N°1 Vaso d'Oglio
N°1 Cogoma da chiocolata senza legno
N°1 Cogoma da Caffè rotta
N°4 Sottocope una rotta, e le altre offese
N°2 Dette picciole offese
N°3 Careli per Tavola offesi
N°2 Vasi d'Otton antichi

La cucina [A29 - B31 - C30 - C31]

Dal tinello si accedeva all'ampia cucina segnata da un grande focolare collocato sulla parete orientale e segnato in facciata dal bel camino svasato alla veneziana. Al centro del locale troneggiava una grande tavola di noce, utile per la preparazione del cibo. L'inventario indugia sugli attrezzi rintracciati nel locale, dal grande spiedo ai coltelli e taglieri, a secchi, pentole, padelle e ogni altra "comodità". Nel 1750 la consistenza degli arredi della cucina era la stessa di quella del 1715, mentre nell'ultimo inventario troviamo la stanza assai spoglia, segno che le poche visite dei Correr non necessitavano, come un tempo, di quelle attrezzature indispensabili per lunghe permanenze o feste in villa.

1715

Nella cucina

Una tavola di nogara con tre casselle sotto n°1
Scagnetti dipinti per cucina n°4
Scagno grezzo n°1
Un armario dipinto lungo n°1
Due detti piccoli n°2
Manara grande n°1
Cortellazzo da Carne n°1
Un cortelo da persuto n°1
Detto uno Trentino n°1
Cazze di legno tra grandi e piccole n°8
Taglieri di legno diversi
Due mastelle cerchiade di rame n°2
Secchi di rame col manigo di ferro n°4
Detti col manego in rame n°12
Mena spiedo de contrapeso n°1
Una caza di rame n°1
Una cogoma di rame n°1
Una foghereta di rame n°1
Una padella di rame da torte con coperchio n°1
Sechiello di latone con due cazzete n°1
Lume da oglio da attacar, una grande et una piccola n°2
Lumini col piede in legno n°3
Candelieri in latton di varie forme n°14
Capelletti di laton n°9
Mocadori di laton n°4
Detti di ferro n°4
Candelieri di Bronzo n°2
Lume da oglio di laton da cena n°2
Bastardela di rame senza coperchio n°1
Stagnata in rame con suoi coperchi tra grandi e piccoli n°4
Pignata grande alla Romana con suo coperchio n°1
Pignata da pagno con suo coperchio n°1
Caldiera di rame grande di secchi sei in circa n°1
Dette mezane n°2
Calderole piccole stagnate n°2
Scaldaletti di rame n°2
Detto piccolo da sopressar n°1
Mezacaldiera da coprir il foco n°1
Bossolli di stagno da oglio, da aceto n°2
Cazuole di rame tre stagnate, et una da stagnar n°4



Forno e cucina della barchessa orientale.

Forno grande in rame con sua anima e coperchio n°1
Navesella grande di rame con sua anima e coperchio n°1
Una conca a sondo da lavar i ditti o sia rinfrescadura n°1

1750

Segue la cucina

Conca lissa da lavar le mani e sechielo compagno capi n°2
Broche di laton da acqua n°2
Piato in rame stagnato n°1
Fersore grande n°2
Dette sbuse da castagne n°2
Grandele di ferro tra grande e piccole n°4
Trepiedi di ferro uno col manico, et uno senza n°2
Licarda grande di rame n°1
Cavedoni di ferro un paro grandi et un paro mezanin°2
Padile da foco n°1
Cadene da foco n°2
Triangoli di ferro n°4
Cazze di ferro da brodo n°1
Dette da spumar n°4
Dette da frizer n°2
Grattuze una grande, et una piccola n°2
Spedi di ferro tra grandi e piccoli n°8
Ferri da ligar rosti n°3
Pironi per rosti n°4
Mortaro di pietra schieto con sua mazza n°1
Corde da pozzo con suo ferro e rodela da trar aqua n°1
Furaleti di banda n°2
Piatti diversi di lattesin
Cordini Trevisani
Piadenelle
Piron grande di ferro n°1
Coperchi da pignata di ferro n°4
Pestarda di legno n°1
Tavole diverse da carne e da pesce
Saliera di legno n°1
Panchetta bianca n°1
Panco con cassetta n°1
Detto senza cassetta n°1
Tavolini de Albeo n°2
Scoazera n°1
Stuzini di ferro da attacar carne n°...

1750

In Cucina

Due Credenze grande di pezo dipinte, con sue casselle, e portelle n°2

Altro grande simile n°1

Una Tavola di noghera con tre cassetini n°3

Due Banche di pezo da sedere n°2

Due caponare di pezzo dà Capponi n°2

Due scagneti di pezo n°2

Un Morter di marmo grande n°1

Due cavedoni di ferro n°2

Due Cattene da fogo n°2

Palleta e badille rotto n°2

Due gradelle n°2

Rostelliera di ferro con spiedi cinque piccoli e grandi n°6

Due Mastelle da Piatti con due cerchi di rame per cadauna n°2

Due fersore da friser n°2

Tre pironi da spiedo n°3

Una Tazzarola n°1

Un piron lungo di ferro n°1

Due Sturini n°2

Una Gratacasa n°1

Cazze dà schiumar n°2

Dette da frizer n°2

Dette da brodo n°1

Trepiedi n°4

Una Gratacasa n°1

Un lume da oglio con manico di ferro n°1

Un cazzolo di colar piombo n°1

1768

In Cusina dalla Barchessa

N°1 Menarosto

N°1 Cardenza lunga con sue cassele d'albeo vecchia

N°1 Detta piccola

N°1 Tavola di noghera vecchia

N°2 Cavedoni da fogo

N°2 Cadene da fogo

N°1 Resteliera de fero per li spedi

N°3 Spedi grandi, e piccoli

N°2 Pironi da spedi per rosto

N°1 Piron da carne

N°1 Grata casa

N°2 Cazze sbuse da voltar pesse

N°1 Detta da brodo
N°2 Tripiè di fero
N°1 Lume d'oglio di fero
N°4 Mochette

Rami in d.a Cusina

N°4 Secchi a campana
N°3 Detti piccioli e vecchi
N°1 Cazza d'acqua
N°1 Cogoma d'acqua
N°1 Padeletta
N°2 Scaldaletti
N°1 Caldiera da lavar piati
N°6 Candelieri d'otton vecchi, e rotti
N°2 Stadiere una grande, e una piccola
N°1 Bilanza rotta
N°1 Cortelazzo

Le stanze della servitù al primo piano [A30 - A31 - B33 - B34 - B35 - B36 - C38 - C39 - C40 - C41]

Salendo le scale si raggiungevano alcuni locali ricavati in una sorta di mezzanino e attrezzati per il soggiorno della servitù. Le due camere avevano due letti e un tavolo con alcune sedie per il soggiorno. Gli arredi erano semplici ma decorosi come i corredi. Nell'inventario del 1750 le camere rintracciate al primo piano sono in realtà quattro, frutto della divisione di quelle più ampie esistenti e che nell'arredo sembrano ancor più umili.

Nel '68 due camere erano vuote, una non aveva nessun corredo, ma solo le assi del letto e solo una camera era ancora usata. Evidentemente quest'ultima camera era sufficiente, con quelle ricavate al piano terra, per ospitare i pochi domestici che ormai seguivano i Correr in visita all'azienda.

1715

Nel camerino in granaro verso la stradda

Cavaletti da letto n°4
Tavole n°10
Pagliazi bianchi n°2
Capezal di paglia n°1
Stramazzi d'intima ordinaria n°4
Capezali compagni n°2
Coltre con facioli moresco una con frisi verdi, et una con frisi zalli n°2
Coperta di tella verde con franzetta attorno n°1
Mezze tavole di nogaro schiette n°2

Tavolin per formar tavola n°1
Omo di legno per tabari n°1
Scagneti di nogara schietti col sentar tondo n°6
Cassella bianca serve per comodin n°1
Quadreto de devozion n°1
Sechielo di stagno per aqua santa n°1
Orinali n°2

Nell'altro camerino vicino

Cavaletti da letto n°4
Tavole n°9
Pagliazi bianchi n°2
Capezali di paglia n°2
Stramazzi d'intima grossa n°4
Capezali compagni n°2
Coltre turchine schiete n°2
Dette con faziol moresco una con frisi rossi et altra con frisi zalli n°2
Coperte da letto di tella verde una con franza et l'altra senza n°2
Mezze tavole di nogara rotonde n°2
Careghe di nogara rimesse di macchia con filli bianchi n°6
Scagni compagni n°2
Cassella bianca serve per comodin n°1
Quadreto da devosion n°1
Sechielo da aqua santa di stagno n°1
Banchetto d'Albeo per alzar tutto il capezale n°1
Orinali n°2
Testiera da governar peruche n°1
Bollon da lume per stradde di notte n°1

1750

Nel P.mo Camerin sopra della scala à parte a drita

Un Letto, con cavaletti, tolle, un Pagliazzo, due Stramazzi, e capezzale n°1
Un Cussin n°1
Caregoni Noghera n°9
Un sechiello di stagno, con quadreto carta, soaza nera n°1
Una Comoda rotta di pezo senza vaso n°1

Nel 2.o Camerino sopra della scalla a parte sinistra

Un Leto con cavaletti, e Tolle, Pagliazzo, un stramazzo, un Capezale n°1
Altro letto con cavaletti, Tolle, un Pagliazzo, un Stramazzo piccolo n°1
Due Copertori di tella vecchi n°2
Caregoni di noghera n°11
Due Pillelle d'Aqua Santa di terra n°2

Un quadreto di Carta con soaza nera n°1

In altro Camerino contiguo al sudetto

Un letto con cavaletti, e tolle, un Pagliazzo, et una Copertina di tela rotta n°1

Un tavolino di noghera n°1

Caregoni di Noghera n°12

Una comoda di pezo senza vaso n°1

Due Pillelle d'aqua Santa di terra n°2

Nella Camera di rimpetto alla scalla

Un leto con cavaletti e Tolle, un Pagliazzo, due stramazzi, un Capezale, et un cussin n°1

Un tavolin di rimnesso rotto di noghera n°1

Caregoni di noghera n°7

Una Comoda di pezo senza vaso n°1

Un Sechiello di stagno d'aqua santa, e un quadreto di carta n°2

1768

3.zo mezzado

N°4 Careghe alla Prettina vecchie parte rotte

4.to mezzado

N°2 Scagni d'albeo vecchi

5.to mezzado

N°1 Letto Tavole, e cavaletti

N°1 Stramazzo di tela pagliazzo, capezzale tutta robba strazza

N°1 Coltra strazza

N°1 Schiavina rotta

N°4 Schioppi all'antica

N°1 Resteliera di legno

N°2 Careghe alla pretina di noghera

N°2 Tavolini di noghera vecchi uno grande, e l'altro piccolo

N°4 Rettrati Cardinali, con soazza rotta

6.ta stanza

N°2 Cavaletti, e tavole da letto vecchi

N°1 Armareto, ò sia cantonale d'albeo dipinto tutto rotto

N°4 Sonetti con soazza nera vecchi

Il granaio [A32 - B37 - C26]

Salendo una seconda scala si saliva al granaio dove erano custodite le quote di rac-

colto spettanti ai Correr. Gli oggetti conservati nel locale erano funzionali alle operazioni di pesatura, selezionatura e immagazzinamento delle granaglie, mentre nel 1750 una serie di oggetti di risulta sembrano aver trasformato parte del granaio in una sorta di soffitta. Questa sensazione si può provare anche leggendo l'inventario del '68, che registra un numero imprecisato di sedie rotte forse provenienti dal tinello.

1715

In granaro

Tavola dipinta di nogaro che forma tavola rotonda con il suo piede posticio n°1

Tavola di nogara rotonda con faccia di macchia e filli bianchi n°1

Balle da zuccoli n°8

Ferro per li detti con sua coperta n°1

Cozoli n°4

Banchetta lunga d'Albeo n°2

Scagni n°1

Scalla da man n°1

Crivelli da crivellar biade n°2

Palla da insaccar biade n°2

Misura da misurar biade, cioè quarti due, meza quarta, uno quartarol uno e mezzo quartarol sono in tutto n°5

Due stadiere una grande e una piccola n°2

Una bilancia n°1

Una cassetta da tenir le stadiere n°1

Mazzoca ferrada da batter terrazzo n°1

Sachi da biade n° ...

1750

In Graner

Una Tolla tonda di noghera n°1

Una Cadena da fogo n°1

Quattro Campane da vache n°4

Un Moris di ferro per cani n°1

Cadene per vache n°8

Un Bollo da formaggio n°1

Diversi mobili per formaggio

Una scalla da man n°1

Tre misure da biava un criello, et una Palla n°4

Quattro Sachi n°4

Uno scagno di pezzo n°1

1768

In Granaio, e soffitta

Molte careghe rotte

N°4 Campanele di fero per armente
N°1 Amorise per il cane
N°2 Cerchi di rame piccoli da mastelle
N°1 Tavola tonda in soffita rotta
N°12 Baloni di tella rotti
N°1 Quarta vecchia da misurar biada
N°1 Scala da man rotta
N°1 Pal de fero
N°1 Detto piccolo

Locali della ex stalla [A33 - A34 - A35 - B38 - B39 - B40 - C24 - C25 - C27]

Nell'inventario del 1715 gli spazi della barchessa posti sotto le camere della servitù erano ancora adibiti a stalla. Probabilmente questa era la destinazione di questi locali fin tanto che non fu costruita la barchessa di ponente e si allontanò la stalla dalla casa del fattore. Per certo in quella data la stalla dei cavalli era ancora utilizzata, così come l'adiacente camera del carrozziere e la stanza destinata a deposito dei finimenti e del cibo dei cavalli. Quest'ultima era utilizzata anche come deposito per stipiti in pietra e altre opere lapidee non utilizzate durante la costruzione della barchessa occidentale. Nel 1750 l'arredo della stalla sopravvisse alla riorganizzazione della villa, ma nel 1768 scopriamo che i locali erano stati riconvertiti in camere per la servitù.

1715

Nella stalla

Banchi di nogaro schietti col pozzo con sue serradure e chiave n°3
Casselle da biava n°6
Badil n°1
Forche n°2
Secchie cerchiare di ferro n°2
Mastello cerchiato di ferro n°1
Corda da pozzo con sua catena n°1
Rodela per trar aqua n°1
Corde per ledame con sue rodelle cerchiare di ferro n°2
Feral n°1

Nel camerino del carroziere

Cavaletti bianchi vecchi n°2
Tavole n°5
Pagliazzo bianco vecchio n°1
Stramazzo d'intima grossa vecchia n°1
Capezal compagno n°1
Schiavine vecchie n°2

Falzada vecchia n°1
Tavolino di nogara vecchio schieto n°1
Armaro dipinto con portelle e cassettini n°1
Scala che va in Fenile n°1
Catena da fogo n°1

Nella stanza vicina serviva da rimessa

Un armario d'Albeo da tener li collari da cavalli n°1
Un casson grande da tener semola con serradura, e chiave n°1
Una cassa senza coperchio vecchia n°1
Diversi quadri di pietra viva, et altre pietre vive
Caponara grande n°1
Tavola grande d'Albeo n°1
Seltuol grande serve panera n°1
Banchi d'Albeo lunghi n°2

Nell'armario sudetto

Collari da timon con broche picciole con sue brene e redine n°2
Detti schietti con una brina sola e redine due n°2
Sella vecchia n°1
Detta buona con suoi fornimenti e brena per il cavallo del Fattor n°1
Fornimenti intieri per due cavalli da mantice eccetto la sella da cavallar n°2
Filetto da governar cavalli n°1
Curami vechij di tiradori, e brene vecchie

1750

In Scuderia

Tre casselle da biava n°3
Una banca con pozo di noghera n°1
Due forche et un badile n°3

In Camera delli carozieri

Una credenza rotta n°1
Un banco di pezo con pozo n°1

Nella Rimessa

Un mastello da butiro n°1
Un casson da farina con tre colti n°1
Una Cassa da Carbon con coperchio mobile n°1
Un Ancuseneto fero n°1
Un casson di pezzo ferrato n°1
Una ponara granda n°1
Cassa da biancheria ferrata n°1

Armaron con fornim.ti con 4 Portelle n°1

1768

Nella Barchessa à rente la chiesa cioè nella camera

N°1 Tavolin di noghera rotto

N°4 Careghe di noghera rotte

N°1 Letto, cavaleti, e tavole

N°1 Capezzal di paglia

N°1 Schiavina vecchia, e rotta

N°2 Coltre di tella strazze

Nell'altro Camerino appresso

N°1 Comoda a carega vecchia

N°1 Carega alla prettina di noghera

N°1 Tavolin nero conza teste

N°1 Letto, tavole, e cavaleti

N°1 Stramazzo e capezzal, e due cossini tutto strazzo

N°1 Coltra di bombasina rossa vecchia

N°1 Falzata tutta tarmata

N°2 Covertori uno fiorato di Filo e l'altro a striche strazzi

N°1 Armareto noghera con portele

N°5 Careghe noghera alla pretina parte rotte

Sotto il Portico, ò sia Entrata della Barchessa

N°1 Banco tutto rotto

N°1 Campanella al portello d'ingresso verso mezzodì con corda

La cantina del fattore [A36]

L'ultima stanza della barchessa era adibita a cantina per il fattore che abitava nell'adiacente abitazione. A parte l'incudine, la piccola cantina conteneva le botti che conservavano la parte di prodotto che era affidata al fattore. Nelle successive ricognizioni non si fa riferimento a questa destinazione d'uso. Questo può essere facilmente giustificato dal fatto che in quel locale l'incaricato all'inventario non aveva rintracciato alcun arredo di proprietà dei Correr.

1715

Nel luoco vicino serve per caneva al Fattor

Zocco con ancuzene di ferro n°1

Scala vecchia n°1

Caratelli di sei conzi in circa cerchiati di legno n°3

Conzo vecchio cerchiato di legno n°1

La casa del fattore [A37 - B41 - C37]

L'edificio adiacente alla barchessa era preesistente alla costruzione della villa. Sembra dimostrarlo la distribuzione planimetrica dei locali, le asimmetrie delle forme e la scarsa profondità del corpo di fabbrica.

Negli inventari l'edificio risulta sempre adibito a residenza del fattore, anche se non sempre è inventariato in ogni sua parte. Nel documento del 1715, per esempio, sono registrati i mobili presenti in sole due camere della palazzina, tenendo conto del fatto che il resto degli arredi era di proprietà del soprintendente dei Correr.

Nelle due camere poste al piano terra, si tratta probabilmente delle due poste a Nord, l'incaricato dell'inventario rintraccia una grande quantità di oggetti e arnesi utili alla conduzione del complesso residenziale e alle attività della famiglia. Martelli, lime, raspe, trivelle, falci, coltelli per l'incalmo e anche una clessidra che misurava il tempo per sette ore e che doveva venire utile per controllare il lavoro dei braccianti.

Gli inventari successivi sono molto meno precisi nel registrare questi oggetti minuti ma utili nella gestione delle attività agricole dei Correr.



Soffitto con decorazioni in stucco nella casa del fattore.

1715

Nelle due camere del Fattor

Cavaletti da letto bianchi n°2

Tavole n°5

Tavolino di nogara schieto n°1

Scagni di nogara schieti col sentar tondo n°4

Detto di nogara intagliato con macchia n°1

Armaro grande dipinto di nogara con portelle e casselle n°1

Cadena da fogo n°1

Schioppi da Uccellar n°2

Tasco da Uccellar con corno de polvere n°1

Cassetta con seradura e chiavi n°1

Martello da marangon n°1

Tenaglia n°1

Scalpello uno da taglio et uno da torno n°2

Lime n°2

Raspe n°2

Cazole da murer una grande, e una piccola n°2

Trivella grossa n°1

Tenaglia da bollar sacchi n°1

Una fogherera di rame per colla n°1

Una falze da segar fieno e suoi martelli da batterla n°1
Un cortellazzo da cerpir n°1
Seghetti da incalmar n°2
Ferro da taglio da calme n°1
Quadretti da devozion n°2
Orologio da polvere che serve per ore 7 n°1
Ferro da soppressar drappi n°1

1750

In Fattoria

Un letto con cavalletti, e Tolle, un Pagliazo, un stramazzo, cavazal, una schiavina, un imbotida indiana, con friso, e fodra giala n°1
Careghe pretine di Noghera n°9
Due tavolini di noghera n°2
Una comoda di noghera con suo vaso n°1
Altro tavolino piccolo di noghera n°1
Quattro quadri con ritrati e soaza nera n°4
Tre cussini con Intimelle n°3
Un Armer bislongo di pezo dipinto, con n°10 Casselle e sei Portelle n°1
Una Restelliera con quattro schioppi n°1
Cinque quadreti di seda soaza nera n°5

1768

Nella Cusina della fù fattoria

N°2 Careghe alla pretina rotte nel mezzado anesso
N°1 Armareto d'albeo vecchio
N°2 Detti di albeo da fornimenti di cavali

La barchessa occidentale

La cantina [A38 - B43 - C33]

Con il granaio la cantina era il più importante degli annessi agricoli della villa e occupava il locale posto a sud dell'ala di ponente. Il locale era uno dei più vasti del complesso ed era costruito da poco allorché fu inventariato per la prima volta. Al suo interno una gran quantità di botti e tinozze si distribuiva lungo le pareti. I contenitori, per questioni legate alla contabilità della mezzadria, erano divisi da colono a colono. Sul soffitto una struttura di legno era predisposta per la stagionatura dei salumi. La cantina conteneva anche diversa attrezzatura del dismesso cantiere, segno che ci si aspettava di riprendere la costruzione dell'immobile finendo il portico. Nel 1750 gli arnesi del muratore avevano lasciato il posto a quelli del falegname (marangone), mentre era registrata in questi locali anche una particolare scala utile per la portata dei carpini posti lungo i viali del brolo.

1715

Nella barchessa verso ponente in Caneva

Tinozzi cerchiati di ferro n°8
Tinella cerchiata di ferro n°1
Tinazzo cerchiato di legno del colono Pellegrin n°1
Tinozzi cerchiati di legno da Bronca Colono n°3
Conzo cerchiato di legno del Collono Bronca sud.o n°1
Secchij di rame da caneva del Collono Bronca sud.o n°2
Botte cerchiare di ferro di conzi 20 l'una n°12
Botte cerchiare di legno di conzi 20 l'una n°17
Dette cerchiare di ferro di conzi dieci l'una n°2
Dette compagne cerchiare di legno n°2
Caretelli di conzi 6 l'uno in c.a cerchiati di ferro n°4
Detti di diverse grandezze cioè di due conzi, d'uno e mezzo, et d'un conzo tutti cerchiati di ferro n°7
Caratelletti più piccoli di 4 secchi l'uno in c.a compreso quello dell'acetto n°2
Barilli diversi cerchiati di legno n°3
Mastella da sotto spina da travaso cerchiata di ferro n°1
Conzo di misura cerchiato di ferro n°1
Mastelli più piccoli cerchiati di ferro n°2
Scalle di diversa grandezza n°7
Cavalletti da armadura diversi
Rampegon da attaccar la carne di legno n°1
Secchij di rame da travaso segnati L.C. n°2
Scioni di rame da vino n°2
Due palli di ferro uno grande e uno piccolo n°2
Una piria e il suo scagnello grande n°1
Una detta rotonda cerchiata di ferro n°1
Un caretto alto da Armadura con le rondelle n°1
Un zapone di ferro n°1
Ferri da sbasar la botte e tinazzin n°2
Restelli di ferro n°2
Due casselle cerchiare di ferro per portar pietre et altro sopra le fabbriche n°2
Banco da travaso n°1
Due vetrade per la peschiera n°2
Una caponara grande n°1
Piria di banda n°1
Conchetta per metter sotto li caretelli e scuoli n°6

1750

In Caneva

Otto Tinazi con tre cerchi di ferro per cad.o n°8
Due Mastelli da misura, cerchi di ferro n°2

Cinque Bote con quatro cerchi fero per cad.a n°5
Due Bote grande con cerchi di legno n°2
Due meze Bote cerchi di legno n°2
Sei meze Bote con 4 Cerchi di fero per cad.a n°6
Quattro caretelli con 4 cerchi fero per cad.o n°4
Altro piccolo con cerchi fero n°1
Altro piccolo cerchi di legno n°1
Un sotto spina con cerchi fero n°1
Un Salva Robba senza teller n°1
Un Rampegon di ferro n°1
Un moscheto n°1
Nove tolle di noghera n°9
Otto tochi di tolla d'Arese n°8
Sedici tolle grande di pezo n°16
Un Banco dà marangon n°1
Sette Caretelli tutti rotti n°7
Due Cerchi di fero da Mastello da liscia n°2
Due sechi di rame a campana n°2
Le sue soggie come nove

Un tinazzo con tre cerchi di ferro n°1
Due Tolloni n°2
Una scala lunga n°1

1768

In Caneva

N°7 Brenti cerchiati di ferro
N°4 Botti cerchiati di ferro
N°2 Dette con cerchi de legno rotte
N°3 Mezze Botti con cerchi di fero
N°2 Carateleti con cerchi di fero
N°1 Detto cerchiato di legno
N°4 Cerchi di fero da Conzo
N°2 Cerchi di fero da sottospina
N°1 Rampegon con Corda, e Cichignola
N°1 Banco da marangon tutto rotto
N°2 Cerchi di fero da mastel
N°1 Scala per li carpeni

Il portico [A 39]

Un portico, simile a quello delle barchesse di villa Gradenigo, divideva la cantina, che rimaneva isolata, dalle stalle nuove. Sotto il portico trovava spazio la carrozza del fattore.

1715

Nell'andio tra la caneva e la stalla

Caretta fornita di tutto punto n°1

Ferro da pozzo con sua catena e rodella da trar acqua n°1

La stalla dei cavalli [A40 - B42 - C42]

La stalla dei cavalli, attrezzata per ospitare quattro animali, aveva accesso direttamente dal portico passante. Era stata realizzata pochi anni prima per allontanare gli animali, ma soprattutto il letamaio, dalla casa del fattore e dalle cucine. Seppure l'inventario non lo citi, la stalla era attrezzata con un soprastante fienile che ancor oggi segnala, con la sua doppia altezza, la speciale funzione del locale. Nel 1768 la stalla occupa anche oggetti rari ed è una sorta di deposito forse in passato usato non più per i cavalli ma solo per bovini, come una normalissima stalla.

1715

Nella stalla

Suella da grezzar ferri n°1

Carboni grandi n°2

Scaletta picciola n°1

1750

In Scuderia vicina al Brolo

Un scalon per tosar li Carpani n°1

Tre Scale rotte n°3

Un careto da due rode cerchi di ferro n°1

Un casson lamà di fero n°1

Nove Tolloni di Rovere n°9

Due Tolloni con quatro lame di fero n°2

Due carioloni n°2

1768

Nella Vacheria

N°1 Armario di noghera con due portele rotto

N°2 Schiavine vecchie, e rotte

N°1 Stramazzo di Terlise rotto

N°1 Caro con 4 rode, e suoi fornim.ti tutto vecchio stimato d.5

N°1 Botte cerchiata di fero

N°2 Caretelli cerchiati di fero

N°1 Fero da cariolla di versor detto broccal

N°1 Brento cerchiato fero

N°1 Casson d'albeo vecchio strazzo
N°1 Calamar d'otton con suo spolverinario
N°1 Cariola da grassa
N°1 Calvea da misurar biada
N°3 Cadene d'armenta
N°1 Piria di legno vecchia senza feramenta

La stanza dei carrozzieri [A41]

Adiacente alla stalla rintracciamo un piccolo locale nel quale erano depositati alcuni finimenti dei cavalli. Questo locale non è registrato nell'inventario del '50 e del '68.

1715

Nel camerino vicino per carrozzieri

Civiere da portar robba n°2

Zocco da batter terra n°1

La rimessa [A42 - B45]

Un'ampia stanza, accessibile da ovest attraverso due grandi portoni, raccoglieva la maggior parte degli arredi e delle carrozze. All'interno, nel 1715, si rintracciarono una carrozza da quattro persone e due carrozzine, di cui una per il fattore. Nel 1750 la descrizione si fa meno attenta, ma probabilmente anche l'interesse dei Correr per gite e feste in campagna era scemato e le carrozze servivano ormai solo per andare a prendere i proprietari e i loro ospiti quando sbarcavano al Musil.

1715

Nella rimessa

Cavalletti da letto vecchij serve per le lavandare n°2

Tavole n°5

Pagliazzo bianco n°1

Capezal di paglia compagno n°1

Stramazzo d'intima grossa n°1

Capezal compagno n°1

Coltra turchina fodrata di zallo n°1

Una carrozzina da quattro persone sopra gl'archi di ferro fornita di Bulgaro con sotto cielo di damasco verde e franza compagne con 4 coltrine di barancan rosso con sue franze n°1

Tella verde da coprirla n°1

Sedia da due rode col mantice di tella cerada, e due cussini uno di bulgaro, e altro di pano color di maron con franza n°1

Sedia da due rode per il Fattor fornita di bulgaro con cussino compagno n°1

Due rode vechie ferrate n°2
Una cassella coperta di tella cerata per mette dietro sedie n°1
Tavole grande da piegar drappi con due cavaleti l'una n°3
Casson grande d'Albeo con seradura n°1
Banchetta d'Albeo n°2
Corde da drappi n°4

1750

In Rimessa verso il brolo

Una Panera di pezzo n°1
Una Banca sive tolla per mangiar di noghera n°1
Tre Carri ferrati, e diversi versori, e molti capi di Instrumenti Rurali

La lissiera [A43 - B44 - C28]

Segnata da un portale bugnato di probabile reimpiego, rintracciamo la “lavanderia” del complesso immobiliare dei Correr. All'interno furono trovati recipienti e tre pentoloni sui fornelli, ma anche tavole per “lavar alla Brentella”, l'attrezzatura di un pozzo forse interno all'edificio. Nel locale il grande focolare era attrezzato anche come forno per il pane. Infatti, compare la pala per infornare e una speciale chiusura metallica della bocca del forno.

1715

Nella lissiera

Mastelli cerchiati di ferro tra grandi e piccoli
Tavole da lavar n°6
Dette da lavar alla Brentella n°2
Banchetti con quattro piedi l'una n°4
Tavola larga per pan n°1
Armero sive casson grande servì per stua da pan con tre colti n°1
Casson da cenere senza coperchio n°1
Caldiere murate nelli fornelli da lissia n°3
Corna per acqua n°1
Cassella per trar acqua n°1
Corda da pozzo con suo ferro e rodella da trar aqua n°1
Cavalletti da metter sopra li mastelli n°4
Secchij grossi di rame n°2
Boccardo di ferro per il forno n°1
Ferro per le bronze del forno e palle da infornar n°2
Cazza grande di rame per liscia n°1
Banchette d'Albeo n°2
Gramola con sua marca per gramolar il pane n°1
Scagnetti d'Albeo n°4
Banchetta lunga d'Albeo n°1

Biancheria consegnata alla Fattora

Ninzioli grandi di lino senza merli n°3
Detti grandi con merli n°3
Detti di grandezza ordinaria con merli n°6
Intimelle grande con bottoni n°12
Dette con cordelle ordinarie n°12
Coperta da letto di tempestino n°1
Facioli da man con merli n°7
Detti più fini con merli n°2
Facioli da man tramati di bombaso schietti n°5
Mantili in opera da patroni con merli n°7
Detti schietti n°5
Credentiere schiette n°9
Dette con merli n°5
Tovaioli con merli n°115
Detti più fini con merli n°12
Detti con merli antichi di diverse sorti n°6
Detti schietti usati n°14
Detti novi tramati di stoppa di lino n°137
Linzioli di Canevo da servitù n°24
Mantili di canevo da servitù n°12
Tovaioli da servitù con suoi grapoli e striche di bombaso n°61
Canevazze con cordelle n°50
Dette con rechielle n°38
Tella di lenzuolo di canevo n°1
Mantilli vecchi da coprir la biancheria n°3
Coloradori usati da lissia n°10
Detti novi in pezze tella Brazza 43 n°

1750

In Lisciara

Tre Caldiere di Rame da liscia in fornello n°3
Tre Mastelli da liscia con tre cerchi ferro n°3
Detti mezani con cerchi di legno n°2
Tolle da lavar grande n°2
Un Tollon per servir dalla Brentella n°1
Una Gramola con cerchi di fero n°1
Un Banco di pezzo n°1
Un Casson da cenere n°1
Un Cazolo di rame per la liscia n°1
Una Bocarola da forno di ferro e una Palla di fero per infornar n°1
Un Restarolo da Bronze n°1

1768

Nella lissiana

N°3 Caldiere in fornelli

N°1 Gramola con gramolier di legno

N°1 Cazza di rame da cavar liscia

N°1 Stropago da forno di fero tutto rotto

N°1 Palla di ferro d'informar

N°1 Tirabore di fero osia rassarola

N°1 Caponera tutta rotta

N°1 Casson d'albeo in tre Colti

N°2 Caponerete piccole tutte rotte

Altri beni inventariati [B46 - B47 - B48 - B49 - B50 -C29 - C34 - C35]

Seguono alcuni altri elenchi di suppellettili utili a definire la ricchezza complessiva dell'arredo della villa.

1750

Nota delli Rami

Sechi dopi, uguoli n°15

Un Sechiel di laton n°1

Tre sechielli per lavaman, con canella otton n°3

Due bacine per lavaman n°2

Una Saponera n°1

Una Rinfrescadora n°1

Dieci coperchi Rame tra grandi, mezzani e piccoli n°10

Tre tortiere grande e una piccola n°4

Quattro cazzarole grande, e due piccole, con manegho di ferro n°6

Un cazzolo con manico di rame per brusar caffè n°1

Tre bastardelle da due maneghi tutti di rame n°3

Due Cazoletti otton n°2

Due Scaldaletti mezzani, e uno piccolo n°3

Quattro stagnade grande, mezzana, e piccola n°4

Tre Pignate da pugno più suoi coperti di rame n°3

Una Cazza d'aqua n°1

Una caldara granda, una mezzana, et una piccola n°4

Tre Pignate da pugno più suoi coperti di rame n°3

Altra Caldera mezzana n°1

Una Cogoma di Rame n°1

Otto candellieri otton n°8

Due sottocoppe di rame dorate, con l'arma della casa n°2

Calamar e spolvero d'otton n°2

Due lume da Oglia à cana d'otton n°2

Due Broche otton n°2
Due Candellieri di bronzo antichi n°2
Una Cogoma da Caffè, et una da chiocol.a in rame n°2
Un forno con sua anima n°1
Una Legarda granda con manico fero n°1
Una Caldiera grande da liscia n°1
Una Caldiera da formaggio granda n°1
Due dette piccole n°2
Due Conche di rame da late n°2
Un Cerchio di rame n°1

Nota delli Peltri et altra robba di stagno

Sei Sottocope due grande, due mezane, due piccole n°6
Quattro Buzole con penini per tavola n°4
Una Maggiolera n°1
Sette Piatti reali n°7
Sette Piatti da capon n°7
Nove Piadenelle n°9
Sei sotto Piadenelle n°6
Tondi n°74
Undici tondini per bozze n°11
Tre Cadini per lavaman n°3
Due sapponere doppie n°2
Un vaso da Oglio n°1
Sei candellieri di stagno parte rotti n°6
Un Calamar, e spolvero n°2

Nota delle Coperte

Coperte imbotide con indiana colori diversi n°9
Coperte grande imbotide di giurin zalo, con fodra di Dimito bianco n°6
Coperte imbotide di seda di diversi colori n°12
Coperte imbotide n°3
Fibiade grande senza pello n°5
Detta con pello n°1
Schiavine col pello n°6
Due letti grandi levati dalla Camera fatta per Tinello, e l'altra d'Udienza da S. E.
Paron con sue balle, e teleri, tolle, due pagliazi, quattro stramazi, due Capezali, Co-
perton uno di dimito con franza zalla, altro coperton di tella Rigida con franzeta, un
Coperton di Brocadello verde e zallo con sua franza n°2

In Armerin soffita morta

Cussini tra grandi e piccoli n°9

Nota della Biancheria

Lenzoli da Paron grandi Para n°10

Detti per Cochiete, parte sottili, e parte grossi, e da servitù Para n°31

Mantilli grandi da Paron n°14

Detti da servitù n°9

Credenziera n°10

Tovaglioli da Paron grandi n°84

Tovaglioli piccoli parte con merli da Paron n°121

Detti da servitù n°30

Faccioli di Bombaso n°26

Faccioli grossi di caneco n°6

Intimelle grande, e piccole, buone, e rotte in tutte Para n°40

Una Coperta di Bombaso granda a striche bianca n°1

Canevazze nuove e usade n°40

1768

Lottoni, e rami in Palazzo

N°4 Candelieri

N°1 Stagnada grande con coperto

N°1 Detta mezzana con coperto

N°1 Stagnada piccola con coperto

N°1 Calderin con due maneghi

N°1 Licarda

N°1 Bastardella con coperto per lessar pesse

N°1 Pignata di rame con coperchio

N°13 Cazzarolle di rame

N°1 Detta di fero

N°1 Cogoma di rame

N°3 Piadenelle di rame

N°12 Coperchi di rame di più sorti per le cazzarolle

N°1 Ramina stagnata o sia fornello con coperto

N°1 Detta con coperto

N°1 Ovatina con coperto di rame

N°1 Cazza d'acqua

N°3 Cogome da caffè granda, mezzana, e piccola

N°1 Detta da chicolata

N°3 Cazze di fero da spiumar di 3 sorte

N°3 Dette da Brodo di 3 sorte

N°1 Piron da spedo con percoto

N°3 Gardelle

N°8 Trepìe tra grandi, e piccoli

N°1 Piron da fogo

N°1 Lume di fero

N°1 Pezzo catena di ferro da pozzo con moletta

N°1 Cassella di petre in cassella di legno

N°1 Farsore

N°8 Vaseti di stagno per la Chiesa

N°1 Desereto con contorno d'otton

In un armareto d'albeo stabile molti piatti di latesin fiorati, chichere da caffè, dette da chicolata, sottesini da vin de Cipro, simili da rosolio, Tazze, e Bozze da Tavola

Biancheria

N°11 Mantili da paron vecchi

N°115 Tovaglioli da Paron

N°8 Para di lenzuoli da Paron

N°13 Para lenzuoli da servitù la maggior parte strazzi, e rotti

N°36 Tovaglioli da servitù parte rotti

N°5 Mantili da servitù parte rotti

N°11 Fazioli da Paron

N°7 Detti da servitù

N°36 Entimelle da cossin vecchie, e in parte rotte

N°13 Canevazze di stopa vecchie, e rotte

N°2 Para di lenzuoli da Paron

N°10 Entimelle da cossin

N°7 Fazioli

Segue coperte da letto

N°1 Strapontin piccolo di persiana

N°1 Coltra di seda rossa con contorno doratto

N°1 Detta Persiana maiolica

N°1 Covertor di seda ganzante

N°1 Sfalzada di lana tutta rotta

N°4 Coltre di seda vecchie

N°1 D'Indiana vecchia con fassa di setta

N°7 Portiere broccadello zalle, e rosse

N°6 Buonegrazie

N°1 Coperta di Broccadello sguarda rotta

Moreno Baccichet

INDICE DEI NOMI

- Altaura 34, 35,
Amadio Giovanni Domenico 27, 34, 113,
Angarano 102, 105, 106, 107,
Aquileia 22,
Araldi G. 42,
Aviano 23, 25, 27, 28,
- Baccichet Moreno 9, 10, 17, 19, 26, 27, 29,
38, 39, 40, 42, 90,
Badini Girolama 35,
Barbarigo famiglia 12
Barbaro Marina 17,
Barbieri A. 44, 90,
Barbisan U. 90,
Bassano del Grappa 103,
Bassano Aleandro 36,
Bassano Francesco 36,
Bassi Elena 13, 36, 38, 39, 40, 42, 101, 103,
Begotti Pier Carlo 9, 42,
Bellan Giacomo 109,
Bellini A. 90,
Benedetti Andrea 23, 42, 101,
Bergamo 21,
Bertoldo T. E. 90,
Bertotti Scamozzi O. 104,
Bibiena famiglia 61,
Biscontin G. 90,
Boerio G. 26, 42,
Bologna 20, 42, 90,
Boscovich Ruggero Giuseppe 112,
Brasil Lorenzo 117,
Brenta 109,
Brentellotto 23,
Bressanone 90,
Bretella 20, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 30, 91,
112, 141, 182,
- Broca Giacomo 26,
Brunetta famiglia 25,
Brustolon Andrea 36,
- Calebich E. 90,
Campoli Luciano 91,
Candia 12, 17,
Carbonara G. 90,
Cassini Alberto 101,
Castaldo Monticalo 116,
Cellina 22, 25, 28, 42, 91,
Cessi R. 12, 17, 28, 42,
Cevese R. 104, 107,
Chauvard J. F. 109,
Chiaravalle 90,
Cigolotti Giacomo 31,
Cigolotti Nicolò 27, 34, 112,
Cipro 187,
Concina Ennio 23, 36, 38, 39, 40, 42,
Contarini Alvisè 21,
Contarini famiglia 21,
Contelli Ermanno 9, 91,
Corazza Agostino 31,
Corner Pietro 21,
Correr Adriana 16,
Correr Angelo 108, 144,
Correr Antonio 16, 17, 19, 25, 29, 36, 109,
136, 141, 144,
Correr Caterina 28,
Correr Chiara 21,
Correr Elena 21, 35,
Correr Elisabetta 17, 19, 20, 109,
Correr famiglia 10, 11, 14, 16, 19, 21, 22,
23, 25, 26, 28, 29, 30, 32, 35, 39, 94, 98,
100, 101, 105, 106, 107, 108, 109, 113,
118, 119, 132, 136, 141, 153, 157, 158,

163, 165, 169, 172, 175, 176, 181, 182,
 Correr Filippo 14, 16,
 Correr Francesco 16, 21, 23, 34,
 Correr Francesco Antonio 19,
 Correr Giacomo 14, 17, 141,
 Correr Giovanni 16, 17, 19, 20, 23, 25, 27,
 28, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 39, 110,
 Correr Giovanni Francesco 19, 21, 27, 28,
 35, 95, 113,
 Correr Girolamo 16, 19, 20, 27, 34, 91,
 112, 114, 116, 153,
 Correr Laura 20,
 Correr Leonardo 21,
 Correr Lorenzo 16, 17, 19, 20, 25, 29, 30,
 31, 32, 33, 34, 36, 91, 94, 108, 109, 112,
 115, 131, 132, 142,
 Correr Marc'Antonio 16, 17, 19, 25, 29,
 30, 31, 36, 144,
 Correr Maria 19,
 Correr Marina 16,
 Correr Pierina 21,
 Correr Pietro 21, 34, 35, 109, 110, 112,
 115, 124, 134, 141,
 Correr Tommaso 21,
 Correr Virginia 20, 39,
 Correr Vittorio 39,
 Correr Zanne 34, 91, 109, 117,
 Cossello Bortolo 31,
 Cossello Vittorio 31,
 Cossetti Elisabetta 10, 98, 141,
 Costantinopoli 20, 110,
 Cozzi G. 12, 17, 42,
 Cuman Iseppo 92, 93, 94, 101, 108,

 D'Arca F. 61, 90,
 Dassi Massimo 22, 25, 40, 42,
 De Blasio Bruno 91,
 Di Candido Pellegrin 26
 Di Stefano Giacomino 26,
 Di Toffolo Daniel 26,
 Dolfin Carlo 21, 35,
 Dolfin Daniele 22,
 Dolfin Enrico 36,
 Dolfin famiglia 22, 35, 42,
 Dolfin Giovanni 22,
 Dolfin L. 21, 42,
 Dolfin Maria 21,
 Dolfin Vincenzo 21,
 Donato Paolo 20,

 Este 34,

 Fantuzzi Domenica 116,
 Fantuzzo Iseppo 114,
 Ferraro Adriano 36,
 Filonico Giovanni 26, 30, 31, 32,
 Filonico Giovanni Battista 31,
 Fioreto Lunardo 26,
 Firenze 42, 141,
 Fiume Veneto 42,
 Flora Giovanni Battista 30,
 Foraboschi P. 44, 90,
 Forniz Antonio 30, 32, 36, 38, 39, 41, 42,
 91, 95, 101,
 Friuli 9, 13, 16, 17, 19, 20, 25, 28, 29, 34, 35,
 42, 90, 101, 110,
 Friuli Venezia Giulia 110,

 Gabelli Aristide 101,
 Gaspari Antonio 36, 38, 39, 40, 101,
 Genova 42,
 Giacomelli Maria Cristina 91,
 Giacomello Antonio 26,
 Giacomo milanese (muratore) 31,
 Giomo ??? 23, 28,
 Giordano G. 67, 90,
 Giua C. 90,
 Giudecca 16, 19,
 Goi Paolo 42,
 Gottardi Vittorio 90,
 Gradenigo famiglia 102, 103, 104, 106,
 107,
 Grecia 109,
 Gregorio XII 108, 144,

Grezzana 73,
 Gritti Francesco 21,
 Grizzo 26,
 Guarda M. 90,
 Gussoni Pellegrina 19,

 Istanbul 110,

 Jeanmonod D. 90,
 Jesolo 14, 101,

 Labia famiglia 40,
 Lando Elena 20,
 Laner F. 90,
 Lanza Bianca 36,
 Lazzarini L. 90,
 Livenza 9, 22, 23,
 Livorno 20
 Lombardi famiglia 34,
 Longhena Baldassare 13, 38, 40, 101, 103,
 Lonigo 11
 Lozzo 21,

 Magri ??? 36,
 Malignabecchi Antonio 153,
 Malvano M. V. 42,
 Maniago 22, 23,
 Marchetti 32,
 Margutti Domenico 101, 103, 104, 105,
 106, 107, 108, 109,
 Marino L. 90,
 Marsure 28,
 Marton P. 42,
 Mazzotti Giuseppe 12, 13, 42,
 Meduna 9, 23,
 Menichelli C. 90,
 Micocci F. 90,
 Milano 42, 44, 90, 101, 104,
 Mincio 42,
 Molin Antonio 20, 39,
 Molin famiglia 39,
 Molossi Francesco 26,

 Molosso Francesco 26,
 Monarca Nardini L. 42,
 Montanari Geminiano 153,
 Montereale 25, 26, 27, 31, 34, 112, 113,
 Montereale Pietro di 31,
 Moracchiello ? 36,
 Morea 12, 19,
 Morosini Francesco 17, 109, 136,
 Muraro M. 11, 12, 13, 14, 32,
 Musil 25, 27,

 Napoli 42,
 Noncello 9, 22, 23, 42,
 Noventa Vicentina 12,

 Padoan A. 32, 42,
 Padova 19, 20, 34, 36, 90, 153,
 Padovanino 19,
 Palladio Andrea 11, 13, 102, 103, 104, 107,
 Pallucchini R. 90,
 Palma il giovane 36,
 Parigi 153,
 Pasiani Francesco 28, 95, 96, 98,
 Pastore Stocchi M. 42,
 Paulini Claudio 16, 17,
 Pavanello G. 61, 90,
 Pesaro Adriana 21,
 Piana Mario 90,
 Pisani Marina 17,
 Pisani, famiglia 11
 Plateo Giovanni Battista 25,
 Poleni Giovanni 19, 36,
 Pomo Giovanni Battista 35, 42,
 Pontebbana 23,
 Porcia 10, 22, 30, 32, 34, 42, 91, 98, 113,
 114, 115, 120, 121, 130, 131, 132, 140,
 141, 142, 149, 151,
 Pordenone 9, 17, 25, 26, 27, 34, 42, 90, 91,
 95, 110, 114, 124, 125, 134, 155,
 Povoletto C. 109,
 Pratali Maffei S. 90,
 Pretelli M. 90,

Preto P. 112,
 Pulcini G. 90,

 Quarto di Mira 39,
 Querin Benedetto 20,
 Querini famiglia 17,
 Querini Maria 21,
 Quercini Vittorio 101,

 Ravedis 22,
 Riva G. 90,
 Rizzardi Francesco 113,
 Rizzardi Leonardo 113,
 Rizzotti Francesco Batta 26,
 Rocchi G. 90,
 Roma 42, 90,
 Romanin Giovanni Maria 26,
 Rompiasio G. 101,
 Rorai Piccolo 9, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 25,
 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 39, 40,
 42, 91, 103, 106, 107, 108, 109, 112, 113,
 114, 115, 117, 118, 128, 141, 144, 158,
 Rossi Domenico 38, 40,
 Rossi Francesco 35,
 Roveredo 22, 25, 26,

 Savini Branca S. 141,
 San Ambrogio in Valpolicella 73,
 San Foca 27,
 San Giorgio in Alga 109,
 San Leonardo 23,
 San Martino di Campagna 23,
 San Quirino 25, 26, 27, 28,
 San Vito al Tagliamento 42,
 Sansovino Jacopo 101,
 Sardi Giuseppe 38,
 Sarmede Filippo 116,
 Scamozzi Vincenzo 11, 12, 42,
 Scodosia 19,
 Sedrano 26,
 Siviero E. 44, 90,
 Someda De Marco Carlo 13, 42,

 Tagliaferri A. 12, 42,
 Tagliamento 22,
 Tampone G. 90,
 Temanza Tommaso 103, 104,
 Tenedo 110,
 Tiepolo Giovambattista 22,
 Tirali Andrea 36, 40, 101,
 Torino 42, 90,
 Trame Umberto 9, 42, 90, 91,
 Tremignon Alessandro 13, 38, 39, 40,
 Treviso 42, 113,
 Troia 110,
 Turchet Barbara 9, 101, 157,

 Udine 22, 42, 92, 95,
 Ulmer C. 11, 13, 14, 38, 39, 42, 92, 98, 100,
 142,
 Vassallo E. 90,
 Veneto 11, 13,
 Venezia 9, 11, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22,
 23, 25, 28, 29, 34, 35, 36, 39, 42, 60, 90,
 93, 101, 103, 104, 109, 110, 112, 153,
 Venuto Francesca 42, 91, 110,
 Verona 75,
 Vicenza 20, 42, 104, 139,
 Visinale 17,
 Volterra 139,

 Wittkower R. 38, 39, 40, 42,

 Zabarella Giacomo 14,
 Zamperetti S. 12, 42,
 Zatti Domenico 28,
 Zava Boccazzi F. 61, 90,
 Zen Adriana 21, 35,
 Zen Cecilia 16,
 Zin Luigino 22, 23, 28, 42,
 Zoppè L. 101,

INDICE

PAOLO GOI	
<i>Presentazione</i>	5
MORENO BACCICHET	
<i>Introduzione</i>	9
BARBARA TURCHET	
<i>La villa e i Correr</i>	11
ELISABETTA COSSETTI	
<i>Rilievo ed indagini sul corpo centrale della villa</i>	43
MORENO BACCICHET	
<i>Topografia di una villa veneta</i>	91
Indice dei nomi	188

estratto a cura di Moreno Baccichet da:
ATTI DELL'ACCADEMIA "SAN MARCO" DI PORDENONE, 4/6, 2002-2004,
a cura di Paolo Goi e Giosuè Chiaradia.

Finito di stampare nell'ottobre 2007 da Sa.Ge.Print SpA - Pordenone